Energia: per le imprese costi ancora alle stelle

Cristiana **COPPOLA**

I cittadini campani pagano la benzina più cara d'Italia; questo, al di là dei motivi finanziari, forse è la spia di un problema più grande, che riguarda la politica energetica nel suo complesso. Il deficit energetico elettrico campano è vertiginoso; meno del 20% dell'energia elettrica che utilizziamo per usi civili o industriali è prodotta in regione e tutto il resto è acquistato fuori, pagandolo ben più caro di quanto costerebbe producendolo nel nostro territorio. Il costo dell'energia elettrica per usi industriali da noi è circa il 15% superiore alla media italiana, che a sua volta è superiore del 27% rispetto agli altri paesi dell'UE. Intanto i consumi crescono del 2% all'anno e il deficit di potenza generativa previsto al 2010 è di 2800 MW, corrispondente ad una necessità di installare circa 3400 MW. Le Linee Guida regionali hanno l'obiettivo di azzerare il deficit elettrico corrispondente al fabbisogno dell'anno 2010, con almeno il 25% di potenza generata da fonti rinnovabili e assimilate. Gli indirizzi prevedono lo sviluppo di fonti rinnovabili endogene, il miglioramento dell'efficienza di utilizzazione, il miglioramento dell'efficienza degli impianti esistenti e delle reti di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica, lo sviluppo della cogenerazione e, ovviamente, la realizzazione di nuovi impianti termoelettrici. Per ridurre e azzerare il differenziale di costi e qualità con il resto del Paese è indispensabile adeguare e completare la dotazione infrastrutturale energetica regionale: strutture di produzione, stazioni e reti di trasporto. Al momento però sono in costruzione nuove centrali o potenziamenti delle esistenti solo per circa 1200 MW e la Qualità del Servizio Elettrico (trasporto e distribuzione) resta insoddisfacente, con buchi di tensione e interruzioni soprattutto nelle aree industriali delle zone interne della regione. Tutto ciò determina una sofferenza notevole nelle imprese.

Confindustria è ben conscia di questi problemi e ritiene che occorra programmare il futuro energetico con maggiore incisività. Non è un'utopia pensare ad un Piano Energetico Regionale che possa trasformare questa terra da importatrice ad esportatrice di energia e leader nazionale per energie alternative installate.

La realizzazione delle grandi turbogas a ciclo combinato e la cogenerazione diffusa, supportate dalla costruzione di un'infrastruttura fondamentale quale un Rigassificatore, insieme alla creazione di una rilevante Filiera Agroenergetica e a un forte impulso programmatico all'energia eolica e alla fotovoltaica, possono nel medio termine portarci all'eccellenza. Il sistema confindustriale in Campania oltre a promuovere l'aggregazione di Consorzi di Acquisto che consentano alle PMI di affrontare il libero mercato con maggiori capacità contrattuali; a monitorare la Qualità del Servizio Elettrico, a supportare le imprese nel Risparmio Energetico, intende sostenere un'azione di Monitoraggio dello stato di avanzamento delle nuove strutture ed infrastrutture energetiche, al fine di contribuire alla rimozione delle cause di ritardo delle realizzazioni. Se in tutta Italia è difficile realizzare le grandi opere - pensiamo ad esempio alla TAV in Piemonte - da noi è laborioso e complicato all'ennesima potenza, specialmente in campo energetico e nel campo dei rifiuti. Nel mondo, ed in altre regioni italiane, dai rifiuti si ottiene energia, in Campania dai rifiuti si ottiene solo puzza. Tutto ciò è inaccettabile. Ci si oppone alla realizzazione dei termovalorizzatori e delle centrali termoelettriche, ma anche alle installazioni eoliche e perfino alla gestione privata del ciclo delle acque.

Se in tutta Italia è difficile realizzare le grandi opere, da noi lo è ancora di più, specialmente in campo energetico

Le Istituzioni devono affrontare meglio il compito di informare in modo chiaro le popolazioni che abitano le aree interessate dalla costruzione di opere infrastrutturali, con una interlocuzione costante con gli opinion leaders e con importanti azioni di comunicazione verso la cittadinanza. Bisogna sconfiggere il famigerato effetto *Not In My Backyard* (non nel mio cortile!). Tutto il sistema confindustriale regionale deve collaborare affinché le problematiche vengano affrontate, spiegate e risolte su basi tecniche razionali, contro ogni demagogia opportunistica.

Presidente Confindustria Campania

Paolo Scaroni

Eni S.p.A.

Più fonti, più autonomia

Per Paolo Scaroni, Amministratore Delegato dell'Eni S.p.A., con la decisione di puntare sui rigassificatori, il Governo si sta muovendo nella giusta direzione

di Raffaella **VENERANDO**

Dottor Scaroni, un suo giudizio sul "Pacchetto Bersani".

Del ministro Bersani condivido sia la preoccupazione sia i rimedi annunciati rispetto al prossimo inverno e alla scarsità di gas. Sono misure necessarie per far fronte, nel breve termine, all'emergenza gas e all'eccessiva dipendenza dall'estero. Quanto al monitoraggio sul prezzo della benzina, che il ministro ha promesso come deterrente ai prezzi alti, mi sembra giusto: da noi non arriverà nessuna cattiva sorpresa.

Emergenza gas in Italia. Quali le scelte obbligatorie per il Governo?

Oggi in Italia si scaldano con il gas 2 case su 3, va a gas metà dell'industria e, caso unico al mondo, è prodotta con il gas il 60% dell'energia elettrica. Purtroppo l'Italia, che produce poco più del 10% del gas che consuma, si trova costretta a dipendere dalle importazioni estere. Due soli Paesi, la Russia e l'Algeria, forniscono all'Italia circa il 70% del suo fabbisogno di gas. Il nostro Paese deve trovare altre soluzioni rispetto ai classici gasdotti: i rigassificatori, ad esempio, ci consentirebbero di allargare l'orizzonte dei fornitori e di abbassare di conseguenza il prezzo del gas. Credo che con la decisione di puntare sui rigassificatori il Governo si stia muovendo nella giusta direzione.

Quali, secondo lei, le strade percorribili per colmare il deficit energetico del nostro Paese e far sì che per l'industria italiana il costo dell'energia pesi quanto quello dei competitors europei.

Costruire i rigassificatori è la chiave per raggiungere una maggiore autonomia del nostro Paese e avviare una vera liberalizzazione del mercato. Solo diversificando le fonti è possibile abbassare i prezzi. Ritengo altrettanto importante ribadire il concetto che non è attraverso l'indebolimento di Eni che l'Italia possa pagare meno il gas che consuma. Non capisco il ragionamento secondo cui moltiplicare il numero dei compratori di gas, che viene da pochissime fonti, faccia scendere i prezzi. Questi semmai salirebbero perché i piccoli compratori non hanno forza contrattuale sufficiente. Oggi il mercato è in mano a chi vende e non a chi compra.

Il ritorno al nucleare è un percorso praticabile?

Produrre il 60% della nostra energia elettrica da gas è una cosa che facciamo solo noi nel mondo. Ciò rende il nostro Paese più vulnerabile di quei Paesi che utilizzano più carbone e anche il nucleare. Ma qui in Italia vedo la strada del nucleare difficilmente percorribile.

Il petrolio è "a fine corsa". Quanto c'è di vero nelle dichiarazioni d'allarme di Jeremy Leggett?

In tempi come quelli che stiamo vivendo, dobbiamo rassicurare il mondo in merito al fatto che il petrolio e il gas saranno disponibili in futuro. Certo, non è più facile come una volta estrarre il petrolio perché le riserve più "facili" sono state ampiamente sfruttate. Lo sviluppo delle nuove tecnologie e i sostanziali investimenti che stanno confluendo nelle nuove frontiere dell'esplorazione e della produzione degli idrocarburi ci consentono però di rimanere piuttosto ottimisti sul futuro del petrolio. Va anche aggiunto che le recenti scoperte di nuovi giacimenti - come è avvenuto ad esempio per il giacimento gigante di Kashagan nel mar Caspio di cui Eni è operatore - portano a pensare che, entro il 2010, la capacità di produzione petrolifera globale supererà i 100 milioni di barili al giorno, circa 15 milioni di barili in più al giorno rispetto ad oggi.

Energia: qual è la formula giusta per una "bolletta" competitiva?

Bisogna attivarsi per raggiungere una significativa autonomia energetica sul medio termine, evitando così di cadere vittime di possibili periodi di crisi energetica

a cura di Umberto **DE MARTINIS,** Roberto **BELLUCCI SESSA,** Paolo **MINUCCI BENCIVENGA**

Accanto alle politiche strategiche europee e nazionali è necessario individuare una politica energetica locale, tenendo conto dell'attribuzione data alle regioni sulle competenze in materia di pianificazione energetica. Il settore energetico da elemento limitante per la competitività e la crescita economica e sociale delle regioni meridionali, può essere esso stesso un'occasione di sviluppo industriale per questa parte del paese. Per governare tale processo è però necessario intervenire sulle fasi di programmazione e attuazione delle proposte. Occorre verificare nell'ambito della politica di sviluppo energetico regionale quali siano gli interventi di sviluppo industriale sostenibile da promuovere e quali possano essere da un lato le possibilità di meccanismi di premialità e/o sanzionatori nell'uso dei finanziamenti pubblici e dall'altro d'incentivazione ai sistemi di project financing, per chi opera nel campo delle infrastrutture energetiche.

Il contesto di riferimento internazionale

Circa l'80% dell'energia consumata nel mondo deriva dall'impiego di fonti fossili; il resto da fonti nucleari, idroelettriche e rinnovabili. Gli scenari tendenziali sino al 2020 confermano sostanzialmente la ripartizione attuale. La Comunità Europea, accanto alle politiche di sensibilizzazione sugli aspetti ambientali, ha varato un vasto piano di rinforzo delle infrastrutture energetiche per garantire la diversificazione delle fonti e quindi una maggior sicurezza degli approvvigionamenti: in merito al gas naturale vi è l'esigenza di aumentare il numero e la qualità delle vie di importazione; quanto al sistema elettrico occorrerà realizzare nuove strutture e infrastrutture per poter realizzare una migliore e più efficace distribuzione del carico elettrico durante la giornata. In quest'ottica sono stati varati numerosi progetti cui l'Italia meridionale è interessata da punti di ingresso di reti elettriche e metanodotti che tendono a migliorare le grosse vie di transito. Ciò per un duplice motivo: il primo legato al superamento del problema della sottocapacità produttiva, programmando meglio la realizzazione di nuove centrali; il secondo risiede nella possibilità di vettoriamento di energia elettrica da centrali dell'Est Europeo, godendo di tariffazioni vantaggiose dovute alla differenza di fuso orario.

La situazione in Italia: la struttura delle disponibilità e degli impieghi

Nella tabella 1 si riportano le disponibilità e gli impieghi finali dell'energia nel nostro Paese relativi all'anno 2004, contabilizzati in Mtep (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio). In sintesi risulta che gli impieghi finali sono pari a 143 Mtep su un consumo di 195 Mtep di fonti primarie; la differenza la fa l'industria dell'energia che assorbe 52 Mtep. La dipendenza energetica dall'estero dell'Italia è dunque decisamente marcata con l'85% dei consumi complessivi. La dipendenza petrolifera dall'estero è pressoché totale, con un discreto ventaglio di Paesi fornitori. La dipendenza di gas dal-

Tab. 1 – Bilancio di sintesi dell'energia in Italia (2004)

Disponibilità ed impieghi	Solidi	Gas	Petrolio	Rinnov.	En. elett.	Totale
Produzione	0,400	10,700	5,400	13,520		30,020
Importazione	17,100	55,500	107,600	0,600	10,214	191,014
Esportazione	0,100	0,100	24,700		0,174	25,074
Variaz. scorte	0,300	-0,100	0,300		0,000	0,500
Consumo interno lordo (1+2-3-4).u	17,100	66,200	88,000	14,120	10,040	**195,460**
Consumi e perd. del sett. energ.	-0,982	-0,774	-6,158	-0,044	-44,148	-52,106
Trasformazione in energia elettr.	-11,947	-23,126	-11,842	-12,376	59,291	
Totale impieghi	4,171	42,300	70,000	1,700	25,183	**143,354**
industria	4,044	17,564	7,600	0,200	11,982	41,390
trasporti		0,400	43,000	0,200	0,817	44,417
usi civili	0,017	23,300	6,800	1,200	11,937	43,254
agricoltura		0,136	2,600	0,100	0,447	3,283
usi non energ.	0,110	0,900	6,600			7,610
bunkeraggi			3,400			3,400
	(milioni di T. equivalenti di petrolio, al netto dei pompaggi)					

l'estero è altrettanto significativa (70% dei consumi globali) con una forte concentrazione di Paesi fornitori (Algeria e Russia). Per quanto riguarda la produzione elettrica la situazione è la seguente: circa il 70% dell'energia elettrica viene prodotta attraverso ciclo termoelettrico, principalmente olio combustibile e gas; il 15% deriva da importazioni (Francia e Svizzera); circa il 13% idroelettrico; il resto da fonti rinnovabili (geotermico, RSU, eolico, ecc.). Non priva di conseguenze è anche l'attuale tendenza che porta alla conversione delle centrali elettriche da olio combustibile a gas. Attualmente in Italia il gas naturale arriva quasi esclusivamente via gasdotto (91% dell'importazione), soprattutto da Algeria e Russia, poiché mancano quasi del tutto gli impianti di rigassificazione; tali impianti consentono infatti l'attracco e lo scarico delle navi metaniere costituendo un'alternativa ai gasdotti. La possibilità di una buona capacità di rigassificazione consente una maggiore libertà nell'approvvigionamento e metterebbe al riparo da repentine interruzioni nelle forniture da gasdotto.

L'organizzazione del mercato nazionale dell'energia

L'obiettivo del processo di liberalizzazione dei mercati dell'energia elettrica e del gas in Italia si colloca in un contesto più generale di integrazione e armonizzazione delle strutture e dell'organizzazione dei sistemi di servizi nei vari Paesi europei. Il percorso contrastato della storia energetica italiana, accanto all'obsolescenza del parco termoelettrico e alla gravosa politica fiscale dei governi succedutisi, ha determinato che attualmente le tariffe energetiche siano tra le più penalizzanti in Europa, particolarmente per il settore industriale.

L'Autorità per l'energia elettrica e il gas

La L. 481/95 ha istituito l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, organo preposto alla regolamentazione ed al controllo del mercato elettrico italiano, in posizione di indipendenza e autonomia rispetto al Governo, eccetto che in ambito di programmazione economico-finanziaria. L'Autorità ha la finalità di garantire la promozione della concorrenza e dell'efficienza nei settori dell'energia elettrica e del gas, assicurando adeguati livelli di qualità dei servizi e garantendo gli interessi di utenti e consumatori; le sue principali competenze riguardano tariffe, qualità del servizio, separazione contabile e amministrativa, verifica e controllo; reclami e istanze, risoluzione di controversie, garanzia di informazioni e trasparenza.

Le strategie energetiche italiane per lo sviluppo sostenibile

L'Italia è storicamente un Paese con bassa intensità energetica. Ciò dipende però essenzialmente dalla tipologia di struttura industriale, a non elevato assorbimento energetico, dal clima favorevole e dalla tassazione da sempre gravosa su molti prodotti energetici più che da un'intrinseca efficienza dei processi. Nel seguito si riporta sinteticamente lo stato dell'arte delle opzioni energetiche italiane in tema di sostenibilità ambientale.

Efficienza energetica - Il legislatore ha introdotto un meccanismo di mercato per incentivare l'utilizzo di tecnologie efficienti, basato sullo scambio di titoli che attestino il risparmio energetico conseguito (Titoli di Efficienza Energetica, TEE, di dimensione unitaria pari a 1 tep).

La cogenerazione - La cogenerazione (produzione combinata di calore ed elettricità) rispetto alle centrali termoelettriche classiche, che hanno rendimenti fra il 35 e il 45%, può portare a rendimenti addirittura intorno al 90%.

Energia idroelettrica - Esclusa la realizzazione di nuove grandi dighe, per il loro impatto ambientale e sociale, si può pensare a interventi per migliorare le loro "performance ambientali". Una potenzialità residua rimane anche per piccole centrali ad acqua fluente.

Energia solare - I programmi annunciati, "Comuni Solarizzati" (70.000 mq di pannelli termici) e "Diecimila Tetti Solari" (10.000 impianti fotovoltaici), risultano modesti e inadeguati per colmare il grave ritardo rispetto agli altri Paesi europei. Per quanto riguarda il solare termico basti pensare che in Italia risultano installati appena 180.000 mq di pannelli contro i 2.000.000 della Germania. L'energia solare fotovoltaica ha compiuto enormi passi verso costi accettabili sul mercato ed è giunta ad un costo do 0,30-0,50 euro/kWh, (il costo medio attuale dell'elettricità prodotta da centrali tradizionali è di circa 0,05 euro/kWh); essa ha quindi bisogno di incentivi per accelerare la sua maturazione economica.

L'energia solare termica - Gli usi finali termici a bassa temperatura rappresentano l'8,5% dei consumi energetici dell'industria, il 65% del commercio e del terziario, ben l'85% dei consumi domestici e il 23,1% di quelli

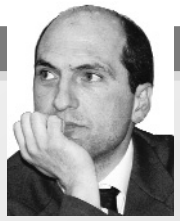
agricoli; questa fonte energetica può dunque fornire un enorme contributo nella sostituzione di combustibili fossili, soprattutto nel Mezzogiorno. Se solo si coprisse con il solare termico il 50% di tutti gli usi termici di bassa temperatura, si potrebbe coprire con questa fonte oltre il 15% degli usi finali di energia del nostro Paese.

Energia eolica - L'energia eolica per la produzione di elettricità è attualmente l'unica fonte rinnovabile realmente competitiva con le fonti fossili tradizionali; per siti con velocità media di 7,5 m/s il costo dell'energia eolica è infatti di circa 0,05 euro/kWh con aerogeneratori di grande taglia. Tali impianti presentano tuttavia un non trascurabile impatto paesaggistico.

Biomasse - Le biomasse costituiscono un'altra opzione in alcuni casi già economicamente competitiva (Biodiesel, legno vergine, rifiuti agricoli e forestali, rifiuti animali e residui agricoli). Le biomasse, formandosi attra- ↻

L'INTERVISTA di Vito Salerno

FACCIAMO LUCE SULLA POLITICA ENERGETICA DELLA CAMPANIA



Andrea **COZZOLINO**

Assessore Attività Produttive
Regione Campania

Quali sono i fondamenti della politica energetica regionale?

Già nel 2002 la Regione Campania si è data una strategia in ambito energetico ben definita, con le Linee guida in materia di politica regionale e di sviluppo sostenibile nel settore energetico. Esse contengono finalità e obiettivi da conseguirsi al 2010. Ora stiamo concretamente lavorando per definire strumenti essenziali di supporto analitico, come ad esempio il SIT energetico regionale (che comprende la mappatura termica regionale, il catasto delle biomasse, l'atlante dei bacini eolici regionali, il catasto energetico del patrimonio immobiliare pubblico regionale). A questi si affiancano strumenti di attuazione strategica, come il Piano d'Azione per la promozione e lo sviluppo della filiera agroenergetica regionale, il Programma d'interventi sulle utenze pubbliche per l'efficienza e il risparmio energetico, l'attuazione dell'Accordo quadro EQuASL Campania per lo sviluppo di buone pratiche per la sostenibilità energetica presso le ASL della Regione Campania. Gli obiettivi sono la riduzione del deficit e la diversificazione delle fonti di approvvigionamento. Mentre la transizione è affidata prevalentemente al gas metano, la prospettiva tesa a ridurre il fabbisogno energetico campano si affida alla generazione distribuita da fonti rinnovabili, alla stabilizzazione dei consumi, a un uso razionale delle risorse e al risparmio energetico.

Lei stesso ha definito l'energia un settore trainante per l'economia regionale, lo dimostrano i criteri della nuova 488.

Esatto. Va chiarito che la strategicità del nuovo mercato dei servizi energetici non deriva solo dal grosso deficit energetico regionale e nazionale. Quanto agli incentivi al settore energetico, i bandi pubblicati il 21 luglio 2006 sono relativi alla misura POR 1.12 per gli aiuti alle micro, piccole e medie imprese per interventi di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile, con ben oltre 90.000.000 euro in dotazione. Vorrei segnalare, però, anche il bando per gli aiuti ad imprese agricole per interventi di risparmio energetico e di produzione di energia da fonte rinnovabile.

Ci spieghi meglio la sua idea di distretti agro-energetici.

Il legame tra agricoltura ed energia risale alla notte dei tempi. Ricostituire quel legame iniziale non è più un'alchimia concettuale, ma una necessità e una opportunità. Le tecnologie attuali ci permettono di utilizzare questo legame con prospettive del tutto diverse da quanto era possibile fare fino a pochi anni addietro. Dobbiamo tuttavia essere consapevoli che i nostri giacimenti energetici rinnovabili non potranno permetterci la completa fuoriuscita dalla dipendenza dai fossili ma solo garantirci una quota parte significativa.

E in tema di energia da fonti rinnovabili come siamo messi in Campania?

In questo caso parlerei dei servizi energetici qualificati per la sostenibilità del ciclo energetico delle aree urbane e produttive, insomma dei poli energivori concentrati e diffusi sul territorio fortemente antropizzato: efficienza e risparmio energetico, fotovoltaico e solare termico sono le opportunità non più sperimentali da raccogliere. Bisogna lavorare a processi di concertazione e promozione congiunta tra istituzioni, comunità locali e soggetti di mercato che permettano lo sviluppo delle E.S.Co. (compagnie di servizi energetici) e che restituiscano maggiori garanzie temporali e finanziarie a supporto di questo segmento di mercato. La Regione sta operando in questa direzione avviandosi alla approvazione di un fondamentale strumento normativo che è il DDL in materia di energia al vaglio delle Commissioni Consiliari e riformulando, oltre i programmi citati di efficienza e risparmio, gli strumenti di incentivo al fotovoltaico ed al solare termico finora utilizzati. I primi risultati concreti saranno anch'essi attuativi entro i prossimi tre mesi.

verso la fotosintesi, costituiscono un serbatoio di energia solare che si riproduce con continuità e nei tempi brevi dei cicli biologici.

Energia geotermica **-** Nel 2000 nel nostro Paese questa fonte ha prodotto, dai 626 MW di potenza installata, 4.705 GWh, pari a circa l'1,8% del totale. L'Italia grandi potenzialità, in particolare distribuite nella fascia appenninica tosco-laziale-campana.

Idrogeno **-** Non può essere considerato una fonte primaria in quanto non si trova allo stato puro in natura, ma può essere prodotto a partire da combustibile fossile o acqua; diventerà una fonte rinnovabile quando si troverà un sistema economico per ottenerlo dall'acqua, utilizzando una fonte energetica rinnovabile.

Energia dai rifiuti **-** Dai rifiuti si possono ottenere, oltre al recupero di materiali da riciclare quali (ferro, metalli, vetro, plastica), con ulteriori trattamenti il CDR (Combustibile da Rifiuti) e un fertilizzante conosciuto col nome di "Compost". Per quanto riguarda la combustione da CDR, le tecniche nell'incenerimento sono abbastanza mature da garantire il controllo degli inquinanti più pericolosi (cloro e fluoro). Sebbene l'incenerimento dei rifiuti costituisca un vantaggio energetico rispetto allo smaltimento in discarica, va sempre fatta una valutazione dell'*energy embodied* ovvero della convenienza di riutilizzare il potere calorifico residuo del materiale piuttosto che risparmiare l'energia per la sua produzione, riciclandolo.

Energia nucleare **-** L'Italia ha un territorio fortemente antropizzato per cui una scelta di sviluppo del nucleare può essere presa in considerazione solo sul lungo termine e in presenza di un quadro politico di riferimento ampio e duraturo. Dati i bassissimi costi marginali del kWh prodotto per via nucleare e dato che una significativa autonomia energetica bisogna realizzarla per i prossimi quindici anni, è auspicabile che vengano riprese in considerazione almeno ipotesi di centrali in cavità o bunkerate.

Scenario tendenziale

Consumi energetici: le previsioni del Map

Le previsioni dei consumi e dei fabbisogni energetici italiani fino al 2020 evidenziano gli elementi di criticità per il Paese in termini di sicurezza degli approvvigionamenti e delle forniture, di diversificazione delle fonti, di dipendenza estera e di rispetto dei vincoli ambientali. In particolare l'evoluzione del fabbisogno energetico nazionale è prevista con una crescita media annua dell'1,38% tra il 2005 e il 2020, rispetto alla crescita media annua dell'1,23% avutasi negli anni 1991-2004, che lo porterà così dai 195,5 Mtep nel 2004 ai 243,6 Mtep nel 2020, passando per i 212 nel 2010, nonostante un'intensità energetica continuamente decrescente. A partire dal 2015 il gas diventerà la principale fonte energetica, coprendo nel 2020 oltre il 40% dell'intero fabbisogno, seguito dal petrolio (37,1%) e dalle fonti rinnovabili (circa 10%). La dipendenza dell'Italia dagli idrocarburi (ca 84%) farà rimanere pressoché immutato il problema della sicurezza degli approvvigionamenti. In merito al gas naturale vi è l'esigenza di aumentare numero e qualità delle vie di importazione a causa del continuo incremento dei consumi. Quanto al sistema elettrico, dopo il necessario superamento del problema della sottocapacità produttiva, occorrerà comunque poter realizzare nuove strutture e infrastrutture per una migliore e più efficace distribuzione del carico elettrico durante la giornata. Infine il Map raccomanda anche interventi sulla domanda, con elementi strutturali e di medio-lungo periodo, oltre all'avvio del processo di trasformazione del nostro Paese in uno snodo europeo di distribuzione energetica.

Politiche regionali e interventi programmati in Campania

La Campania importa oltre l'81% dell'elettricità che consuma e la domanda è in continua crescita, con un tasso medio intorno al 2÷3%. A fronte di una domanda elettrica di 18 TWh, la Campania ne produce 5, importando i restanti 13. La produzione locale proviene essenzialmente dai circa 1500 MW di termoelettrico installato, che erogano servizi di punta ovvero funzionano nelle ore diurne (circa 3 in media al giorno). Il resto proviene dall'idroelettrico di Presenziano (Caserta), che in realtà è un impianto di accumulazione e pompaggio. Per quanto riguarda i progetti di nuove centrali sono al via libero finale dal Ministero dell'Ambiente quelli per la costruzione di centrali di grandi dimensioni, rispettivamente di 400-800-1200 MW per un totale di circa 3000 MW installati. A questi si dovrebbero aggiungere altri grandi impianti un po' più arretrati nell'iter di approvazione. Per quanto riguarda gli interventi di sviluppo della rete elettrica da parte di Terna (Rete Elettrica Nazionale) possono così riepilogarsi: "Benevento-Foggia" (+500 MW capacità produttiva liberata); "Matera-Napoli S.Sofia" (+1000 MW di capacità produttiva liberata e con minori perdite di rete; "Monte Corvino (SA) - Benevento" (+1200 MW di capacità produttiva liberata e minori perdite di rete);"Stazione area pedemontana Vesuvio" (maggiore sicurezza di alimentazione nell'area Salernitana e minori perdite): allo stato è in corso l'attività di concertazione con la Regione per individuare i siti.

La politica regionale

Nelle more dell'approvazione di un Piano Energetico Regionale, la Regione Campania ha approvato con delibera n. 4818 del 25/10/2002 le "Linee guida in materia di politica regionale e sviluppo sostenibile nel settore energetico". In particolare nel documento si prevede il pareggio tra consumo e produzione di energia elettrica entro il 2010, oltre agli interventi nel settore dei consumi e della produzione orientati alla tutela dell'ambiente, salute e sicurezza pubblica; è prevista l'individuazione di aree omogenee per l'energia, nell'ambito delle quali possa sussistere un equilibrio tra consumi e produzione, e per l'individuazione di corridoi infrastrutturali (linee elettriche, metanodotti, ecc.). Nel documento vengono indicate le linee di indirizzo in merito alle tipologie di intervento: sviluppo di fonti rinno-

L'INTERVISTA di Raffaella Venerando

LA DEMAGOGIA OSTACOLA I BUONI INVESTIMENTI

Sandro **FONTECEDRO**
Direttore Divisione Generazione ed Energy Management Enel

Efficienza energetica e uso razionale dell'energia. Il futuro del Paese del Sole è a rischio?
Sì, esistono dei rischi: occorre lavorare seriamente sulla sicurezza degli approvvigionamenti, ma non dobbiamo drammatizzare. Lo scorso inverno abbiamo toccato con mano la vulnerabilità del nostro sistema energetico, e con ogni probabilità, ci dicono i tecnici, andremo ad intaccare le riserve strategiche di gas anche il prossimo inverno. Purtroppo l'Italia è l'unico Paese industrializzato al mondo che ha deciso di puntare tutto sul gas, rinunciando al nucleare e ricorrendo solo in misura marginale al carbone: teniamo presente che il costo dei combustibili rappresenta oltre il 60% della nostra bolletta. Enel è impegnata nella riconversione a carbone pulito di 2 grandi centrali sul mare ed è pronta a costruire terminali di rigassificazione per importare gas naturale liquido: abbiamo le risorse finanziarie e tecnologiche per fare in modo che - uso le sue parole - il futuro del Paese del Sole non sia a rischio. Chiediamo soltanto di non essere ostacolati dal localismo esasperato o dagli eccessi demagogici.
Il 9 giugno é stato approvato il Disegno di Legge sull'Energia, di già ribattezzato "Pacchetto Bersani". Lo ritiene un provvedimento efficace?
Sì. Tutti i provvedimenti che introducono regole chiare e che forniscono una cornice stabile per gli investimenti di lungo termine vanno nella direzione giusta. I provvedimenti presentati dal ministro Bersani si ispirano a questi criteri, soprattutto per quel che riguarda il risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Ritengo particolarmente efficace l'introduzione di standard minimi di rendimento energetico e di meccanismi atti a indirizzare la domanda pubblica e privata relativa a elettrodomestici, caldaie, pompe di calore verso tecnologie rispondenti a standard elevati di efficienza.
L'Enel ha investito in energia rinnovabile, ma in Spagna. Perché non in Italia se gli obiettivi europei hanno stabilito che entro il 2010 nel nostro Paese il 25% dell'energia elettrica dovrà provenire da fonti rinnovabili?
Enel ha deciso di investire in energia rinnovabile in tutto il mondo, non solo in Spagna o in Italia. Con oltre 19.000 Megawatt di potenza installata, Enel è uno dei maggiori attori in questo settore, forte di una leadership mondiale nel geotermico. In Italia abbiamo oltre 15.000 MW, principalmente di derivazione idroelettrica, e abbiamo in cantiere investimenti per oltre 1,3 miliardi di euro nei prossimi 5 anni. Oltre che in Italia, Enel possiede asset di fonte rinnovabile in Brasile, Canada, Cile, Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Slovacchia, Spagna, Stati Uniti. Ma anche in questo caso, le difficoltà vengono dall'esterno: costruire impianti eolici in Italia è davvero difficile, ed è paradossale che coloro che più ostacolano questi progetti siano gli stessi che in altre sedi invocano proprio un maggior ricorso alle fonti rinnovabili per diminuire il ricorso ai combustibili fossili. Da ultimo, per rispondere alla sua domanda, faccio presente che il nostro piano industriale prevede che al 2010 le rinnovabili "pesino" per oltre il 30% nel nostro mix, ben oltre la soglia del 25%.
Energia nucleare: questione controversa. In una battuta, lei è favorevole o contrario? E perché?
Mi limito ad osservare che il nucleare è una tecnologia adottata in tutti i Paesi industrializzati tranne che nel nostro. Aggiungo però che un Paese che fatica a realizzare campi eolici, che rifiuta la costruzione di rigassificatori e che combatte la riconversione a carbone pulito di un paio di centrali elettriche non è pronto per affrontare una discussione seria sull'opportunità di ritornare al nucleare. Una discussione seria è possibile solo se condotta al di fuori di schemi ideologici per essere guidata dal calcolo economico e da considerazioni tecniche e scientifiche.

L'INTERVENTO

Luciano **MORELLI**

Consigliere incaricato per l'energia Confindustria Campania

COMUNICARE CON EFFICACIA

Ancora un tema posto alla base dei bisogni della Società civile e che ci vede, purtroppo, in grave ritardo.
Le imprese e i cittadini in Campania hanno bisogno di energia di qualità, a basso costo. É opinione comune, e anche la nostra, che l'energia debba essere prodotta e distribuita nel rispetto della sicurezza, della salute e dell'ambiente. Le Linee Guida regionali per il settore energetico tracciano ottime direttrici: sviluppo di fonti rinnovabili endogene; miglioramento dell'efficienza negli usi finali e degli impianti esistenti, delle reti di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica; sviluppo della cogenerazione; realizzazione di nuovi impianti termoelettrici. L'obiettivo è di azzerare il deficit elettrico corrispondente al fabbisogno dell'anno 2010, con almeno il 25% di potenza generata da fonti rinnovabili e assimilate.
Riteniamo che le Linee Guida debbano trovare una naturale evoluzione verso un Piano Energetico Regionale più ricco di energia, che abbia l'obiettivo di fortificare la posizione della regione rendendola esportatrice e leader nazionale per energie alternative installate.
La costruzione di un'infrastruttura fondamentale, quale un rigassificatore, la creazione di una rilevante Filiera Agroenergetica, un ulteriore forte impulso programmatico all'energia eolica e alla fotovoltaica possono nel medio termine portarci all'eccellenza.
Per i prossimi 20 anni in Italia la fonte energetica di base sarà il Gas naturale, attualmente importato con metanodotti da Russia e Algeria; la realizzazione di un Rigassificatore (con annesso un eventuale polo del freddo), per consentire l'import di gas naturale liquefatto a mezzo navi, potrebbe portare enormi vantaggi in sicurezza e costi di approvvigionamento, che si riverseranno sui costi di produzione e dunque sui costi finali dell'energia elettrica prodotta. Per dare maggiore impulso alle Energie Alternative, gli interventi finanziari e normativi incentivanti potrebbero prevedere premi di scala. Un accordo di programma tra la Regione e le associazioni Industriali e Agricole potrebbe portare inoltre al-

vabili endogene; contenimento della domanda mediante miglioramento dell'efficienza negli usi finali; miglioramento dell'efficienza nella trasformazione dell'energia negli impianti esistenti; miglioramento dell'efficienza delle reti di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica; sviluppo delle cogenerazione, con particolare riferimento alla realizzazione di impianti di tagli inferiore a 50 MW elettrici; realizzazione di nuovi impianti termoelettrici a copertura del deficit elettrico corrispondente al fabbisogno dell'anno 2010; copertura attuata con almeno il 25% di potenza generata da fonti rinnovabili e assimilati.

Analisi tendenziale dei flussi energetici

Analisi della domanda - Il punto di partenza è rappresentato dal bilancio regionale per l'energia elettrica relativo al 2000, e dai due scenari di crescita tendenziale della domanda ("Alta Crescita" e "Bassa crescita") sviluppati da ENEA, Università di Salerno e Napoli nell'ambito degli Studi preliminari per l'elaborazione del Piano Energetico Regionale della Campania.

Consumo lordo di energia elettrica in Campania - previsioni al 2010, alta crescita (GWh) - consumi dovuti ai pompaggi ridistribuiti tra le province

	AV	BN	CE	NA	SA	REGIONE
CONSUMI	1.601	765	3.360	9.224	3.686	18.636
PERDITE	150	71	313	860	344	1.738
POMPAGGI	172	82	362	992	397	2.005
TOT. RICHIESTA LORDA (consumi, pompaggi, perdite)	1.923	918	4.035	11.077	4.426	22.379

(Lo scenario di bassa crescita prevede un tot di 21.276 GWh)

Analisi della produzione: contributo degli impianti alimentati da fonti non convenzionali

Relativamente alla produzione di energia elettrica da fonti non convenzionali, sono state assunte le seguenti ipotesi di variazione al 2010 rispetto ai valori dell'anno 2000: fonte idroelettrica: incremento di circa 60 GWh/anno (+15%); biomasse: incremento di circa 150 GWh/anno (+240%), corrispondente ad una potenza di nuova installazione di circa 30 MW elettrici complessivi; fonte eolica: incremento di circa 500 GWh/anno (+150%), corrispondente ad una potenza di nuova installazione di circa 300 MW complessivi; solare fotovoltaico: incremento di circa 15 GWh/anno (+200%), corrispondente ad una potenza di nuova installazione di circa 8 MW complessivi; rifiuti: nuova produzione circa 850 GWh/anno, corrispondente ad una potenza di nuova installazione di circa 180 MW elettrici complessivi, secondo quanto previsto dal Piano Regionale di Smaltimento Rifiuti; cogenerazione distribuita (impianti di taglia inferiore a 50 MW elettrici): incremento di circa 1000 GWh/anno (+150%, stima approssimativa), corrispondente ad una potenza di nuova installazione di circa 200 MW complessivi; cogenerazione da decompressione di metano da

stazioni ad alta pressione (da quantificare); geotermico diffuso, applicazioni di impianti a pompa di calore endogena. Complessivamente, l'incremento di potenza installata ipotizzato per gli impianti alimentati da fonte rinnovabile supera i 350 MW, cui si aggiungono i 180 MW della termovalorizzazione dei rifiuti e i 200 MW della cogenerazione distribuita, per un totale di oltre 730 MW.

Analisi della produzione: contributo degli impianti termoelettrici di nuova installazione

La provincia di Salerno presenta un deficit rilevante, tra i 600 e i 700 MW, mentre quella di Napoli il più elevato: tra 1100 e 1400 MW, circa a fronte di un deficit regionale complessivo compreso tra i 2500 e i 2700 MW. L'aggregazione dei territori provinciali in bacini omogenei, previsti nelle Linee guida, deve certamente fare riferimento, tra gli altri, a fattori oggettivi quali la contiguità geografica e l'elevato grado di integrazione fra i tessuti economico-produttivi e sociali dei diversi territori, aspetto particolarmente rilevante per le aree del casertano e del napoletano, nonché lo sviluppo sul territorio delle infrastrutture di trasporto per l'energia elettrica ed il gas naturale. Una possibile aggregazione in macro-aree è quella che nasce dall'aggregazione dei territori delle province di Napoli e Caserta e quelli delle province di Benevento ed Avellino, lasciando a sé stante quello della provincia di Salerno. Il deficit stimato per l'area AV-BN va dai 250 ai 320 MW circa, mentre, per l'area CE-NA, tale valore è compreso tra 1520 e 1770 MW. Ovviamente, non ci sono variazioni per quanto concerne la provincia di Salerno e la regione nel suo complesso.

Deficit di energia elettrica in Campania, in termini di potenza, per macro-aree.Scenari di tendenza, anno 2010 (MW)

	Scenario alta crescita - Consumi pompaggi ridistribuiti			
IPOTESI	AV+BN	CE+NA	SA	Regione
A	319	1.653	720	2.692
B	319	1.653	720	2.692
C	319	660	720	1.699
D	319	2.151	724	3.194
Ipotesi A: produzione termoelettrica attuali centrali inalterata (utilizzo per picchi e riserva)				
Ipotesi B: repowering di 1/3 del parco termoelettrico attuale (Prov. NA)				
Ipotesi C: repowering del 100% del parco termoelettrico attuale				
Ipotesi D: produzione termoelettrica attuali centrali trascurabile (dismissione, utilizzo per riserva fredda)				

Le proposte regionali e interregionali di Confindustria

La disponibilità di energia a basso costo va coniugata con uno sviluppo socio-economico eco-sostenibile e compatibile con l'ambiente. Un modello di sviluppo equilibrato può essere quello che prevede la realizzazione di alcune grosse centrali a ciclo combinato, molte centrali di autoproduzione di tipo cogenerativo, da insediare in distretti industriali, di vecchia e di nuova realizzazione, e una forte incentivazione di energia da la costituzione di Distretti Agricoli Energetici dando luogo alla trasposizione in chiave energetica della collaudata filiera agroalimentare. Nel frattempo, il quadro non è brillante: la nostra regione importa l'83% della energia elettrica che consuma. Il deficit di potenza generativa previsto al 2010 è di 2800 MW, corrispondente ad una necessità di installare circa 3400 MW (nelle macroaree regionali il deficit da colmare al 2010 è di circa 300 MW per Avellino-Benevento, 1800 MW per Caserta-Napoli, 700 MW per Salerno). La Qualità del Servizio Elettrico, trasporto e distribuzione, è insoddisfacente, con buchi di tensione e interruzioni.

Il costo dell'Energia Elettrica per usi industriali è mediamente di circa il 40% superiore rispetto agli altri paesi dell'UE, contro una media Italia di +27%. Per ridurre e azzerare il differenziale di costi e qualità con il resto del Paese è indispensabile adeguare e completare la dotazione infrastrutturale energetica regionale: strutture di produzione e trasporto EE, reti di trasporto e distribuzione. La chiarezza delle Linee Guida deve trovare più rapida concretezza negli interventi: bisogna realizzare le grandi centrali a ciclo combinato (da Caserta a Salerno), gli elettrodotti e le stazioni (Matera-Santa Sofia; Benevento-Foggia; Pedemontana Vesuvio).

Le debolezze strutturali energetiche della Campania sono evidenti, eppure ogni iniziativa trova opposizioni.

Le popolazioni locali sono costantemente soggette ad opera di disinformazione da parte di chi fa dell'essere "contro" una ragione di esistenza o uno strumento di visibilità. Bisogna agire con efficacia sul piano della comunicazione, diretta e mediata.

Confindustria a livello regionale e territoriale è impegnata in varie azioni: di aggregazione di Consorzi di Acquisto che consentano alle PMI di affrontare il libero mercato con maggiori capacità contrattuali; di Monitoraggio della Qualità/Affidabilità del Servizio Elettrico; di Supporto nel Risparmio Energetico; di Monitoraggio dello stato di avanzamento delle nuove strutture ed infrastrutture energetiche, ma una delle azioni più importanti è la comunicazione verso gli opinion leaders e la cittadinanza.

Se la sindrome *Not In My Backyard* ritarda o blocca ogni iniziativa la colpa è anche nostra; dobbiamo opporre ai tribuni tuttologi che disinformano la cittadinanza la forza della comunicazione veritiera e corretta.

É giunto il momento di dire a qualcuno, come dicono a Milano, "*Ofelè, fa' 'l tò mesté!* (pasticciere, fa'il tuo mestiere!)"

L'INTERVENTO

QUALE POLITICA ENERGETICA? NO NUCLEARE?

Alessandro **CLERICI**

Delegato ANIE - Presidente Onorario WEC Italia

L'Italia dipende dalle importazioni per circa l'85% dei suoi consumi energetici e tale quota tenderà ad aumentare in futuro. Nel settore della produzione di energia elettrica, dopo la prima era "dell'oro bianco" (idroelettrico) del 19° e prima metà del 20° secolo, si è passati dal 1963 all'era "dell'oro nero" (petrolio) durante la quale le possibili opzioni del carbone e del nucleare non hanno mai potuto diventare una realtà apprezzabile. Il referendum del 1987, a seguito dell'incidente di Chernobyl, ha non solo cancellato praticamente l'opzione nucleare per possibili sviluppi, ma ha anche causato la chiusura delle centrali esistenti ed "abbandonato" il completamento delle unità in avanzatissimo stato di costruzione (Montalto di Castro). A partire dagli inizi degli anni 1990, la ventilata liberalizzazione e privatizzazione del mercato elettrico, diventata una realtà operativa con il cosiddetto "decreto" Bersani, ha provocato inizialmente una drastica riduzione degli investimenti in nuove centrali ed infrastrutture, date le incertezze dei nuovi assetti legislativi. Non appena la produzione di elettricità è divenuta praticamente liberalizzata, la quasi totalità degli investimenti è stata effettuata in centrali a ciclo combinato a gas che, in aggiunta ad un'alta efficienza, brevi tempi di costruzione e basso impatto ambientale, hanno il minimo costo di investimento per kW installato (meno della metà di quanto richiesto per centrali a carbone e circa un terzo/un quarto del costo delle centrali nucleari). Come risultato di tale politica, in Italia nel 2005 il gas ha quindi superato la quota del 50%, quota che continuerà ad aumentare nei prossimi anni. A parte alcune problematiche "tecnologiche" per il generale funzionamento del sistema elettrico, legate alle caratteristiche di flessibilità dei cicli combinati, il problema fondamentale rimane quello del costo del gas (che è connesso a quello del petrolio) e della sua possibile sicurezza di approvvigionamenti (e l'ultimo inverno, e ahimé forse il prossimo, sono dei chiari esempi). Occorre far notare che ad oggi il costo del gas è pari a circa 0,3 euro per m^3 e non ha ancora recuperato gli incrementi del petrolio. Con tale valore l'energia elettrica iniettata in rete da un IPP (Indipendent Power Producer) proprietario di un ciclo combinato, supera i 70 euro al MWh e di questi oltre l'80% è il costo del gas! Il mercato energetico italiano sta sperimentando quindi una terza era, quella del "gas", caratterizzata da alti prezzi, alta volatilità e alta vulnerabilità dovuti all'utilizzo di una fonte preponderante di energia primaria; il problema è acuito dalle opposizioni da parte delle comunità locali verso i rigassificatori e dalla non realizzazione di facili e poco costosi "sbottigliamenti" su alcuni gasdotti provenienti dall'estero. Chiaramente la situazione pone una serie di commenti e domande. Il ritorno degli investimenti, richiesto in tempi sempre più brevi dal mondo finanziario, influenza le strategie energetiche degli investitori, specialmente in quei paesi, come l'Italia, aperti alla liberalizzazione dei mercati. Nella stragrande maggioranza dei casi, questi ritorni a breve termine non sono a favore di investimenti "capital intensive" e di uno sviluppo sostenibile. L'Italia è sempre più soggetta alle importazioni di energia ed un adeguato mix di risorse energetiche primarie e di diversificazioni geografiche, sono sempre più indispensabili per assicurare al paese competitività, sostenibilità ambientale e sicurezza degli approvvigionamenti: il mercato liberalizzato italiano sarà in grado di assolvere a questo compito? Una "politica energetica" italiana è ritenuta indispensabile dalla maggioranza del paese. Una reale "politica energetica" ha tuttavia tempi lunghi rispetto a quelli di un governo e può essere implementata solo da un approccio "bipartisan". Il punto focale è tuttavia come possano/debbano essere definiti a livello istituzionale limiti e/o incentivi in un mercato libero, senza creare inefficienze economiche sia a breve termine che/o a lungo termine (distorsione prezzi, stranded costs, etc.). Come per tutte le attività umane "il diavolo giace nei dettagli". Se le istituzioni italiane non inizieranno con un approccio bipartisan ad analizzare la situazione in termini realistici e senza idolatrare o demonizzare alcune risorse energetiche e se non verrà definita una corretta ed intensa campagna di comunicazione ed informazione verso il pubblico, l'Italia "perderà l'ultimo treno" che dovrebbe portare in futuro ad una "bolletta energetica" che consenta la competitività del paese, riducendone la vulnerabilità e gli impatti ambientali. In tale ottica si inquadra un possibile riesame realistico di una opzione nucleare che non risolve certo a breve i nostri problemi, dati i tempi di una sua eventuale realizzazione che comporta sia un adeguato approccio verso l'opinione pubblica, sia una verifica di quale quota dovrebbe avere per portare effettivamente sensibili vantaggi alla nostra bolletta energetica e di emissioni di CO_2 e sia come inquadrarla in un libero mercato. Occorre notare che con gli attuali prezzi del gas sopra ricordati e con i costi delle emissioni di CO_2, l'opzione nucleare risulta già da oggi economicamente vantaggiosa,anche senza le dimensioni del nuovo piano francese (oltre 40000 MW di centrali in meno di 20 anni) che può così sfruttare i notevoli effetti di scala e che prevede costi di produzione intorno ai 40-45 euro/MWh, includendo i costi di decommissioning delle centrali e del deposito finale delle scorie ad alta radioattività.

Articolo elaborato su quanto pubblicato da "ITALIA ENERGIA 2006"

fonti rinnovabili che, oltre a soddisfare i bisogni di utenze di piccola e media potenza, siano in grado di stimolare iniziative industriali a forte contenuto innovativo. É necessario, però, premettere che lo scenario del raggiungimento del saldo energetico regionale o del Mezzogiorno, passa attraverso una migliore capacità di trasporto delle reti elettriche, delle reti di metano e della ricettività industriale di alcuni porti. Tale necessità nasce dal fatto che la Comunità Europea ha in corso di programmazione, in accordo con tutti i Paesi europei e quelli del Mediterraneo, una vasta azione di programmazione per la realizzazione di reti energetiche che interessano anche il Mezzogiorno. Accanto a tale progetto, nel quale è coinvolto il CESI ed il Ministero dell'Industria, è previsto anche un potenziamento della portualità per l'approdo di navi metaniere. Gli scenari che si stanno configurando devono essere armonizzati per costituire occasioni di sviluppo industriale intorno alle infrastrutture energetiche da realizzare. Il Mezzogiorno non può perdere quest'occasione in tutti i suoi aspetti, che possono così riassumersi: ricerca di prodotto e di sistema; trasferimento e innovazione tecnologica (formazione per l'attuazione dei cicli di produzione di apparati e apparecchiature per le Energie Rinnovabili); sviluppo delle attività legate al settore elettromeccanico e delle attività dipendenti dalle trasformazioni energetiche (termovalorizzazione); sviluppo dei settori di indotto a sostegno della logistica (terziario termofrigorifero) e dei settori di trasformazione e riutilizzo dei materiali di recupero (distretti industriali per l'attuazione di filiere per il recupero dei metalli e materiali da rifiuti e successiva lavorazione); sviluppo di attività di terziario avanzato legate all'energia e all'ambiente (servizi di trading, ancillari, di dispacciamento e gestione carichi, servizi di "alert" per la sicurezza di funzionamento). Ciascuno di questi aspetti meriterebbe un approccio progettuale per definirne le finalità, ma non è difficile individuarne le potenzialità. Si tenga poi conto del fatto che sia dai Paesi dell'Est e quelli del Magreb, tutto il Mezzogiorno sarà attraversato da reti primarie di energia da interconnettere con l'esistente. In tale ambito alcuni collegamenti sono in corso di realizzazione o di progettazione, mentre la capacità di trasporto attuale di energia è in via di saturazione. Sono auspicabili studi per una riconversione o un potenziamento delle reti esistenti per aumentarne la capacità di trasporto. Una possibilità, nel medio termine, è l'uso di riconversione in corrente continua di alcune dorsali primarie, per le quali non è necessario attendere i tempi lunghi normalmente connessi con il rilascio delle autorizzazioni. Bisogna procedere alacremente per avere una significativa autonomia energetica sul medio termine, per essere al riparo anche da possibili e reiterati periodi di crisi energetica dovuta all'instabilità dei mercati e ai conflitti con i Paesi detentori delle risorse fossili. Vanno, pertanto, attuate, nel breve termine quelle iniziative atte a ridurre perdite e sprechi di energia, incentivando la produzione diffusa, l'autoproduzione, le diverse forme di cogenerazione. Vanno poi incentivati: i processi virtuosi di produzione di energia da biomasse che vedano salvaguardato il territorio e il recupero dei terreni agricoli abbandonati, e le quote di produzione di biocombustibile da utilizzare per autotrazione e per uso termico e cogenerativo. Bisogna, infine, promuovere azioni di sostegno ai progetti dimostrativi che integrano processi ad alto valore aggiunto e, quindi, capaci di assorbire gli attuali alti costi dei kW termici ed elettrici oggi associati alle fonti alternative.

Semplificazione e infrastrutture: le chiavi della competitività

Andrea **MOLTRASIO**

Le PMI si stanno reinventando. Vincerà chi saprà specializzarsi, lavorare in filiera e recuperare dinamismo sui mercati esteri

Rilanciare la competitività e l'occupazione: è questo, ormai da qualche anno, il tema al centro del dibattito europeo. Del resto non potrebbe essere diversamente, vista la brusca frenata sul lato della crescita che ha ultimamente caratterizzato l'Unione e in particolare quelle che ne erano state le forze trainanti, Francia, Germania e non ultima l'Italia.

Il nostro Paese si colloca ancora (come l'anno scorso) nel gruppo di Stati membri che registrano risultati scarsi e solo alcuni progressi. A pesare sul risultato globale ci sono in particolare i dati negativi in materia di tasso di occupazione, nonostante i progressi significativi degli ultimi anni. Per contro, il livello di produttività della forza lavoro è tuttora superiore alla media Ue-25, ma il trend negli ultimi anni è stato decisamente negativo. I tre Stati membri che eccellono sia per i loro risultati globali sia per i progressi registrati sono Svezia, Irlanda e Danimarca. Le tre maggiori economie europee (Germania, Francia e Regno Unito) si trovano invece a "metà classifica", con risultati medi ed alcuni progressi.

La ricetta europea è stata tracciata dalla "Strategia di Lisbona", che ha indicato il percorso da seguire per promuovere un'economia competitiva, dinamica e basata sulla conoscenza.

Tale strategia, presentata come la formula per affrontare e superare i mali dell'Europa, ha tuttavia dimostrato numerosi limiti e pochi sono i risultati raggiunti fino ad oggi, principalmente a causa della mancanza di una vera e propria volontà politica di portare avanti fino in fondo il cammino delle riforme. Il continente europeo continua infatti ad essere caratterizzato da un difficile contesto economico, da bassi livelli di crescita e da una competitività a rischio.

Quello che manca è chiaro: occorre intraprendere concretamente e una volta per tutte la strada delle riforme. In questo senso, Confindustria ritiene che la strategia di Lisbona rappresenti il quadro di riferimento appropriato. La strategia indica infatti le azioni necessarie, mentre il nuovo metodo di governance del processo, introdotto nel marzo del 2005, chiarisce la ripartizione dei compiti e delle responsabilità tra il livello europeo ed il livello nazionale; attraverso i "programmi nazionali di riforma" che i singoli Stati membri sono stati invitati a presentare, tale metodo permette inoltre di concentrare gli interventi su un numero ridotto di azioni prioritarie.

Per fare un passo avanti verso il rilancio della competitività del nostro paese, è essenziale esprimere una forte volontà politica - superando quindi resistenze corporative o locali, egoismi e opposizioni pregiudiziali - e garantire una rapida e completa attuazione del programma italiano di riforma (il cosiddetto PICO), adottato nell'ottobre scorso. Tra gli obiettivi condivisi dal sistema industriale figurano le misure focalizzate su liberalizzazioni, semplificazione, ricerca ed innovazione, infrastrutture - le vere sfide del Paese. Sono da implementare, inoltre, i dodici programmi strategici di ricerca settoriale.

Il PICO è certamente un buon punto di partenza, ma va migliorato, perché è ancora troppo vago sulla misurabilità dei risultati da raggiungere e non offre piena sicurezza sulle coperture finanziarie.

Per Confindustria, il recupero della competitività italiana dovrà inevitabilmente passare - per citare solo alcuni dei settori ritenuti fondamentali e che saranno oggetto di una specifica azione in sede europea nel corso dei prossimi due anni - attraverso: il completamento del processo di liberalizzazioni, soprattutto nel campo dei servizi (adozione della cosiddetta direttiva Bolkestein), il rafforzamento degli investimenti in materia di ricerca e innovazione, la promozione di un'adeguata politica industriale che presti attenzione non solo ai settori ma anche al territorio e che promuova realtà plurisettoriali, il superamento dei ritardi infrastrutturali, sia nei trasporti che nell'energia.

Occorre, infine, diffondere una nuova fiducia nel progetto europeo: in questo senso, Confindustria ritiene essenziale incoraggiare una forte azione di comunicazione che aiuti il sistema produttivo, le autorità locali, la società civile in senso lato a capire quali sono le sfide che affronta il Paese, in cosa consistono le riforme promosse nell'ambito della strategia di Lisbona e perché devono essere portate avanti a vantaggio della collettività. Solo così, sarà possibile superare le resistenze e realizzare le indispensabili azioni per la crescita e l'occupazione.

In questo contesto, guardando all'economia italiana vediamo che i nostri problemi sono strutturali e in larga misura conosciuti. Molti sono comuni ad altri Paesi europei: l'insufficiente concorrenza dei prodotti e nei servizi e la scarsa competitività nei mercati del lavoro, e non valgono quindi a spiegare il divario di crescita tra noi e l'Europa.

Altri problemi invece sono specifici del caso italiano: una specializzazione produttiva eccessivamente sbilanciata verso settori maturi sempre più esposti alla nuova concorrenza internazionale, l'insufficiente grado di internazionalizzazione del sistema produttivo, una struttura delle imprese troppo orientata al nanismo dimensionale, una persistente inadeguatezza negli investimenti in ricerca e innovazione e conseguentemente nelle nuove tecnologie.

Siamo in presenza di un tessuto produttivo e innovativo che non riesce ad alimentarsi con forze creative nuove e quindi fatica molto a crescere.

Si tratta di aiutare il nostro sistema produttivo ad evolvere verso dimensioni più grandi e verso settori ad alta e medio-alta tecnologia. Ma per far ciò occorre rivoluzionare totalmente la politica industriale seguita fino ad oggi e far sì che anche nel nostro Paese, convenga crescere, investire in ricerca, depositare brevetti. Il vantaggio competitivo delle imprese è legato alla loro capacità di sviluppare nuovi prodotti. Un indicatore significativo della capacità innovativa delle economie è rappresentato, quindi, dal numero di brevetti depositati rispetto alla popolazione. In base ai più recenti dati disponibili, il risultato italiano si colloca a metà della media europea, migliore della Spagna e di nuovi Stati membri come la Polonia ma molto lontano dai "primi della classe" Svezia, Finlandia e Germania.

Dal punto di vista della formazione, il cambiamento richiede la capacità di cogliere per tempo i principali cambiamenti nelle tecnologie e sui mercati e dunque, in primo luogo, investimenti in risorse umane qualificate. Si deve investire di più in persone che fanno innovazione tecnologica, attraverso iniziative locali e la promozione di una cultura tecnico-scientifica, avvicinando la formazione all'impresa e formando studenti europei.

La questione è centrale, perché oggi in Italia il numero di laureati in materie scientifiche e tecnologiche è più basso che altrove, essendo pari al 22,4% del totale (dato Eurostat 2003), contro una media europea del 25,5%.

Sul fattore ricerca & innovazione l'Italia si caratterizza per una spesa nella ricerca più bassa rispetto agli altri grandi paesi industrializzati: ciò è in buona parte dovuto alla particolare specializzazione produttiva dell'Italia (più basso peso dei settori ad alta intensità di ricerca) e al maggior peso delle imprese di piccola dimensione, che, in termini generali, investono poco in ricerca. Il ritardo italiano appare considerevole nei confronti delle altre grandi economie europee (in Germania la spesa in R&S si attesta al 2,49% del PIL, in Austria al 2,26%, in Francia al 2,16%), ma ancor più rispetto a Stati Uniti e Giappone (rispettivamente 2,68 e 3,15% del PIL).

Dobbiamo valorizzare le esperienze vincenti, come quella dei distretti industriali, che rappresentano un modello in cui si è sopperito all'assenza della grande azienda con l'integrazione verticale ed orizzontale del tessuto di piccole e medie imprese.

Infine, bisogna attrarre investimenti. Per fare questo è necessaria più concorrenza e meno vincoli, le parole d'ordine dovranno essere "semplificazione" e "infrastrutture".

Lo scopo è, quindi, sostenere le nostre aziende a dispiegare appieno il loro potenziale di innovazione e per rendere più difficile la rincorsa competitiva dei concorrenti, spingendole e sostenendole nel processo di internazionalizzazione.

Le PMI si stanno reinventando. Vincerà chi saprà specializzarsi, lavorare in filiera e recuperare competitività sui mercati esteri.

É questa una delle strade da percorrere per tenere testa alla concorrenza estera insieme all'abilità nel gestire l'economia di transizione, alla specializzazione, all'espansione verso i nuovi mercati e all'attento studio dei trend crescenti.

Presidente
Comitato Tecnico per l'Europa di Confindustria

CENTRI D'ECCELLENZA

In Irpinia, la ricerca ha un nuovo nome: Biogem

Il centro Biogem lavora sulle alterazioni genetiche animali e produce modelli murini utilizzati per la ricerca farmacologica

Marco **LA CARITÀ**

Parte la sfida di Biogem, il centro di ricerca irpino sulle malattie genetiche e sulle terapie per curare l'uomo. É intitolato a Gaetano Salvatore, il ricercatore foggiano di nascita ma campano di adozione che ha avuto l'idea ispiratrice. Il battesimo del centro, sabato 15 luglio, nel nome di Rita Levi Montalcini, Premio Nobel per la Medicina e Senatrice a vita. Biogem (Biotecnologie e genetica molecolare nel Mezzogiorno) è una società consortile senza fini di lucro della quale fanno parte enti di ricerca come il Cnr, la Stazione Zoologica "Anton Dohrn" di Napoli e l'Università degli Studi "Federico II". A questi si aggiungono enti locali come il comune di Ariano Irpino, la Provincia di Foggia, la Comunità Montana Valle Ufita e il Comune di Accadia (Fg). Presidente del centro l'ex ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica, Ortensio Zecchino, direttore scientifico il professor Roberto Di Lauro. L'istituto che si sviluppa su un'immensa pianura, in località Camporeale di Ariano, ha una superficie coperta di 6.672 mq, con una potenzialità di 15 laboratori, dei quali 4 già operativi con un'attività continua dei ricercatori. Fiore all'occhiello della struttura uno stabulario, classificato di categoria Spf (specific phatogen free), capace di contenere fino a 50 mila organismi murini. La messa in opera del piano, ideato dall'urbanista napoletano Umberto Siola, è costata 10 milioni di euro. Dalla nascita del consorzio nel '96-97, la costruzione è cominciata solo nel 2002. La struttura arianese riserverà a 25 studenti la possibilità di conseguire la laurea magistrale in Scienze e Tecnologie genetiche. A questi si affiancheranno i corsisti dei master di secondo livello in biogiuridica e bioinformatica. Biogem è anche un modello di funzionalità in tema di organizzazione del lavoro. All'interno sono previsti spazi per la ricreazione, quali palestra, campi da tennis e piscina, ed anche spazi da destinarsi ad asilo nido per le giovani ricercatrici. Fra le adesioni al progetto quella di Renato Dulbecco che fa parte del comitato di valutazione insieme a Eduardo Consiglio, Frank Gannon, David Livingston, Iain Mattay, Paolo Sassone Corsi, e infine Torsten Wiesel. Il Comitato scientifico, invece, è composto da Alberto

Di Donato, Alfredo Fusco, Andrea Ballabio, Pier Paolo Di Fiore, Tommaso Russo, Vittorio Colantuoni. Compito di Biogem è identificare meccanismi genetici preposti ad importanti funzioni fisiologiche e responsabili di alterazioni che producono nell'uomo gravi patologie. Per la ricerca vengono utilizzati modelli cellulari e animali che, uniti all'impiego di sofisticate tecnologie, sono in grado di valutare lo stato funzionale dell'intero genoma. Questo per affrontare malattie cardiovascolari, metaboliche, cancro, malformazioni genetiche e disturbi del sistema immunitario. Il professor Roberto Di Lauro durante il suo intervento all'inaugurazione ha spiegato di avere già il primo brevetto: un topo che sviluppa ipertensione. «Questo topolino potrà essere utilizzato - ha detto Di Lauro - per sperimentare nuovi approcci terapeutici ad una delle malattie più frequenti nell'uomo». Chiaro è stato l'appello da parte del Presidente Zecchino a realizzare un polo industriale farmaceutico che entri in sinergia con Biogem. Ma il centro di ricerca arianese è pronto ad affrontare anche le nuove frontiere della terapia genica. É il caso della ricerca sul tumore alla tiroide.

Ricco il parterre delle personalità presenti al taglio del nastro: il Ministro delle Riforme e Innovazione nella P.A., Luigi Nicolais, il Sottosegretario all'Università e Ricerca Scientifica, Luciano Modica, il sindaco di Ariano, Domenico Gambacorta, parlamentari, assesso-

ri e consiglieri regionali e provinciali, esponenti del mondo cattedratico italiano, imprenditori, ricercatori. Momenti di emozione, comunque, si sono vissuti durante il discorso del Nobel Montalcini e soprattutto quando c'è stato l'appello ai giovani a fare ricerca in Italia: «Ho inaugurato vari centri, ma per svilupparli c'è bisogno - ha ricordato la professoressa - soprattutto di un materiale umano eccellente, per fortuna fiorente nel Sud. Un materiale che saprà farsi valere, avere entusiasmo e successo. Senza scappare altrove». Ma il Nobel Montalcini, toccando il problema dei finanziamenti ha lanciato, insieme al presidente Zecchino, un appello: «È necessario capire - ha detto - che la ricerca è alla base dello sviluppo che si fonda su tre elementi, come sostiene lo scienziato Federico Capasso: ricerca, innovazione e impresa. Manca un sufficiente apporto non solo dello Stato, ma anche del pubblico e del privato. Non abbiamo ancora chiuso il triangolo, abbiamo la ricerca, abbiamo l'innovazione, ma uno scarso contributo dell'impresa». Il Ministro Nicolais nel suo discorso pone subito una significativa premessa: «Il Governo centrale sosterrà questa grossa realtà».

Rita Levi Montalcini

E aggiunge: «Biogem è il fulcro fondamentale per la ricerca nelle biotecnologie avanzate di tutta Europa. E nonostante le ristrettezze economiche, su questa realtà puntiamo molto perchè Biogem dimostra che nell'Italia e nel Sud si può fare uno studio di qualità. Il Mezzogiorno deve e può rappresentare il motore della ricerca in Italia. Tra l'altro - chiude il ministro - ad Ariano ci sarà un binomio perfetto: ricerca e alta formazione. I giovani saranno i protagonisti del processo di innovazione». Sulla stessa scia il sottosegretario del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, Luciano Modica: «Biogem stabilirà i legami - afferma il sottosegretario - tra conoscenza del genoma umano e le conseguenze di qualsiasi tipo. Il centro di Ariano quindi si è allineato con le grandi scelte dell'Europa e del mondo. Il ministero farà la sua parte». Momenti di malcelata commozione nell'intervento del sindaco di Ariano Domenico Gambacorta: «Ho lavorato per la realizzazione di questo centro per anni - ha dichiarato - e ora mi trovo ad inaugurare un'opera costata un'immane fatica. Strutture come queste sono capaci di ridare ai giovani lo stimolo per proseguire nelle carriere scientifiche. Ma oltre questo è necessario un impegno sostanziale, economico e di promozione di un nuovo tessuto industriale che interagisca con Biogem».

Intervenuti anche Giorgio Bernardi, presidente stazione zoologica, Luigi Rossi Bernardi, capo dipartimento Università e Ricerca Murst, e Fabio Pastella, presidente del Cnr. Insomma l'Irpinia è al guado: seguire la strada della ricerca e della produttività oppure segnare il passo. Per una volta tuttavia ad Ariano non si è parlato del Sud Italia per i suoi problemi, ma per le sue capacità di produrre innovazione competitiva sul mercato internazionale.

Il presidente del Centro, Ortensio Zecchino, presenta le prospettive ambiziose del neonato Istituto

Marco **LA CARITÀ**

Presidente Zecchino, Biogem è nato qualche anno fa, ed è stato operativo presso altri istituti di ricerca. Ma ora con l'inaugurazione della sede intitolata a Gaetano Salvatore siamo ad un punto di arrivo o di partenza?

Siamo ad un crocevia, abbiamo chiuso una fase importante per puntare ad un percorso diverso: arrivare al pieno regime di funzionamento con tutti e 15 i laboratori.

Quali sono le prospettive?

Biomedica. Oggi la genetica rappresenta lo studio della modificazione della vita. Tutto quanto concerne l'impatto della genetica sulla condizione umana e produttiva, sulla modificazione vegetale e animale.

Biogem non è solo un istituto di ricerca, ma anche un centro di alta formazione.

É vero, ci sono importanti iniziative universitarie che interagiscono in Biogem. C'è il corso di laurea magistrale in Scienze e Tecnologie Genetiche che prevede un cambiamento notevole, il regime residenziale. Studenti e docenti, infatti, vivranno all'interno di un campus di altissimo livello. Un modello nuovo e sconosciuto al sistema universitario. Ma

Ortensio Zecchino

per di più questa laurea verrà rilasciata contestualmente da 4 Università importanti: Napoli, Benevento, Bari e Foggia. Alla laurea si aggiungono i 2 master di secondo livello in Biogiuridica, con la convenzione delle Università Lumsa di Roma, Suor Orsola Benincasa di Napoli, Parigi V e Montreal, e in Bioinfoirmatica con l'Università del Sannio e col Cnr. Corsi realizzati con importanti atenei che riescono ad andare oltre i confini nazionali. Insomma dall'Irpinia ci apriamo al mondo intero. Una sfida nella sfida per il Sud.

Biogem quale rapporto può e deve avere con il tessuto industriale?

Biogem oltre a fare ricerca e formazione, punta all'attività di servizio alle imprese farmaceutiche e ad altri centri di ricerca. Il fattore tempo in tutto questo è importante. Bisogna creare sinergia tra centro di ricerca e gruppo industriale. Pensiamo a quanto vantaggio, in termini di qualità e produttività, possono avere le imprese farmaceutiche che si potranno affiancare all'istituto arianese.

Ha già avuto contatti con qualche casa farmaceutica oppure con altri centri sanitari?

Un'azienda di rilevanza internazionale sarebbe già interessata ad entrare nell'attività di Biogem. Inoltre la struttura di Ariano è già seguita con interesse da altri prestigiosi centri: abbiamo avuto una visita di una delegazione del San Raffaele di Milano.

E il rapporto con gli enti e le istituzioni?

Penso che per supportare il futuro della ricerca ci debba essere uno sforzo concreto da parte di tutti. E la Regione dovrebbe avvertire maggiormente questo impegno. Biogem non ha paternità politica. Appartiene all'Irpinia e al mondo della ricerca.

Banca della Campania spa
GRUPPO BANCARIO 5387-6 Banca popolare dell'Emilia Romagna
www.bancacampania.it
DENTRO LE ESIGENZE TUE E DELLA REGIONE

SERVIZI SANITARI

Gruppo Malzoni: mezzo secolo di storia di eccellenza

Carmine **MALZONI**

Di padre in figlio, la professione medica tramandata con passione e competenza

Il cinquantenario della clinica Malzoni rappresenta per me un traguardo e un punto di partenza. Ma anche un momento di grande emozione, perché sono tanti i ricordi, legati soprattutto a mio padre. Il giorno dell'inaugurazione, il 26 luglio del 1956, era felice come mai lo avevo visto. Il suo sogno si stava realizzando e sul suo volto traspariva la soddisfazione per l'obiettivo raggiunto. In quegli anni io frequentavo il liceo classico e nessuno in famiglia aveva mai messo in discussione il fatto che dovessi diventare medico. Ma al momento dell'apertura della clinica, ho cominciato a frequentare quell'ambiente, comprendendo immediatamente che quella era la mia strada. L'unica. Ero totalmente affascinato. Diverse le sensazioni che provavo, l'angoscia e la comprensione della malattia, l'alone di speranza che investiva la figura dei medici e la consapevolezza della loro grande responsabilità.

Mio padre, esempio meraviglioso di uomo e medico, morì troppo presto, a settantasette anni e nella mie mente rimarrà sempre impressa l'immagine del suo funerale che coincise con l'inaugurazione dell'Ospedale Civile di viale Italia. Mentre il corteo funebre passava, si sentiva nel piazzale antistante l'ospedale la banda musicale e i politici con i loro discorsi inaugurali. In quella circostanza decisi che avrei dedicato tutte le mie energie al potenziamento della clinica, mirando a non sottovalutare la ricerca dell'eccellenza. E così ho fatto, sempre. Mi dimisi tra lo stupore generale da un prestigioso incarico universitario. E mai mi sono pentito di quella scelta. Con mio cognato Donato Bruni e il mio amico Pierluigi Cillo riuscimmo a raggiungere risultati lusinghieri. Mi riferisco alla chirurgia delle vie biliari prima in laparotomia e poi in laparoscopia, alle endoprotesi di anca e ginocchio, alla chirurgia traumatologica, all'oncologia ginecologica, alla diagnostica per immagini, alla medicina nucleare in vivo e in vitro, alla genetica e, per ultima, alla biologia molecolare. Oggi riscuotiamo la fiducia di tante persone e oggi, più che mai, abbiamo il dovere di ricercare sempre l'eccellenza e di migliorare le nostre prestazioni adeguandole agli standard internazionali migliori.

Come si ottiene tutto ciò? Mantenendo legami forti con i circuiti internazionali delle varie specialità, curandone e incrementando i collegamenti, organizzando convegni internazionali e di confronto.

Guardo al futuro con ottimismo anche perché la fortuna mi ha premiato con due figli straordinari, Mario e Annamaria che hanno intrapreso la strada tracciata da mio padre. Tutti lavoriamo verso un nuovo e importante obiettivo: la creazione di una struttura moderna ed efficiente, 200 posti letto, avanzata nelle tecnologie, dove tutte le branche attualmente esercitate nella clinica Malzoni e nella Diagnostica Medica possano crescere, offrendo ai cittadini quanto di meglio la medicina possa disporre. É la nostra sfida tesa a garantire una risposta sanitaria completa ed efficiente in ogni ambito di cura. La sfida di un Gruppo che oggi celebra con orgoglio il cinquantenario della fondazione, pronto e determinato, con impegno intenso e costante, con volontà e capacità, a raggiungere questa nuova mèta.

Presidente Regionale Sanità Confindustria

Nella clinica avellinese, da generazioni prestazioni sanitarie di elevata qualità

Filomena **LABRUNA**

Cinquant'anni di storia. Un unico ceppo familiare impegnato in un progetto sanitario perseguito da Mario Malzoni senior, ampliato e sviluppato da Carmine Malzoni e oggi supportato dalle giovani professionalità di Mario e Annamaria.

Il 26 luglio 2006 il giorno dei ricordi, ma anche delle riflessioni e dei confronti per individuare il percorso più adeguato a raggiungere i nuovi obiettivi, tra cui la realizzazione di una nuova e moderna struttura. Gli apprezzamenti per "i numeri del gruppo Malzoni" sono unanimi: 160 posti letto, un fatturato di oltre 32 milioni di euro, 7955 ricoveri ordinari, 6000 prestazioni diagnostiche, 4615 nascite e quasi 400 dipendenti. Dalla Casa di cura Villa dei Platani al Centro di endoscopia ginecologica avanzata: il gruppo Malzoni è riuscito ad ampliare la propria offerta sanitaria d'eccellenza.

Numerosissimi gli ospiti, oltre cinquecento persone tra medici, politici e istituzioni mediche, giunte al Galassia Park Hotel per un evento davvero speciale.

«Il gruppo Malzoni - afferma il sindaco Giuseppe Galasso - è una realtà di assoluta eccellenza in provincia di Avellino. Una struttura d'avanguardia che ha saputo dare un notevole apporto alla risoluzione dei problemi della sanità in generale, valorizzando il buono di questa provincia e dandogli respiro nazionale».

«Si tratta di una presenza sanitaria attiva sin dall'inizio - sottolinea il senatore Nicola Mancino - e spesso anche combattuta in tempi di esasperata ideologia. Ma sempre positiva, anche in quell'importante confronto che non è mai mancato con le strutture pubbliche. Oggi pubblico e privato possono coesistere ed organizzarsi in modo tale da riuscire a soddisfare le esigenze sanitarie con un'elevata qualità del servizio. In questo il professor Mario Malzoni è stato grande precursore e il figlio Carmine ne ha continuato l'opera, migliorandola e diffondendola sul territorio».

«Il gruppo Malzoni - dichiara il presidente della provincia Alberta De Simone - con la sua presenza fa onore all'Irpinia e all'Italia intera per come si muove nella medicina, nella ricerca e nell'attività specialistica».

La forza del sistema sanitario nasce dall'integrazione pubblico-privato

Filomena **LABRUNA**

La nuova sfida del gruppo Malzoni è la realizzazione di una nuova struttura avanzata tecnologicamente, con 250 posti letto. Un progetto destinato a diventare realtà entro il 2010. L'investimento previsto supera i 50 milioni di euro. Il cinquantenario segna anche la riduzione della complessità della struttura societaria che riporta tutte le attività sotto l'unica bandiera della clinica, l'unificazione dei contratti di lavoro per il personale, la costruzione di nuove sale operatorie hi-tech presso Villa Esther, dove si trasferirà temporaneamente parte dell'attività di ginecologia laparoscopica, la progressiva integrazione dei servizi, in vista della dislocazione nel nuovo istituto. Da dove nasce la forza del sistema sanitario? Dall'integrazione pubblico-privato.

Giuseppe Rosato, direttore generale del "San Giuseppe Moscati" di Avellino afferma: «La competizione e l'integrazione devono essere i punti di forza di un servizio che possa rispondere a universalità, equità, qualità ed economia. È auspicabile che il settore pubblico e quello privato lavorino sinergicamente per riuscire a garantire una risposta sanitaria completa ed efficiente in ogni ambito di cura». «I primi cinquant'anni del gruppo Malzoni - dichiara Roberto Ziccardi, direttore generale dell'Asl Avellino 2 - sono stati anni utili alla comunità per i servizi resi, capaci di sopperire a volte ad altre forme di servizi non presenti. Sono convinto che rappresentino un intervento utile alla cultura generale del sistema civile e sociale di tutta la provincia». «Sono fermamente convinto - scrive Rocco Granata direttore generale dell'Asl Avellino 1 - che pubblico e privato in sanità debbano concorrere ad un'offerta complessiva sempre più rispondente agli standard di efficacia scientifica ed efficienza gestionale. Esprimo al professor Carmine Malzoni la mia considerazione per le sue alte qualità professionali».

Anche alcuni tra gli ex sindaci al comune di Avellino esprimono alcune significative valutazioni. «Il gruppo Malzoni - afferma Antonio Matarazzo - ha quasi obbligato il pubblico ad una certa competizione, rivelatasi trainante per il miglioramento delle strutture pubbliche. La miscela positiva che ha

portato a risultati così lusinghieri è quella che mette insieme indiscusse qualità in campo sanitario e innate doti manageriali».

«La lungimiranza di Mario Malzoni - sottolinea Massimo Preziosi - è stata incrementata dall'attivismo e capacità professionale del figlio Carmine. É nata una struttura operativa allargata ad un'utenza regionale grazie alle successive aperture di presidi importanti tra cui la Diagnostica Medica». Infine Angelo Romano: «Il gruppo ha dimostrato capacità imprenditoriali e indiscussa professionalità».

LEADER s.r.l. impianti
IMPIANTISTICA ELETTRICA CIVILE ED INDUSTRIALE
RILEVAZIONE INCENDIO - ANTINTRUSIONE
TELEFONICI TV.CC RETE DATI
Sede Legale ed Amministrativa
Via Zoccolari, 26 - 83100 Avellino Tel. e Fax 0825 24626
Sito www.leaderimpianti.it e-mail:info@leaderimpianti.it
Partita Iva 01819740646 Iscr. Reg. Soc. Trib. Avellino n° 6642
SINCERT UNITER ISO 9001

GRUPPO GIOVANI

L'impresa sociale e l'impegno del Gruppo Giovani

Un'iniziativa del GGI sul territorio per promuovere la responsabilità sociale

Francesca **ZAMPARELLI**

"La responsabilità sociale d'Impresa come variabile strategica per le imprese" è stato il tema del Convegno organizzato dal Gruppo Giovani Imprenditori della Confindustria di Benevento, in collaborazione con i Gruppi Giovani Imprenditori di Confindustria Campania e di Ance Campania, tenutosi lo scorso 5 luglio a Benevento. Il tema della responsabilità Sociale ha assunto negli ultimi anni un peso molto importante anche grazie al continuo coinvolgimento delle imprese sempre più attente a garantire il miglioramento della qualità della vita dell'intera comunità. I Giovani Imprenditori di Confindustria e ANCE sono l'anima del Sistema più sensibile su queste tematiche e, da tempo, sono impegnati a diffondere i valori della Responsabilità Sociale, convinti della necessità di collegare sempre più l'agire dell'impresa alla qualità del lavoro e della vita sociale.

Carlo Varricchio leader dei Giovani Industriali Sanniti, nonché Presidente del Gruppo G.I. dell'Ance Campania nel suo discorso d'apertura ha dichiarato: «Il Gruppo Giovani con questo incontro, da un lato, intende diffondere i valori della cultura d'impresa facendo comprendere il contributo che le imprese portano alla comunità, in particolare a quella locale, fornendo posti di lavoro, salari, prestazioni ed entrate fiscali; dall'altro, intende sensibilizzare sempre più le imprese a fare proprie alcune esigenze, relative alla buona salute, alla stabilità e alla prosperità delle comunità che le accolgono, perché da tale interazione deriva un vantaggio concreto in primo luogo per le stesse attività imprenditoriali. Parlare, quindi, di responsabilità sociale non vuol dire sacrificare gli interessi dell'impresa in favore di quelli sociali, ma capire in che modo sia possibile creare un legame tra la funzione economica propria

Carmen Verderosa, Carlo Varricchio, Alfonso Ruffo e Cosimo Rummo

e legittima dell'impresa e le problematiche sociali che la stessa deve, comunque, affrontare e superare. Infatti accade spesso che sfuggano le ricadute pratiche e operative che un comportamento socialmente responsabile può portare all'impresa. A quest'ultima, quindi, si chiede di perseguire il suo ruolo economico e la sua competitività, nel rispetto però di una sostenibilità ambientale e sociale. Tali interessi apparentemente contrastanti, in realtà migliorano l'immagine dell'azienda e ne favoriscono i rapporti con i soggetti interessati. La reputazione di un'impresa a livello locale, la sua immagine non solo in qualità di datore di lavoro e produttore, ma anche di protagonista della vita locale, influisce certamente sulla sua competitività. Questo principio costituisce il cuore di un progetto sperimentale di diffusione dei valori della Responsabilità Sociale, che abbiamo messo a punto con l'Università degli Studi del Sannio, Facoltà di Scienze Economiche ed Aziendali, Dipartimento di Analisi Statistiche ed Economiche, che parte dall'idea base secondo cui investire in etica conviene, migliora l'immagine e favorisce i rapporti con i soggetti interessati. Intendiamo coinvolgere un certo numero di imprese in un progetto che si pone l'obiettivo di valutare i comportamenti delle stesse alla luce dei principi della responsabilità sociale premiando le più meritevoli». Carmen Verderosa, Presidente G.G.I. Confindustria Campania ha invece ribadito la sua soddisfazione nel riscontrare una maggiore attenzione al tema della

responsabilità sociale: «Guardiamo all'impresa in maniera diversa, cioè come fonte di ricchezza per il territorio e la società. Oggi più che mai la trasparenza è necessaria al fine di garantire processi competitivi a livello internazionale».

È stata poi affrontata la questione degli obblighi e delle opportunità legate all'inserimento dei disabili tramite una tavola rotonda moderata da Alfonso Ruffo cui hanno preso parte esponenti del mondo politico, accademico e imprenditoriale. Arturo Capasso del DASES - Facoltà SEA - Università degli Studi del Sannio, ha introdotto il confronto presentando gli aspetti che caratterizzano la responsabilità sociale d'impresa: «Creare valore per l'imprenditore significa attribuire all'impresa un valore diverso da quello del capitale netto insegnato nelle aule. Infatti quello che più conta è il capitale sociale».

Alessio Cavuoto, della Telsey SPA, ha portato il suo contributo di imprenditore socialmente impegnato ponendo l'accento sulle ricadute positive che questo comportamento può assumere per le imprese.

Gabriella Gomma, responsabile del servizio disabili dell'Ente Provinciale di Benevento, ha invitato le aziende ad inserire le persone diversamente abili all'interno delle proprie strutture.

Angelo Moretti, Responsabile del centro Sociale Polifunzionale "É più bello insieme", ha presentato i progetti che il centro sta portando avanti per l'inserimento dei lavoratori diversamente abili, ma soprattutto ha sollecitato il mondo istituzionale e imprenditoriale a impegnarsi di più per garantire la riuscita dei progetti.

E infine Luigi Scarinzi, Assessore comunale alle politiche sociali, ha garantito la piena disponibilità del Comune su tutte le attività che garantiranno una reale ricaduta sul territorio. I lavori si sono conclusi con le testimonianze di imprese impegnate nel sociale: Katia Vezzuso - Calia Italia SPA e Fausta Rosa - Fabbriche Riunite Torrone di Benevento SPA.

CASHMERE CLUB®
L'ARTIGIANO ITALIANO
ROMA
www.cashmere-club.it
Elegantemente rifinito e realizzato
esclusivamente in laboratori italiani
di antica tradizione laniera
prodotto e distribuito dalla Domitex s.r.l.
Benevento +39 0824875051 Biella +39 0152490139

CONFINDUSTRIA

Progetto Cabric, riqualificazione nei settori industriale e commerciale

Supportare le imprese nell'implementazione di strategie innovative di gestione aziendale

Francesca **ZAMPARELLI**

EQUAL è l'Iniziativa comunitaria, cofinanziata dal Fondo Sociale Europeo per il periodo 2000-2006 che, nel quadro della Strategia Europea per l'Occupazione, mira ad innovare gli approcci e le politiche finalizzati a contrastare il fenomeno della discriminazione e della disuguaglianza nel contesto del mercato del lavoro, ponendosi come laboratorio per sperimentazioni su base transnazionale.

L'Iniziativa finanzia Partenariati di Sviluppo (PS) (più soggetti firmano un accordo di cooperazione per lo sviluppo congiunto di progetto) geografici - la cui gestione è di competenza delle Regioni/Province Autonome - e settoriali - di diretta gestione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Le attività realizzate dalle PS si svolgono in un arco temporale che va dai 2 ai 3 anni e si articolano in 3 Azioni: instaurazione di Partnership di Sviluppo e di una cooperazione transnazionale; realizzazione di programmi di lavoro delle Partnership di Sviluppo; messa in rete tematica, diffusione di buone prassi e impatto sulla politica nazionale.

Il progetto Cabric nasce dalla PS Geografica composta da: Confesercenti Provinciale del Sannio, Provincia di Benevento, Camera di Commercio di Benevento, Dipartimento di Analisi dei Sistemi Economici e Sociali, Ce.S.CoT, Confindustria Benevento e Soluzioni (Cooperativa di servizi alle Imprese).

Cabric nasce appunto con la finalità di supportare le imprese del territorio nell'elaborazione ed implementazione di strategie e strumenti innovativi di gestione aziendale in grado di rispondere ai cambiamenti in atto nel sistema produttivo locale ed è rivolto alle imprese del Distretto industriale di

San Marco dei Cavoti che operano nel settore tessile e alle imprese operanti nel comparto dei servizi commerciali nei centri storici della provincia di Benevento. L'obiettivo è alleviare l'elevato rischio di emarginazione dal mercato del lavoro che tanto i lavoratori, quanto gli imprenditori e i manager del sistema produttivo e commerciale della provincia, sperimentano a causa di una congiuntura macroeconomica sfavorevole e di processi di ristrutturazione interni al settore.

Le modalità attraverso cui la PS intende operare consistono in azioni di contrasto e correzione della insufficiente capacità delle classi manageriali di rispondere ai processi di cambiamento in atto.

Agendo sui livelli manageriali si offrono gli strumenti utili a difendere in maniera fisiologica la vita dell'impresa e, di conseguenza, a proteggere il lavoro nei settori a rischio. Le linee guida della strategia si basano su operazioni di qualificazione delle competenze manageriali fonfate su azioni formative, di accompagnamento nelle fasi operative, di assistenza tecnica per l'innovazione organizzativa e strategica.

Il Progetto sviluppa le proprie strategie partendo da un'attività di ricerca che prende l'avvio da una ricognizione dei bisogni manifesti e latenti eseguita con il target group per identificare le competenze già presenti (skills audit) e per rafforzare il processo di empowerment.

L'attività di ricerca è quindi volta a definire una mappatura delle opportunità di sviluppo e di risposta alla crisi congiunturale che ha coinvolto i settori e si articolerà attraverso due binari differenti che conducono in parallelo a risultati dedicati alle problematiche settoriali manifestate (commercio-distretto industriale).

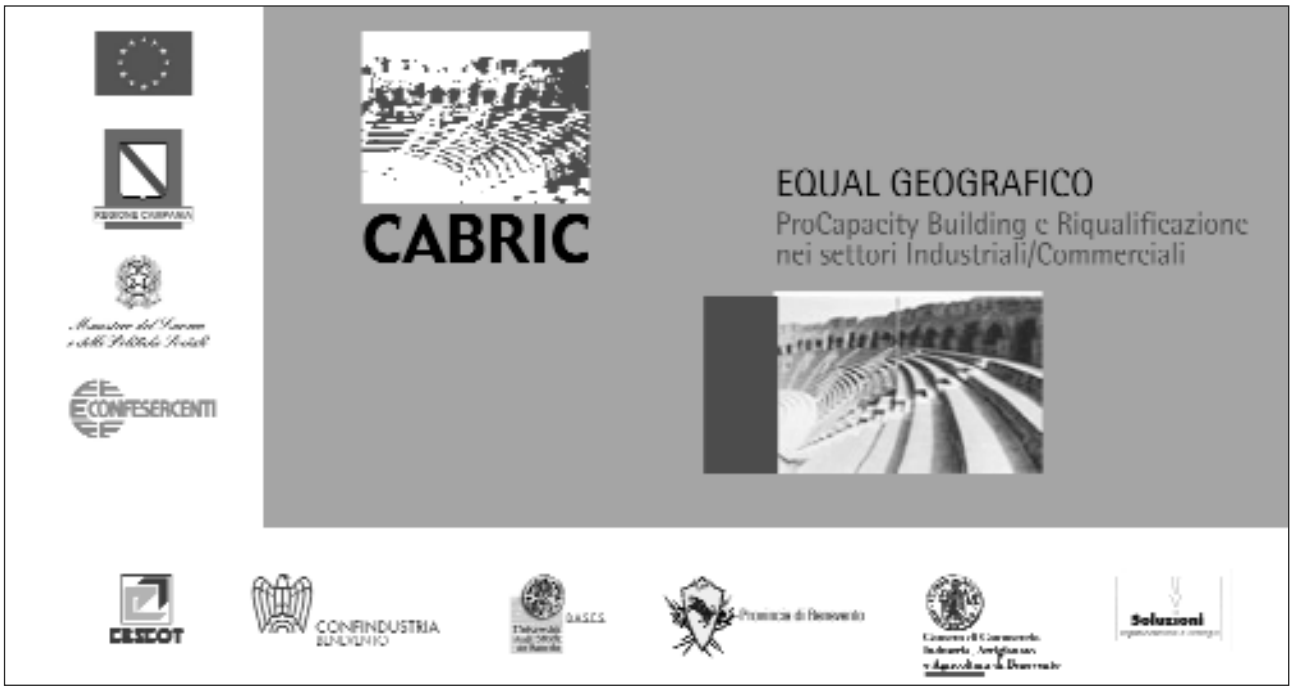
La seconda fase del progetto prevede la creazione di una struttura formativa volta a fornire strumenti di conoscenza e competenza per la riqualificazione manageriale.

Nel loro insieme, le attività previste risulteranno caratterizzate da due elementi: flessibilità e un approccio bottom-up. In questa macrofase, dunque, l'innovazione riguarderà sia l'insegnamento che l'apprendimento, il quale andrà valorizzato e sostenuto dalla successiva attività di tutoraggio e orientamento. Verranno privilegiate tematiche quali la promozione dell'utilizzo dell'ICT nelle strategie aziendali, la sensibilizzazione alla CSR e strumenti per il bilancio sociale nelle microimprese.

Si prevede, con l'ausilio del sito dedicato, la costruzione di un network della conoscenza per la comunità virtuale, attraverso gruppi di discussione on-line coordinati da esperti settorialì.

Vi sarà poi l'attività di Orientamento e Accompagnamento. Questa fase del progetto vedrà l'implementazione e la sperimentazione dei modelli innovativi illustrati nella macrofase precedente elaborati come risposta alla crisi congiunturale che ha colpito i settori portanti dell'economia della provincia di Benevento dell'industria tessile e dei servizi commerciali. Infine, sarà realizzato un "Libro bianco" che illustrerà i progetti pilota ed il trasferimento di buone pratiche realizzate attraverso il lavoro comune dei diversi partner transnazionali.

Il "Libro bianco" potrà essere utilizzato come guida metodologica per altri progetti europei che potranno in futuro essere attivati in questi ambiti.



ISTITUZIONI

Parla il nuovo sindaco: «Sogno una città normale»

L'outsider Nicodemo Petteruti non è nuovo all'esperienza amministrativa: «Avrò grande attenzione per il mondo delle imprese, motore dello sviluppo»

Antonio **ARRICALE**

Alle ultime elezioni amministrative s'è presentato come terzo incomodo, alla testa di una lista civica, spuntandola, alla fine, a sorpresa sui candidati dei due grandi e opposti schieramenti. Sessantasei anni, ingegnere, sposato e padre di tre figli, per quanto outsider **Nicodemo Petteruti** non è estraneo alla politica, né all'amministrazione dell'ente locale. In passato, infatti, è già stato assessore ai Lavori pubblici al Comune capoluogo e assessore all'Urbanistica al Comune di Maddaloni, oltre che coordinatore delle campagne elettorali del parlamentare Sandro De Franciscis, attuale presidente della Provincia, e di Ubaldo Greco, segretario provinciale dei Ds. Originario di Roccamonfina, il nuovo sindaco di Caserta conserva, al fondo, i tratti della sua terra: un vulcano apparentemente tranquillo dotato di una grande forza interna, sebbene non ostentata. Ne sanno qualcosa, per dire, i rappresentanti dei due maggiori partiti del centro sinistra, cui - nonostante le ripetute minacce di crisi - per ora ha concesso poco o nulla (al momento di andare in macchina alla sua giunta mancano, infatti, ancora gli assessori di Ds e Margherita). Ma lui non si scompone.

Sindaco, lei è un tecnico, educato alla razionalità della progettazione e alla necessità della realizzazione, possibilmente in tempi stretti: non si sente un tantino a disagio di fronte a certa fumosità della politica che ancora resiste nelle parole e negli atteggiamenti dei protagonisti?

É proprio questo che intendo fare: portare con me in questa esperienza politica la razionalità e, soprattutto, la praticità dell' ingegnere e la professionalità maturata in quaranta anni di attività. É ciò che ho messo a disposizione dal primo giorno e sono certo che la politica, pur con le sue liturgie, asseconderà questo modello, per il bene della città.

A proposito, qual è il suo sogno di città ideale e quale futuro immagina per Caserta?

Immagino una Caserta normale. É un concetto che potrebbe apparire banale ma la nostra città, in questi ultimi anni, è stata ben lontana da quei canoni di normalità e vivibilità propri di un capoluogo di provincia. La città ideale è quella strutturata in modo funzionale grazie ad un Piano urbanistico che risponda alle esigenze dei cittadini, dove i trasporti pubblici siano degni di tal nome; con un sindaco attento alle fasce più deboli della popolazione, per troppo tempo trascurate; una città capace di svilupparsi cogliendo le opportunità che arrivano dalla Regione, dal Governo centrale e dall'Europa, grazie a scelte condivise e concertate tra imprenditori, commercianti e forze sociali.

Nicodemo Petteruti

In concreto, come pensa di poter cambiare la città?

L'ho detto e ripetuto in campagna elettorale: passo dopo passo, giorno dopo giorno. Non è possibile cambiare tutto e subito, soprattutto considerando che il bilancio comunale è sull'orlo del dissesto. Occorre una politica finanziaria attenta e seria che punti all'eliminazione delle spese effimere e ad una programmazione economica basata sull'ottimizzazione delle enormi risorse e potenzialità del nostro territorio.

La Reggia, San Leucio, Caserta Vecchia sono complessi monumentali che il mondo, probabilmente, ci invidia ma che noi - per incuria, approssimazione, sottovalutazione, negligenza - non riusciamo ancora a mettere a sistema. Cosa occorre realisticamente fare, secondo lei?

Il turismo è, appunto, una delle risorse che non siamo riusciti mai a sfruttare fino in fondo. Mettere in rete i monumenti che tutto il mondo ci invidia potrebbe, però, anche non bastare. Accanto a ciò, occorre in-

serire Caserta in un circuito turistico più ampio che coinvolga innanzitutto la sua provincia e naturalmente tutta la regione. E qui torniamo alla carenza di trasporti e di infrastrutture che non permettono al turista di muoversi con facilità tra le bellezze di Terra di Lavoro. Provo ad immedesimarmi in un forestiero che, dopo aver visitato Reggia, San Leucio e Caserta Vecchia, voglia ammirare quella maestosa opera di ingegneria che sono i Ponti della Valle dell'Acquedotto Carolino a Valle di Maddaloni e, infine, decida di trasferirsi a Santa Maria Capua Vetere per apprezzare il nostro piccolo Colosseo, l'Anfiteatro Campano. Purtroppo, credo che il nostro amico sarebbe costretto a rinunciare al suo programma. Un esempio che mostra, come nelle condizioni attuali, sia davvero difficile riuscire a trattenere un turista nella nostra città.

Come si può realisticamente parlare di turismo con i cumuli di immondizia ad ogni angolo delle strade?

Qui tocchiamo un problema più ampio alla cui soluzione la Regione sta lavorando. Purtroppo, certo, non è bello lo spettacolo al quale assistiamo in alcuni periodi dell'anno con i sacchetti di rifiuti accumulati in strada per giorni. Ma per portare a regime un ciclo complesso come quello dei rifiuti c'è bisogno di tempo e sacrifici. Un'Amministrazione comunale può solo tentare di arginare l'emergenza come abbiamo fatto noi recentemente e offrire la massima disponibilità e collaborazione al Commissariato Straordinario.

Cosa salva della precedente amministrazione e cosa, invece, butterà via senza stare troppo a pensarci?

Salverò il salvabile, ma con un'attenzione particolare alla spesa. In città sono in corso progetti importanti con cantieri avviati. Occorrerà innanzitutto riuscire a completare quelle opere che rischiano di rimanere ferme per mancanza di soldi. Dico fermamente no invece a tutti quei progetti che vogliono distruggere Caserta, dallo scellerato piano di ristrutturazione e riconversione del Sant'Agostino alla cementificazione dell'area ex-Macrico, solo per fare degli esempi.

Gli industriali le hanno indicato quattro priorità che non ha esitato a sottoscrivere: sicurezza, semplificazione e efficacia amministrativa, sportello unico e concertazione. Pensa di poter mantenere la parola data e con quali tempi? Non crede di poter rimanere imbrigliato nelle maglie dei partiti della coalizione?

Nell'ambito della mia professione sono conosciuto come un uomo di parola e non sarà certo quest'esperienza politica ad intaccare la mia reputazione. Ripeto, però, che c'è bisogno di pazienza soprattutto per riorganizzare la macchina amministrativa, al momento lenta e poco funzionale. L'obiettivo è rendere il lavoro degli industriali quanto più fluido e veloce possibile, abbattendo i tempi di tutte le operazioni burocratiche necessarie per qualsiasi attività. Il Comune fornirà tutto il supporto che gli imprenditori, motore della città, chiederanno e valuterà con attenzione le proposte ed i consigli che l'Unione Industriali vorrà sottoporre al sindaco.

INDUSTRIALI E PROVINCIA: UN PATTO PER LO SVILUPPO

Apprezzamento pieno per il metodo della concertazione, ma anche un'orgogliosa rivendicazione del ruolo determinante rivestito dall'industria all'interno del sistema economico di Terra di Lavoro. È questo il senso del messaggio che il leader degli industriali, Carlo Cicala, ha rivolto ai massimi rappresentanti della Provincia di Caserta, convenuti nella sede di Confindustria Caserta, per un confronto sul documento di linee strategiche per lo sviluppo di Terra di Lavoro elaborato dall'ente di Corso Trieste. E alla proposta di un "patto per rilanciare l'economia" rivolta dal presidente Sandro De Franciscis e ripresa dagli assessori alle Attività produttive, Francesco Capobianco, e al Bilancio, Adolfo Villani, Cicala dice senz'altro sì e rilancia: «Gli imprenditori non hanno intenzione di perdere l'opportunità offerta da questo rinnovato rapporto. In questi mesi Confindustria Caserta ha lavorato molto sui temi della ricerca e dell'innovazione ed è su questo patrimonio di esperienze che vogliamo costruire le basi per lo sviluppo del territorio».

La proposta del "patto" è stata così articolata dal presidente della Provincia: «Ritengo che la politica non possa realisticamente ipotizzare di incamminarsi da sola lungo un percorso che immagino foriero di sviluppo, senza il sostegno in particolare dell'industria. Il confronto avviato con tutte le forze sociali ed economiche della nostra provincia deve essere visto come una grande opportunità per ridisegnare il destino di questa terra. Abbiamo davanti un lungo periodo di lavoro non condizionato dagli impegni elettorali, occorre mettere ora insieme una condivisa visione di sviluppo del territorio». Il modello strategico elaborato dalla Provincia di Caserta è stato illustrato dallo staff di tecnici composto da Alfonso Cantelli, Paolo Natale e Stefano Carbonelli. Esso verte su una sorta di pentagono ai cui angoli sono poste le leve d'azione per creare le condizioni di sviluppo: Riqualificazione ambientale, Sicurezza, Infrastrutturazione del territorio, Innovazione, formazione e qualità, Internazionalizzazione. La mission "del pentagono dello sviluppo" è racchiusa nell'area centrale del grafico: Caserta e la Campania al centro della Piattaforma logistica sul Mediterraneo. E intorno ad essa, a raggiera, vengono individuate le priorità strategiche del documento: Servizi logistici avanzati, Tav, aeroporti e Portualità, Recupero urbano, Espansione del turismo, potenziamento della filiera Agroalimentare, Rilancio dei settori maturi, Sistemi industriali orientati all'innovazione al valore. Il confronto è stato approfondito grazie agli interventi di Lucio Lombardi (direttore Confindustria Caserta), Antonio Crispino (past president), Antonio Della Gatta (presidente sez. Costruttori), Antonella Luppoli (Confapi), Bruno Cortese (presidente sez. Alimentari), Francesco Marzano (presidente sez. Turismo), Giovanni Bo (Comitato P.I.) e Salvatore di Biasio (presidente Confapi Caserta).

CENTRI D'ECCELLENZA

Al Cira di Capua si viaggia nel futuro

Una delegazione dell'Unione Industriali visita i laboratori del Centro aerospaziale che gli americani ci invidiano

Adele **MANZELLA**

Una giornata nello "spazio": è proprio ciò che attendeva una delegazione dell'Unione degli Industriali di Caserta lo scorso 16 giugno al Cira - Centro Italiano Ricerche Aerospaziali. Il presidente Carlo Cicala, infatti, accompagnato da Antonio Guttoriello, presidente della Sezione Terziario Avanzato, dagli associati Massimo Orsi e Michele Capasso, dal direttore Lucio Lombardi, dai responsabili delle Relazioni Industriali, Lorenzo Chiello, della Comunicazione, Antonio Arricale, e dalla sottoscritta, responsabile per l'Innovazione, si è recato in visita presso il famoso polo di Capua. Dopo l'accoglienza di rito, affidata alla gentilezza di Carmine De Rosa, il gruppo si è visto letteralmente "inghiottire dallo spazio": nel Plasma Wind Tunnel, il primo impianto illustrato da Carlo Purpura ed Adolfo Martucci, infatti, vengono riprodotte le condizioni ambientali proprie del rientro in atmosfera di veicoli spaziali. Trattasi di una galleria ipersonica al plasma con riscaldatore ad arco elettrico utilizzata come mezzo di prova per lo sviluppo di materiali e strutture di protezione termica per sistemi di trasporto spaziale. Per come è concepito, di esso se ne fa anche un uso diverso: viene, infatti, utilizzato come strumento di misura per analisi spettrometriche e di emissività.

La possibilità che offre di effettuare prove su modelli di grandi dimensioni, fino a 600 mm e di peso fino a 150 kg, gli conferisce il privilegio di poter lavorare su modelli in scala reale. Con le sue tre prove al giorno, per un massimo di dodici alla settimana, è considerato l'impianto più grande e avanzato al mondo.

La seconda tappa ha avuto come location l'Icing Wind Tunnel, un impianto multifunzionale adoperato sia per la simulazione delle condizioni che provocano la formazione di ghiaccio sui velivoli che come galleria aerodinamica; ad introdurre ai suoi meccanismi Matteo Bellucci. Le sue peculiarità l'hanno reso oggetto d'interesse anche da parte della Nasa che, all'inaugurazione, ha partecipato attraverso le sue più alte cariche ed in seguito non ha lesinato di usufruirne per i suoi esperimenti: simulare l'effetto della quota sull'accrescimento del ghiaccio fino a 7mila metri di altitudine, generare nuvole uniformi e sviluppare nuove tecnologie per la misura dei parametri che le caratterizzano sono solo alcune delle prove che la galleria consente. I costi di ciascuna di queste prove si aggirano intorno ai 20mila euro. Ultimo step è stata la visita, accompagnati da Michele Ignara, al Laboratorio Impatto Strutture Aerospaziali, il cui punto di forza è l'impianto realizzato per l'esecuzione di prove di impatto ad alta energia, su suolo (superficie soffice oppure rigida) o su acqua, di strutture aerospaziali a grandezza naturale. La realizzazione, affidata alla Ferrari di Maranello, ha la particolarità di poter far variare tutti i parametri in gioco in tali simulazioni affinché esse siano quanto più aderenti alla realtà: la control room verifica gli assetti, le prove si consumano in tempi che hanno l'ordine di grandezza di 1 secondo a fronte di 3-4 mesi di allestimento-prova. La vera sorpresa resta però quella che ha svelato il professore Sergio Vetrella al termine della visita nel Centro di cui è presidente: un'automobile in grado di decollare come un elicottero anche nei centri urbani e di spostarsi come un aereo, riducendo tempi e costi di trasporto. La rivelazione ha un che di futurista: i tempi di realizzazione per un siffatto progetto, a detta del team di progettazione, sarebbero irrisori confrontati alla portata dell'idea.

Il Cira, per chi non lo sapesse, è una società finanziata dallo Stato, che vive di quell'unico finanziamento dal 1989. Da allora è cresciuto a dismisura, e in pochi anni, si è guadagnato la fama di centro di eccellenza nelle discipline aeronautiche e spaziali riconosciuto a livello internazionale. Oggi la legge finanziaria dà la possibilità di destinare la quota del 5 per mille dell'Irpef alla ricerca scientifica. Il Cira è fra gli enti che beneficiano di questo contributo ed Aviocar un'iniziativa che chiunque può decidere di finanziare in questo modo. Il Cira, insomma, non parla il linguaggio dell'innovazione. Più semplicemente, la fa.

Responsabile Innovazione Unione di Caserta

AVIOCAR, L'AUTOMOBILE CHE VOLA

Si parcheggia come un'automobile, decolla come un elicottero e vola come un aereo. Per giunta, senza pilota e nella massima sicurezza, grazie alla navigazione satellitare. L'auto del futuro, anzi, l'Aviocar non è una trovata da film fantascientifico, ma è già realtà. «Al punto dello studio in cui siamo - spiega il professore Sergio Vetrella - a un'industria non ci vorranno più di dieci anni per metterla in produzione». Costo finale? «Più o meno quanto un'automobile di prestigio ai prezzi attuali: 200 mila euro». Siamo al Cira, il Centro di ricerca aerospaziale di Capua. Il presidente Vetrella illustra ad una interessatissima delegazione di Confindustria Caserta, guidata da Carlo Cicala, i progetti e le infinite possibilità di applicazione studiate nel centro di ricerca di eccellenza di Terra di Lavoro. Aviocar è un progetto molto ambizioso, che richiede lo sviluppo di tecnologie avanzatissime, che il professore Vetrella spera di finanziare grazie al 5 per mille dell'imposta dovuta sul reddito. E, in vista ormai della scadenza della dichiarazione dei redditi, l'occasione è buona per un'amara sottolineatura: «É incredibile come le ricadute dei nostri progetti - afferma Vetrella - siano sottovalutati se non addirittura misconosciuti dai centri decisionali della politica, a cominciare dalla Regione». Ma più che uno sfogo, si tratta di una constatazione, purtroppo. Qui, nelle campagne di Capua, a un tiro di schioppo dalla pista dell'Avio Club, a sua volta contiguo al futuro (già, ma a quando la prima pietra?) aeroporto intercontinentale di Grazzanise, si fa ricerca aerospaziale ad altissimo livello: c'è finanche la Nasa, oltre alle più importanti compagnie e industrie aeree del globo, tra i clienti del Cira. Una ricerca avanzatissima, le cui ricadute e applicazioni sono molteplici e inimmaginabili per l'industria. Ed è appunto questo lo scopo della visita istituzionale di Confindustria Caserta al Centro. Vale a dire, stringere e consolidare un rapporto sinergico tra mondo della ricerca e mondo della produzione.

La delegazione di Confindustria Caserta

HI-TECH: TERRA DI LAVORO SUL PODIO

Nella classifica di imprese innovative, recentemente redatta dalla Camera di Commercio di Milano, la provincia di Caserta gioca un ruolo da protagonista.
Se si considera l'incremento di imprese tecnologiche nate nell'ultimo anno, sul gradino più alto del podio sale Terra di Lavoro che, con le sue 96 realtà neonate (1030 complessive), vanta un balzo di 10,3 per cento attestandosi al ventottesimo posto, seguita a breve distanza da Crotone, con un 9,9 per cento di aziende hi-tech in più rispetto al 2005.
Positive anche le performances di Salerno, Avellino e Benevento, rispettivamente al diciassettesimo, settantatreesimo e all'ottantesimo posto con 1.749, 499 e 410 imprese hi-tech e una crescita del 3,7 per cento, 4,6 per cento e del 7,3 per cento. Ottima, complessivamente, anche la performance della città capoluogo di regione. Stando infatti alla classifica redatta dall'ente camerale lombardo relativa al primo trimestre 2006 e al 2005, nella classifica delle città più innovative Napoli staziona al quarto posto (con 4.921 imprese con +4,5 per cento), preceduta, in ordine, da Milano (con 15.166 imprese con +2,3 per cento), da Roma (con 8.370 con +7,1 per cento) e Torino (con 6.602 con +5,5 per cento). La classifica della Camera di Commercio di Milano è stigmatizzata da Ferdinando Petrella, delegato all'Innovazione dell'Unione Industriali della Provincia di Caserta: «Nella nostra provincia ci sono realtà molto innovative con grandi potenzialità di sviluppo. Lo studio della Camera di Commercio di Milano conferma, peraltro, che questa è l'unica strada praticabile per vincere la sfida della globalizzazione. Una strada che Confindustria Caserta ha previsto con grande anticipo lanciando, non a caso, il tavolo delle 2i. E dove appunto le "i" stanno per innovazione e internazionalizzazione».

La sede del Cira

ASSICURAZIONI

Nasce GeneraImpresa, piano multi-rischio per le pmi

Il nuovo prodotto Generali solleva l'imprenditore dai compiti non strettamente legati all'attività principale della sua impresa

GENERALI

Il settore delle Pmi costituisce l'elemento caratterizzante della struttura economica del nostro paese, sia nell'ambito manifatturiero sia in quello del commercio. Negli ultimi anni, sotto la spinta dei forti cambiamenti in atto sui mercati internazionali, si trova a vivere un periodo delicato e in continua trasformazione; attorno all'imprenditore gravitano nuovi rischi che devono essere individuati e codificati con precisione. I piccoli e medi imprenditori hanno un approccio al rischio del tutto personale, non in linea con le politiche e le strategie adottate da aziende più grandi; si tratta di un atteggiamento che genera una situazione di elevata vulnerabilità soprattutto se accompagnata da un'esigua patrimonialità. Tale gestione poteva andare bene fino a qualche anno fa, ma oggi mostra profondi segni di debolezza. Le Pmi costituiscono un target che presenta fabbisogni assicurativi che meritano di essere affrontati con strumenti diversi da quelli costituiti dai prodotti standardizzati. Inoltre, in relazione ai mutamenti esterni, il settore delle Pmi è caratterizzato da bisogni assicurativi nuovi e sempre più complessi, quali ad esempio: l'accordo Basilea 2 e le problematiche derivanti dalla delocalizzazione, ai quali la Compagnia intende fornire risposte attraverso prodotti sempre più innovativi e flessibili.

Da questi presupposti nasce il lancio di **GeneraImpresa** che vuole costituire per i prossimi anni il nucleo delle coperture destinate alle Pmi che operano nei settori della produzione manifatturiera, del commercio e dei servizi; si afferma ancor di più la leadership della nostra Compagnia nelle coperture per l'imprenditoria, mettendo a disposizione di un numero sempre più ampio di clienti tutto il know-how maturato nella copertura delle aziende di dimensioni maggiori. Una polizza unica, con un unico premio, per una copertura multi-rischio creata su misura per esigenze delle aziende di più piccole dimensioni. GeneraImpresa è un prodotto articolato, un piano multi-rischio, che prevede una serie di sezioni operative al suo interno, destinate a soddisfare i bisogni, di base ed evoluti, di una piccola e media impresa. L'obiettivo principale di GeneraImpresa è aiutare l'imprenditore nella valutazione e nella gestione del rischio, sollevandolo, quanto più possibile, dai compiti non strettamente legati all'attività principale della sua impresa.

Un obiettivo raggiunto grazie all'integrazione di due nuovi e innovativi pacchetti di servizi posti a monte e a valle del corpo di polizza, quindi della parte contrattuale assicurativa. Il primo è legato alla determinazione dell'esatto e corretto valore delle proprietà immobiliari, indispensabile per poter stabilire, in modo certo e oggettivo, l'ammontare della somme da assicurare. Un servizio compreso nel pacchetto GeneraImpresa e fornito da SIA (Società Ingegneria delle Assicurazioni), una società del Gruppo Generali specializzata nella stima dei beni, nel servizio di risk management e nel servizio di loss prevention a 360 gradi. In questo modo offriamo al cliente un strumento allargato di autodiagnosi, una sorta di risk management inverso o indiretto. In tal modo, la fase di discussione assicurativa diventa anche un momento di diagnosi della copertura assicurativa complessiva. Proprio perché parliamo di un unico pacchetto a copertura di una molteplicità di rischi e non, come tradizionalmente accade, di un'offerta step-by-step di una serie di opzioni assicurative diluite nel tempo e affrontate con persone diverse e in momenti della vita imprenditoriale diversi, dando quindi un senso di discontinuità a tutto il rapporto tra assicuratore e cliente. Il secondo servizio incluso in GeneraImpresa, posto a valle del corpo polizza, permette una tempestiva e immediata assistenza nel momento in cui si verifica un problema. Sempre più spesso un rapido intervento rappresenta un'arma vincente per salvaguardare il patrimonio, i fabbricati, le merci, i tempi di consegna e gli impegni presi. Il servizio, fornito da Belfor, consentirà, attraverso un numero verde, di chiamare direttamente e con priorità il servizio assistenza che agirà rapidamente sull'opificio danneggiato, attivando le iniziative di recupero e ripristino che possono accelerare la ripresa della produzione.

STRUMENTI FINANZIARI

Leasing, proposte innovative su misura per le imprese

Claudio **BOCCO**

Accanto ai classici prodotti Sanpaolo Leasint lancia Domus, Skipper, ProLeasing ed Energia

Da sempre, **Sanpaolo Leasint** ha contribuito allo sviluppo economico di molte aziende italiane offrendo soluzioni finanziarie complementari alla loro attività nel campo degli investimenti produttivi. Il mercato del leasing ha chiuso l'anno 2005 con una crescita a due cifre +15,6% e continua a crescere anche nel 2006, il primo trimestre si è infatti chiuso con un +18%, a dimostrazione che le imprese preferiscono il leasing ad altre forme di finanziamento.

Sanpaolo Leasint, la società di leasing del Gruppo Sanpaolo IMI, a maggio ha chiuso con un +30,26%, la migliore performance del mercato rispetto ad una crescita del settore molto contenuta. Posso ritenere che i motivi di questo successo sono da ricercarsi nei vantaggi che questo strumento presenta: tempi di istruttoria ed erogazione più rapidi rispetto ad altre forme di finanziamento; possibilità di finanziare l'intero costo del bene; flessibililità del prodotto; possibilità di usufruire sconti maggiori sul prezzo d'acquisto a fronte di pagamenti in tempi molto brevi da parte della società di leasing; possibilità di ammortizzare l'investimento in un periodo più breve rispetto a quello con un acquisto diretto e di imputare in conto economico l'intero ammontare del canone costituito da quota capitale e quota interessi; possibilità di accesso alla maggior parte delle forme di agevolazione locali, nazionali ed europee; servizi accessori, quali quelli assicurativi e di consulenza tecnica, con particolare riferimento all'accertamento della rispondenza del bene alla normativa CEE. Il leasing difatti è lo strumento che può permettere alle imprese di essere sempre più competitive e all'avanguardia con il rinnovo delle attrezzature e degli impianti. L'obiettivo di Sanpaolo Leasint è di dare informazioni chiare ed esaurienti, una consulenza e un'assistenza qualificata, proposte diversificate innovative e personalizzate che tengono sempre al centro del suo operato il cliente.

Sanpaolo Leasint è presente sul mercato dal lontano 1978 e nel corso degli anni ha affiancato ai classici prodotti di leasing strumentale, auto ed immobiliare, nuovi prodotti quali **Domus Leasing**, per l'acquisto di unità a destinazione abitativa da adibire a "seconda casa" per i privati, **Skipper Leasing** per le imbarcazioni da diporto, **Pro-Leasing** per i professionisti nonché **Energia Leasing** per i prodotti nel campo dell'energia.

I prodotti di Sanpaolo Leasint sono disponibili su tutto il territorio nazionale presso le oltre 3.200 filiali delle banche del Gruppo Sanpaolo IMI ed in particolare in Campania presso tutte le filiali del Sanpaolo Banco di Napoli. Grazie alla sinergia realizzata con il Gruppo è così possibile avere una proposta personalizzata in pochi minuti con la possibilità di perfezionare, per tipologie di leasing strumentali ed auto, subito il contratto scelto.

In chiusura non possiamo non far cenno al decreto Bersani: sui giornali si sono rincorse notizie molto preoccupanti seguite da possibili modifiche diciamo "gradite" per il mondo del leasing. Confido che sia fatta chiarezza nel più breve tempo possibile e che il leasing possa continuare ad essere uno strumento per la crescita delle imprese campane e dell'economia di questa regione che negli ultimi anni ha dato segni vivacità.

Direttore Generale Sanpaolo Leasint

SAN LEUCIO

textile art innovation

13-14-15 settembre 2006

Belvedere di San Leucio (Caserta)

un progetto ideato e promosso da

Unione degli Industriali
della Provincia di Caserta

www.sanleuciotextile.com

where art
meets business

UNIONE INDUSTRIALI

Lettieri: «Napoli sia motore europeo del Mediterraneo»

É il momento della svolta. Il Presidente dell'Unione partenopea chiede alle Istituzioni di dare attuazione ai progetti di sviluppo della città

Unione Industriali di Napoli

Pubblichiamo di seguito il testo della Relazione del Presidente Giovanni Lettieri svolta all'Assemblea Pubblica dell'Unione Industriali di Napoli lo scorso 7 luglio.

«Abbiamo voluto innovare i lavori della nostra Assise per dare maggiore risalto a Napoli, alle sue prospettive, alle sue indiscusse potenzialità di metropoli protagonista della crescita dell'intero Mezzogiorno e guida della missione europea nel Mediterraneo. Parliamo di Napoli, ma è evidente che questo nostro modo di porci è esteso a tutte le realtà della provincia. Anzi uno dei nostri obiettivi è di contestualizzare le soluzioni. Alla mia relazione seguirà una Tavola rotonda. Interverranno eminenti Interlocutori, ai quali rivolgo un particolare saluto e il ringraziamento non rituale, anche per l'entusiasmo col quale hanno accolto il nostro invito. Concluderà i lavori il Presidente Montezemolo, riferimento attivo ed incitante di un lavoro associativo per la città e per l'intero territorio.

Napoli tra criticità e visione

La chiusura di molti stabilimenti, realizzati nel secondo dopoguerra, i processi di smaterializzazione dell'economia e i vuoti creati sono stati occasioni storiche per rilanciare il ruolo delle città.

L'epoca post-fordista, insomma, è stata ed è la grande opportunità colta da tante realtà metropolitane. Da noi tutto questo non è ancora avvenuto: restano i vuoti, spesso aree degradate, e il sentiero della crescita è solo immaginato.

Moderne analisi assegnano a Napoli un alto indice di creatività, ma non si è ancora in grado di valorizzare questa dotazione per mancanza di concretezza.

Napoli vive ancora una contraddizione: è nelle condizioni di imprimere velocità ad un'effettiva trasformazione, ma non riesce pienamente a decollare. Nella sua gente permane la capacità di conoscenza; è una città dalla naturale molteplicità culturale; è la capitale della scienza nel Mezzogiorno; ha nel mare una risorsa, nei saperi accumulati e in quelli aggregati punti di forza inossidabili. Si è dotata di un Piano Regolatore che indica le direttrici dell'urbanistica, in una visione metropolitana dello sviluppo.

Ha una progettualità che riguarda i punti nevralgici, da Bagnoli all'estrema punta orientale.

Manca ancora una spinta decisiva, energica, costante, che dia forte il senso del cambiamento.

Ed in questo il tempo non è una variabile indipendente. La decisione di creare uno stabilimento siderurgico a Bagnoli fu presa nel 1905. Per renderla praticabile, però, occorreva energia elettrica.

Si decise allora di costruire la centrale elettrica del Volturno. Nel 1909, in soli quattro anni, l'impianto entrò in funzione.

La delocalizzazione del polo siderurgico è stata prevista nel Piano Comunale del 1964. Ad oggi la nuova Bagnoli non è stata ancora realizzata. Bisogna ridare slancio al suo progetto. I programmi che riguardano quest'area vanno sostenuti da maggiori contenuti economici, collegati alla più consistente e qualificante presenza di imprese turistiche e del tempo libero.

La stessa Napoli Est è una missione possibile, come titola un bel "Quaderno" ad essa dedicato dal nostro Centro Studi.

É forte l'urgenza di riqualificare quell'area e realizzare una zona franca per attività d'impresa ad alto contenuto tecnologico. C'è l'impegno delle aziende petrolifere a rientrare in superfici meno assorbenti, per un graduale recupero dell'area. Insistiamo su Bagnoli, Napoli Est, sull'indifferibile esigenza di riqualificare il centro storico, perché sono questioni emblematiche per la rinascita della città. Napoli Est e Bagnoli, per limitarci a due esempi, possono generare investimenti privati per cinque miliardi di euro, con un rilevante impatto sull'occupazione e sul Pil provinciale.

Ma non solo. Da Scampia al completamento dell'Alta Velocità, con la stazione di Afragola, sono diversi e tutti importanti i campi d'impegno per progettare la nuova Napoli. Il completamento della Me-

tropolitana di Napoli, uno dei pochi indici positivi emersi dal confronto con le altre città, deve essere effettuato nei termini previsti.

Non lasciamo lavori a metà, come si è soliti fare. In generale l'idea di una città policentrica ci persuade, perchè dà il giusto risalto al centro storico come alle periferie. Tutti questi interventi hanno bisogno, però, di una tempistica certa. É necessario portare a Napoli grandi eventi per far decollare la città.

Spesso mi chiedo, se dovessimo rimetterci in discussione per la America's Cup, quali proposte potremmo avanzare, cosa è cambiato rispetto al primo confronto con il team di Bertarelli.

Non vogliamo correre il rischio di subire, tra due anni, sopralluoghi mortificanti perché nulla è mutato.

Oggi non ci sono più attenuanti. Ben vengano i poteri straordinari richiesti dal Sindaco. ***Siamo convinti, altresì, che una legge obiettivo sulle città potrà consentire la rimozione degli ostacoli costituiti da una farraginosa normativa, che non assicura risultati, pur in presenza di progetti deliberati.***

Proprio per dare spinta ai progetti di riqualificazione, ribadiamo che va modificata la normativa regionale sulle STU (Società di trasformazione urbana), che prevede, forse unico caso in Italia, una partecipazione azionaria a maggioranza pubblica.

Il nuovo Piano regolatore propone un'idea condivisa della città. Adesso bisogna saperlo realizzare, cogliendo tutte le possibilità, anche quelle che richiedono deroghe.

*Urge fare leva sul rapporto tra pubblico e privato, elemento cardine di una moderna via dello sviluppo. C'è chi, come il Censis, ha paragonato i 103 capoluoghi di provincia italiani a dei volatili, classificando il capoluogo partenopeo tra le "**anatre**", all'ultimo scalino di una graduatoria del benessere diffuso, che vede ai vertici le "**aquile**".*

Nonostante le analisi, a volte spietate, c'è un interesse alto per quanto avviene a Napoli. Una recente indagine - Bocconi e Fondazione Accenture - pone Napoli al quarto posto, dopo Milano, Roma e Torino, tra le città italiane più attrattive. Per Milano, Torino e Roma gli investimenti avvengono, per noi l'attitudine ad attrarli è solo virtuale.

Gianni Lettieri, Raffaele Cercola, Luca Cordero di Montezemolo e Antonio Bassolino

La consultazione elettorale amministrativa ha dato proiezione quinquennale al governo della città.

Il Sindaco, oggi, ha davanti a sé una sfida non eludibile, per la quale è stato chiaro e forte il mandato degli elettori.

Può imprimere quella svolta da tempo attesa.

Abbiamo proposto un'Intesa per la città, condividendone i contenuti con l'Associazione dei Costruttori. Dobbiamo dare atto al Sindaco Iervolino, che ringraziamo, di averne condiviso i contenuti.Chiediamo ora alla Giunta, all'intero Consiglio Comunale, di assecondare le necessarie scelte coraggiose. Napoli deve essere "motore europeo" nel Mediterraneo. Lo dobbiamo alla città.

Lo dobbiamo all'intero Mezzogiorno.

Avremo dalla nostra, nei prossimi anni, una politica di coesione dell'Unione Europea concentrata sulle città e sulla loro interconnessione. Poniamo Napoli nelle condizioni di utilizzare appieno il quadro comunitario di sostegno 2007-2013. Occorre contestualmente procedere sia per assicurare la necessaria ed efficace attività amministrativa ordinaria sia per realizzare i grandi progetti di sviluppo urbano.

Non serve la politica dei due tempi, ma vogliamo da subito essere una città normale.

***La sicurezza e la legalità innanzitutto**, il decoro e la manutenzione delle strade, la cura della vivibilità quotidiana, devono essere garantiti con interventi contemporanei su tutta la città.*

Vorremmo trasformati i punti critici in momenti di forza del territorio.

Va in questo senso anche la proposta di installare a Napoli un termovalorizzatore. Dobbiamo saper abbattere diffidenze insostenibili.

***Napoli deve essere un esempio sia per la Campania sia per il Mezzogiorno. Dobbiamo risolvere in primis, da attori, questo annoso problema.** A Trieste, il termovalorizzatore è ubicato praticamente sul mare; a Padova, quasi al centro della città; a Bergamo, a due km dal centro storico; a Bolzano, al centro delle coltivazioni Marlene; a Barcellona, in una piazza del centro.*

Dobbiamo, altresì, conferire alla gestione dei servizi pubblici locali la necessaria economicità. É fondamentale porre con decisione le utilities quale volano di sviluppo, liberarle da un imperversante ideo-

logismo che di fatto favorisce il mantenimento dello status quo, con risultati economici negativi e inefficienza dei servizi.

Applichiamo da subito a Napoli la normativa che rende naturale la procedura di gara pubblica, anziché l'affidamento in house dei servizi.

Sono improcrastinabili le riforme della macchina amministrativa comunale: ***meno burocrazia.***

Il Piano strategico della città, proposto quale strumento di raccordo e di concertazione, avrà il nostro convinto sostegno. Se saprà però fissare obiettivi e tempi di realizzazione; se porrà in stretta relazione la governance, che richiede il consenso, ed il governo cui spettano rapide decisioni.

Napoli e la classe dirigente

L'elezione del Senatore Giorgio Napolitano alla Presidenza della Repubblica; la nomina del Professor Luigi Nicolais a Ministro delle Riforme e Innovazione nella Pubblica Amministrazione; l'unanime consenso al Rettore Guido Trombetti, eletto presidente della Conferenza nazionale dei Rettori, avvenimenti quasi contemporanei, e le altre posizioni apicali pubbliche e private, ricoperte da napoletani, sono la conferma di quanto forti siano la tradizione e l'innovazione culturale nella nostra città.

Al Presidente Giorgio Napolitano esprimiamo gratitudine per l'attenzione che ha voluto riservare alle nostre proposte nell'incontro tenutosi nel corso della Sua recente visita a Napoli.

La classe dirigente locale deve assumersi le sue responsabilità.

Il Presidente degli industriali di Napoli Gianni Lettieri

Il Consiglio Comunale si deve impegnare a dare un impulso determinante agli indirizzi di governo. Non c'è più spazio per sedute di Consiglio deserte. I problemi della città devono mobilitare l'intero sistema.

La città e la sua imprenditoria

Le nuove frontiere si raggiungono se, lungo il percorso, ognuno sa apportare le proprie dotazioni e le proprie qualità. Spesso l'Unione degli Industriali di Napoli ha indicato percorsi; a volte, ha guidato processi reali di trasformazione. Il lavoro dell'attuale gruppo dirigente, fortemente coeso, si richiama all'attiva partecipazione.

Mi piace ricordare che il primo Piano regolatore della città, quello di Piccinato del 1939, fu curato dall'Unione Industriali e dalla Fondazione Politecnica del Mezzogiorno, ambedue presiedute dall'indimenticabile Giuseppe Cenzato. Su questo storico senso di partecipazione abbiamo tracciato l'attuale nostro cammino, elaborando continue proposte per la città.

Con la riforma dello Statuto abbiamo ampliato la guida collegiale della nostra associazione. Più di 200 piccole e medie imprese hanno aderito nell'ultimo anno. Ad iscriversi sono state anche Istituzioni e realtà imprenditoriali di grande rilievo. Forti anche di questa rappresentanza, abbiamo creato condizioni per più spiccate strategie di integrazione tra il sistema produttivo, la sempre più qualificata logistica campana, le vie del mare.

Il sistema economico locale è caratterizzato da molte imprese manifatturiere d'eccellenza e da un terziario di elevata qualificazione, ma noi imprenditori non dobbiamo pensare che i problemi sussistono solo oltre le mura aziendali a causa di un contesto limitante.

Anche se, è giusto ribadirlo, la competizione è sì per singole imprese, ma nell'economia globale sono i sistemi territoriali ad avere rilevanza. E la rilevanza del sistema metropolitano napoletano non è ancora adeguata.

Al Sindaco voglio ribadire un'importante proposta del nostro piano: la costituzione di uno Sportello o Authority che dialoghi con le grandi imprese presenti sul territorio registrandone le esigenze, individuando soluzioni immediate e praticabili e, per tale via, fidelizzandole. Un impegno non gravoso

ma di grande impatto. A nostra volta, nei nuovi coinvolgenti ambiti d'impegno dell'Unione di Napoli collochiamo la nostra iniziativa per la costituzione di una holding di partecipazione. É uno strumento per catalizzare processi positivi di aggregazione imprenditoriale e finanziaria (una parte del capitale è riservato alle banche); per dare risposte all'esigenza di partnership strategiche; per partecipare alle strategie di crescita del territorio e per essere sempre più attori dello sviluppo.

L'intervenuta intesa tra l'Unione degli Industriali di Torino e quella di Napoli stabilisce un rapporto ravvicinato tra Napoli e una realtà industriale che ha saputo realizzare, negli ultimi anni, processi di riposizionamento del proprio sistema economico. Senza smentire la sua vocazione (il contributo al Pil dell'automotive e dei servizi connessi a Torino è pari al 26%) e sapendo proiettarsi su grandi eventi quali le Olimpiadi, che hanno assicurato un'ulteriore spinta.

L'industria nei processi di crescita di Napoli e del Mezzogiorno è fondamentale. Con l'Assemblea generale di Federmeccanica svoltasi per la prima volta a Napoli, nello scorso maggio, ne abbiamo voluto rimarcare l'importanza. L'imprenditoria napoletana è pronta ad accogliere la sfida di realizzare a Napoli grandi eventi di rilevanza internazionale.

La politica regionale

Il Presidente della Confindustria regionale, Cristiana Coppola, ha espresso ufficialmente le valutazioni del sistema imprenditoriale associato sulle linee tracciate dal Documento Regionale per la Politica di Coesione 2007-2013. La visione della Campania quale piattaforma logistica del Mediterraneo rispecchia il ruolo e la vocazione regionale nell'economia mondiale.

Lettieri e Montezemolo

Dovrà essere sostenuta da azioni per l'ulteriore sviluppo delle vie del mare e dei porti, dalle grandi arterie di comunicazione terrestre, i corridoi 1 e 8, e dalla rapida, efficiente rete ferroviaria interna e di collegamento tra i porti dei due mari.

Un altro impegno dei prossimi anni dovrà essere il ***completamento del percorso Tav fino a Bari****. In questo modo, con solo sessanta minuti di distanza tra Napoli e Roma, possiamo porre le basi per una sorta di grande area metropolitana e possiamo assicurare, grazie a un collegamento finalmente moderno tra Napoli e Bari, tempi europei di raccordo tra le due sponde meridionali del Tirreno e dell'Adriatico.*

Il turismo, le università e i centri di ricerca saranno gli assi dello sviluppo integrato regionale.

Attenzione però: le azioni del Piano 2007-2013, se non accompagnate dall'incremento del tasso di imprenditorialità diffusa e dall'innalzamento delle eccellenze industriali, anziché incidere strutturalmente sullo sviluppo, si risolveranno in interventi momentanei.

Per la politica industriale della Regione, il sostegno agli investimenti e all'occupazione mediante il credito di imposta e l'Accordo di programma vanno nel senso da noi auspicato. Solleciteremo l'adozione di altre misure quali la vivibilità e la valorizzazione delle aree industriali.

La Regione Campania ha le potenzialità per guidare processi che riguardino l'intero Mezzogiorno.

É una leadership confermata dai dati dall'indagine Svimez, di cui, ricordo, siamo entrati a far parte come Unione degli Industriali.

Nello scenario regionale avver-

tiamo però il rischio di scelte non compiute. La spesa sanitaria regionale è stata sanzionata dal Ministro Padoa Schioppa.

Manifestiamo il nostro profondo dissenso per l'aumento delle addizionali regionali, perché vanifica in parte l'auspicata fiscalità di vantaggio e l'abbattimento del cuneo fiscale, speriamo imminenti.

Il Presidente del Consiglio ha detto che non può chiudere gli ospedali per evitare di combattere l'evasione fiscale. ***Noi imprenditori non possiamo chiudere le fabbriche per finanziare un sistema inefficiente.***

C'è da chiedersi quale futuro si intenda assegnare alle imprese campane, se si continua a gravarle di oneri impropri, mentre perdura l'assenza di meccanismi di compensazione per il veto europeo.

Al Sindacato vogliamo dire che, se oggi è toccato alle imprese in concomitanza con l'acconto Irap, tra sei mesi toccherà ai cittadini con l'Irpef. Quando la spesa sanitaria cresce nettamente più del Pil regionale, è l'intero sistema che deve essere rivisto. Questo chiama in causa il governo regionale, la gestione delle Aziende sanitarie e ospedaliere.

Vogliamo capire fino in fondo i meccanismi di spesa del sistema sanitario, perché la sua inefficienza penalizza le nostre imprese. Proponiamo la costituzione di un tavolo a livello regionale, assicurando una nostra qualificata partecipazione. *In ogni caso, come Confindustria Campania dobbiamo seguire autonomamente questo percorso.*

Dal Consiglio regionale attendiamo il serrato controllo della spesa sanitaria ed ampie convergenze anche su altri punti nevralgici della politica di programmazione, di bilancio e di riforma dell'apparato burocratico regionale.

Non è una novità, ma oramai le Regioni e gli Enti locali sono i punti nevralgici di spesa: a loro fa capo oltre il 40% della spesa per redditi da lavoro della Pubblica amministrazione e quasi l'80 per cento degli investimenti pubblici.

Il Mezzogiorno nel sistema nazionale

La Confindustria nel suo programma biennale ha indicato gli interventi per la maggiore competitività del sistema economico. Tra le priorità c'è il Sud. Tra pochi giorni dovrebbe essere riformulata l'intesa sul Mezzogiorno. Le indicazioni confindustriali sono condivise dall'intera imprenditoria da Nord a Sud. Un risultato che il nostro sistema associativo pone al servizio del Paese. La relazione del Presidente Montezemolo all'Assemblea annuale del 25 maggio scorso ha dato forte il senso delle scelte coraggiose che gli imprenditori chiedono al Governo.

Il quadro di riferimento si è arricchito ulteriormente con le considerazioni del Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi.

Ne condividiamo l'analisi e le linee tracciate, anche quando impegna gli Imprenditori. Siamo anche noi fortemente interessati ad eliminare costi inopportuni di gestione dei progetti e rischi di usi impropri degli incentivi.

Siamo altresì convinti dei pericoli insiti nel riformulato meccanismo degli incentivi della legge 488/92.

Per questo in Campania, con convinzione, abbiamo sostenuto l'adozione di un sistema di incentivi basato sul credito d'imposta.

Vorremmo che questa nostra convinta apertura a tutte le riforme, anche sui temi che direttamente ci riguardano, proceda di pari passo con la concreta affermazione dell'impresa, quale motore fondamentale della crescita.

L'indice di competitività elaborato annualmente dalla IMD di Losanna vede l'Italia in arretramento dalla 53° posizione del 2004 alla 56° del 2005. É peggiorata soprattutto l'efficienza di governo, precipitata al 60° posto. Con il Dpef il Governo deve perseguire il risanamento dei conti pubblici e rilanciare la crescita. ***Noi diciamo risanamento, crescita, ma anche coesione economica. Le capacità economica del Centro-Nord deve completarsi con le potenzialità di sviluppo dell'area meridionale.***

Non c'è una questione settentrionale che si contrappone alla storica questione meridionale. C'è una sola questione: ***la competitività del sistema economico nazionale. L'Italia cresce di più, se può contare sulla spinta della crescita del Mezzogiorno.***

Una congiuntura favorevole è in atto, sostenuta dai buoni indici della produzione industriale. Il fabbisogno di crescita immediato, rideterminato dal Ministro dell'Economia, è nell'ordine del 2% del Pil annuo. Va necessariamente rafforzato rispetto all'attuale andamento, stimato su base annua tra l'1,2% e

La Doria S.p.A.
Sede: Via Nazionale, 320 - 84012 Angri (SA)
www.gruppoladoria.it
Direzione Commerciale Italia
Via Emilia Ponente, 4 48018 Faenza (RA)
Tel.: (++39) 0546 629411 • Fax: (++39) 0546.622455
Direzione Commerciale Estero
Via Nazionale, 320 - 84012 Angri (SA)
Tel.: (++39) 081.5166111 • Fax: (++39) 081.5133866
QUALITÀ LA DORIA ANGRI SELEZIONATA

l'1,5%. L'economia italiana è trainata da quella europea e mondiale. Deve diventare, invece, protagonista della crescita. Questo obiettivo è raggiungibile soltanto se si punta sul Mezzogiorno. Dopo un decennio in cui il divario Nord-Sud si era ridotto del 4,6%, nell'ultimo biennio questo recupero si è arrestato.

È fondamentale attuare nel Mezzogiorno la fiscalità di vantaggio, meglio detta compensativa, e puntare sulle grandi infrastrutture. *Gli effetti della fiscalità di vantaggio saranno immediati nell'ampliamento della base impositiva per la crescita dell'economia reale e la riduzione di quella sommersa.* ***Servono quindi scelte coraggiose del Governo nazionale e un interlocutore unico per il Mezzogiorno.***

Il ruolo della contrattazione

C'è poi il nostro ruolo.

Le Associazioni imprenditoriali e dei Sindacati dei lavoratori del Meridione devono essere più incisive sulla riforma della contrattazione. Il tasso di occupazione è fermo nel Mezzogiorno al 46,1%, 18 punti in meno rispetto al Nord.

I nostri sono valori troppo distanti dagli "obiettivi di Lisbona" e anche la riformata contrattazione nazionale deve saper prendersi carico di questi obiettivi. Dobbiamo drasticamente ridurre il lavoro irregolare, pari a circa il 23%. Voglio riaffermare qui un concetto già altre volte ribadito: ***per noi imprenditori flessibilità è un qualcosa di profondamente diverso dalla precarietà.***

Dobbiamo far cadere diffidenze che pesano. Sono risultati raggiungibili se si procede convinti nell'attuazione di quel metodo concertativo che stiamo sperimentando anche a livello locale con i vertici sindacali, con cui prosegue un rapporto di fattiva collaborazione, e che ci ha già permesso di individuare numerosi punti di convergenza nell'interlocuzione con chi governa il territorio.

Sistema produttivo e sistema finanziario

Le imprese campane e meridionali hanno temuto, è vero, l'esame di Basilea 2, ma ne sono uscite rafforzate, adeguandosi ai nuovi criteri di valutazione. L'impegno, oggi, è quello di un rapporto ancora più aperto e trasparente, ***che annulli completamente il differenziale di costo e di rischio tra le diverse aree del Paese.***

Gli ospiti che hanno preso parte alla Tavola Rotonda

Continueremo a ricercare con i dirigenti degli Istituti di credito intese e strumenti appropriati per una finanza al servizio dello sviluppo. Autorità, gentili Ospiti, Imprenditrici e Imprenditori, volevo trasmettere a quest'Assemblea il senso dell'impegno, la visione, alcune delle proposte da noi avanzate. L'attività associativa, richiamata qui solo per alcuni punti, mi piace sottolinearlo, vede impegnati i Vice Presidenti, i Presidenti delle sezioni, i Componenti degli Organi collegiali e la struttura professionale dell'Unione nella sua interezza.Viviamo forte il disagio che lo sforzo, l'impegno che ogni giorno profondiamo per la risoluzione dei problemi non trova riscontro in passi in avanti concreti, all'altezza delle nostre aspettative.

Alla politica chiediamo di essere alta. Al Governo della città di imprimere una svolta. Alla Regione Campania di non annullare sotto il peso della spesa sanitaria e della spesa pubblica le potenzialità di sviluppo.

Sindaco Iervolino, Presidente Bassolino, con questo prossimo quinquennio saranno quasi vent'anni di governo di centro sinistra della città. Sono stati fatti passi in avanti, è vero, ma è un tempo sufficiente per cambiare radicalmente le cose. Non ricordo questo per individuare responsabili o responsabilità, perché nessuno ne è esente, neanche gli imprenditori.

Lo dico per rafforzare l'idea che è giunto il momento della svolta.

Noi, le nostre aziende, le grandi università, i centri di eccellenza ci sentiamo delle aquile. Pensiamo di avere ambizioni e capacità di volare alto. Non vorremmo però fare la fine dell'aquila di un noto romanzo che, vivendo a lungo tra le anatre, finisce con credersi anch'essa anatra.

A volte siamo stati considerati troppo vicini al governo della città. Invece, siamo equidistanti, però sentiamo forte il senso della partecipazione per la risoluzione dei problemi. Un anno fa abbiamo presentato uno studio di bechmarking tra Napoli e le principali città europee. Quest'anno abbiamo chiesto un confronto con i sindaci di alcune città italiane che presentano le migliori performance. Il tempo stringe, e ogni 6 mesi organizzeremo un evento per valutare i passi in avanti compiuti, ma anche per spronare, proporre, condividere. Nel momento in cui chiediamo, però, siatene certi, siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità».

ANCE

La valenza strategica dell'Interporto di Battipaglia

Antonio **LOMBARDI**

L'Ance Salerno garantirà per la sua realizzazione il contributo qualificato del proprio staff di tecnici e progettisti

Di recente l'Ance Salerno ha aderito all'offerta pubblica di vendita di azioni inoptate lanciata dalla Società Salerno Interporto S.p.A il 3 maggio scorso. Con questa iniziativa abbiamo voluto ancora una volta evidenziare e rimarcare il ruolo attivo e propositivo che l'Ance Salerno intende svolgere per lo sviluppo ed il rilancio del nostro territorio.

La nostra offerta è relativa all'acquisto di azioni per un valore nominale di 50 mila euro, ma ai vertici della società interportuale abbiamo già rappresentato che l'Ance è pronta a sottoscrivere ed acquisire anche ulteriori azioni, ove mai l'offerta pubblica non dovesse sortire gli effetti sperati.

Riteniamo questa partecipazione in seno alla Società Interporto di enorme valenza strategica. Si tratta di una infrastruttura che rivestirà di qui a qualche anno un ruolo estremamente strategico per il territorio, ma è necessario che la sua pianificazione, la sua realizzazione, la sua gestione punti alla ottimizzazione dei costi e dei servizi affinché i benefici per le aziende siano concreti, reali e tangibili.

Nel Mezzogiorno i costi che le imprese devono sobbarcarsi per i servizi di trasporto e logistica, sono quanto mai elevati: il nuovo interporto di Battipaglia può contribuire in maniera concreta, attraverso la contrazione di questi costi, a rendere più competitivi i prodotti nostrani, schiudendo nel contempo nuovi mercati che, allo stato, appaiono difficilmente raggiungibili.

L'Ance Salerno porrà al servizio della Società Salerno Interporto S.p.A. il proprio staff di tecnici e progettisti qualificati affinché la pianificazione degli interventi avvenga all'insegna della massima efficienza ed efficacia.

Negli ultimi anni s'è parlato molto di fare del Mezzogiorno, e più segnatamente della provincia di Salerno, una piattaforma logistica sul Mediterraneo che guardi ai mercati asiatici, africani ed al bacino del Medio-Oriente.

Il nuovo interporto in questo progetto può e deve svolgere un ruolo di estremo rilievo, segnatamente quando ad esso andrà ad integrarsi anche il nuovo scalo aeroportuale di Pontecagnano. In que-

ANCE
Associazione Costruttori Salernitani
Via Gallappa, 15 - 84128 Salerno Tel. 089.751736 - 751656 - Fax 089.759630
Web: www.costruttori.sa.it @: info@costruttori.sa.it

sta fase occorre (ed in questo l'Ance Salerno è pronta a svolgere fino in fondo la propria parte) un'attenta pianificazione del sistema viario e ferroviario di raccordo all'interporto. Occorre una rete di trasporto moderna, efficiente, organica, che renda i collegamenti con i vicini scali (aeroporto, porto) celeri e agevoli. Accanto alla ineluttabile pianificazione di nuove arterie viarie e bretelle di collegamento, è necessario anche che l'Interporto si integri al meglio con l'esistente, affinché se da un lato il risultato, in termini di efficienza dei collegamenti, sia assolutamente ottimale, dall'alto l'impatto col territorio non riservi disagi o problematiche di qualsivoglia natura.

L'interporto di Salerno-Battipaglia è destinato a diventare una vera e propria piattaforma logistica sull'Asia, sull'Africa e sull'Europa, a servizio delle imprese locali, ma anche dell'intero Mezzogiorno e del sud Europa. I vicini corridoi transnazionali n. 1 (Berlino-Palermo) e n. 8 (Bari-Varna) possono e devono consentire alla costruenda infrastruttura, l'intercettazione di traffici e merci dalla cui lavorazione, gestione e movimentazione logistica l'intero territorio può trarre indubbi benefici. Senza considerare che la vicinanza di questi corridoi, per il tramite dell'efficiente logistica del nuovo Interporto, può schiudere per l'economia locale enormi potenzialità di sviluppo.

È necessario pianificare servizi ad ampio raggio che garantiscano a committenti e fruitori standard altamente competitivi

È necessario però, affinché ciò avvenga, che si pianifichi fin d'ora (ed a quanto risulta, i vertici della Società Salerno Interporto S.p.A. sono già impegnati, non da oggi, su questo versante) per la realizzazione di una struttura d'assoluta avanguardia anche sul versante tecnologico. Occorre pianificare in maniera accorta la distribuzione delle aree di stoccaggio, deposito e movimentazione. Occorre un polo intermodale che raccordi ed integri le varie tipologie di trasporto. Occorrono moderni ed efficienti servizi di lavorazione a terra (stoccaggio, imballaggio, ma anche espletamento di procedure tecniche, amministrative e burocratiche legate al trasporto di determinate tipologie di merci). È necessario insomma pianificare servizi ad ampio raggio che garantiscano a committenti e fruitori standard assolutamente competitivi.

Bisogna altresì tenere in conto dell'importante supporto che le più moderne tecnologie possono garantire sia in termini di abbattimento dei costi che di qualità e competitività dei servizi offerti. La telematica e la robotica possono supportare le attività di terra ma garantire anche un servizio di monitoraggio a distanza di sicuro può rendere più allettante l'offerta per i committenti e gli imprenditori transoceanici. Così come, agli imprenditori locali, di sicuro alletterà un servizio che consente un controllo remoto delle merci dai computer dei propri uffici.

Accanto a queste indubbie potenzialità che spetta alla Società Salerno Interporto S.p.A. sfruttare appieno, bisogna però pure porre alcune problematiche che spetta alle istituzioni risolvere. L'interporto senza un contesto territoriale di assoluta fluidità ed efficienza in termini di collegamenti viari ed autostradali, non può che essere una cattedrale nel deserto. È necessario potenziare i collegamenti stradali ed autostradali verso la parte più meridionale della provincia onde di ridurre tempi di percorrenza (per uomini e merci) al di fuori di qualsiasi logica. È necessario concentrare gli sforzi per attivare in tempi ragionevolmente rapidi lo scalo aeroportuale di Salerno-Pontecagnano. Ma occorre anche affrontare in maniera attenta, organica e definitiva, il problema dello scalo merci di Salerno, del tutto congestionato nella sua attuale (infelice) collocazione. L'ipotesi della delocalizzazione, magari limitata ai meri attracchi delle navi e quindi "al netto" delle attività e dei servizi di terra, deve essere attentamente considerata anche in chiave di una approssimazione all'interporto, oltre che di destinazione turistica dell'attuale scalo. Sono ipotesi, che pure la politica ripropone con una cadenza ormai periodica, sulle quali occorre pronunciare parole definitive affinché dai programmi, dai progetti, dalle intenzioni, dai propositi, si passi finalmente agli interventi concreti, rapidi e risolutivi.

Presidente Ance Salerno

Banca Popolare di Novara
GRUPPO BANCO POPOLARE DI VERONA E NOVARA
FILIALI DI SALERNO: Via S. Leonardo, 170 Trav. Migliaro - Tel. 089 335 560
Via Lungomare Trieste, 70 - Tel. 089 230 854

GIOVANI IMPRENDITORI

Politica Energetica Cercasi

Franco **RISI**

La concorrenza passa da una chiara politica energetica nazionale, capace di colmare il ritardo infrastrutturale

Si parte! il Governo comincia le prove per liberalizzare i mercati protetti, servizi, assicurazioni, professioni, banche ed energia. La partenza è incoraggiante, anche se i cambiamenti prospettati sono di piccola entità e palesemente rivolti ai fronti più deboli, tuttavia la speranza e l'augurio che tutti noi facciamo al nuovo Governo è che si vada avanti e si arrivi a liberare il Paese da monopoli, lobbies e corporazioni varie, capaci di arrecare tanto danno al sistema Italia.

Il processo di liberalizzazione del mercato elettrico italiano é iniziato con l'emanazione del D.Lgs. N. 79/99, il Decreto Bersani, che ha recepito nel nostro ordinamento la Direttiva Comunitaria 96/92/CEE. Oggi, a distanza ormai di sette anni, non si vedono risultati in termini di qualità e di prezzi; cosa è accaduto, o meglio, cosa non è accaduto?

Il Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro Bersani, il 9 giugno scorso, ha approvato un disegno di legge sul settore energetico: con esso pone l'accento sugli aspetti della diversificazione delle fonti, il rilancio delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico, la sterilizzazione dell'iva sui prodotti petroliferi e le infrastrutture di settore. Sarà sufficiente? Nel nuovo ordinamento la produzione, l'importazione, la vendita e l'acquisto di energia elettrica sono attività libere e questo ha avviato la graduale apertura alla concorrenza. Un mercato liberalizzato si basa su tre condizioni: una domanda libera di scegliere, un'offerta concorrenziale, un accesso alle reti garantito a condizioni di parità fra operatori. A noi sembra evidente che fin quando non vi sarà una chiara politica energetica, che preveda un mix equilibrato delle fonti, fossili e rinnovabili, che superi i problemi strutturali, ed infine incentivi in maniera convinta la produzione di energia da fonti rinnovabili, nessun operatore economico potrà innescare una reale competizione sulla qualità e sui prezzi.

Oggi il Paese non può non superare queste contraddizioni, deve sconfiggere il partito del "non nel mio giardino" e dotarsi di impianti capaci di colmare il gap infrastrutturale energetico; deve inoltre analizzare con grande attenzione i dati relativi alla dispersione di energia dovuta al trasferimento della stessa dal sito di produzione a quello di consumo e prendere in seria considerazione l'incentivazione dell'autoproduzione con microcentrali alimentate da gas e fonti rinnovabili.

Non sappiamo dire se il pacchetto Bersani porterà dei risultati tangibili per il mercato e per i consumatori, ma possiamo constatare che intervenire è necessario, visto anche il proliferare di piccoli monopoli locali pubblici, fenomeno dell'in house providing, che nulla ha a che vedere con la liberalizzazione, e molto distante si pone da quegli obiettivi di efficienza, necessari per innalzare la qualità e finalmente abbassare i prezzi per le nostre imprese.

Componente
Gruppo G.I. Confindustria Salerno
francorisi@ibarico.it

Oggi c'è una banca di casa in Europa.
Per far sentire la tua impresa di casa in tutto il mondo.

ALLE IMPRESE ITALIANE, DEDICHIAMO IL PIÙ GRANDE NETWORK IN EUROPA. E ANCORA PIÙ EFFICIENZA NEL MONDO.

UniCredit Banca d'Impresa ti accompagna all'estero e ti consente di operare con la stessa efficienza e semplicità con la quale operi in Italia. Oggi, grazie ad UniCredit Group, siamo la banca di riferimento nel cuore dell'Europa. Ma anche un partner prezioso nel resto del mondo, grazie a una radicata presenza territoriale che ci consente di offrire soluzioni innovative, nel rispetto delle realtà locali. Come ad esempio FlashPayment, il primo servizio di bonifici su estero che prevede l'accredito in un solo giorno lavorativo. Una vocazione internazionale per farti sentire di casa ovunque. E aiutarti a realizzare in anticipo i tuoi obiettivi di sviluppo.

WWW.UNICREDITIMPRESA.IT

UniCredit
Banca d'Impresa
Al servizio delle tue idee.

CONFINDUSTRIA

Identità digitale: il nuovo sito di Confindustria Salerno

Per realizzare una buona interfaccia si è puntato su chiarezza e semplicità, oltre che sulla facilità di individuazione degli argomenti

Gaia **LONGOBARDI**

Lo scorso 6 luglio è stato presentato alla stampa il nuovo sito di Confindustria Salerno (*www.confindustria.sa.it*). L'Associazione, nel settembre 2005, si è dotata di un piano di comunicazione che ne ha rimodulato l'intera comunicazione e di cui il sito internet rappresenta l'elemento caratterizzante. Il nuovo sito è interattivo, flessibile e sempre work in progress. Grazie a questi suoi tratti distintivi è possibile veicolare sul web in maniera più chiara e tempestiva i contenuti delle iniziative intraprese dagli Organi rappresentativi e quanto prodotto da Confindustria Salerno, riportando, per ogni settore di competenza, news, relazioni, interventi, approfondimenti e documenti, con la catalogazione completa e la valorizzazione strategica delle informazioni più importanti. In questo modo diventa più semplice creare un'identità digitale che valorizzi il ruolo dell'Associazione come agente di sviluppo locale, punto di connessione interistituzionale con organizzazioni, economiche, sindacali, sociali e politiche e artefice dell'apertura internazionale dell'economia locale. «Siamo consapevoli - ha affermato durante la conferenza stampa il Presidente Andrea Prete - che la comunicazione non svolge solo la funzione di trasmettere e diffondere messaggi, ma è anche lo strumento per semplificare le procedure di lavoro, ottimizzare le modalità organizzative e migliorare la qualità del rapporto con gli interlocutori. Il nuovo sito internet si pone come uno strumento di comunicazione ad alto valore aggiunto che proietta la nostra Organizzazione verso più destinatari: associati, mondo imprenditoriale, istituzioni, stampa e opinione pubblica». Dotato di forti caratteristiche di interattività, www.confindustria.sa.it funge da ulteriore interfaccia con gli associati, divenendo al contempo un valido strumento di marketing associativo che assicura una pronta visibilità delle attività poste in essere. «Sul sito è presente una descrizione dell'Associazione in 6 lingue diverse: Inglese, Francese, Spagnolo, Tedesco, Arabo e Cinese - ha concluso poi Annibale Pancrazio Vice Presidente Confindustria Salerno delegato all'internazionalizzazione - . Questo è un aspetto imprescindibile che dimostra quanto la nostra Territoriale sia al passo con i tempi e i mercati più evoluti».

Massimo De Giorgio, Andrea Prete e Annibale Pancrazio

CONFINDUSTRIA

La strategicità della Direzione Risorse Umane

La valorizzazione del capitale umano va sempre perseguita in quanto è la qualità delle prestazioni rese ad avvalorare l'attività d'impresa

Laura **LANZARA**

La gestione delle Risorse Umane costituisce una delle funzioni aziendali più importanti e delicate e, al contempo, una delle sfide più interessanti. È ormai principio consolidato che il valore di un'impresa dipende non più soltanto dai suoi asset tradizionali ma anche, e soprattutto, da quelli intangibili.

Il Capitale Umano rappresenta oggi un valore in grado di creare vantaggio competitivo, in assoluto il più difficilmente copiabile, ma è altresì un patrimonio complicato da amministrare.

L'evoluzione del ruolo e delle competenze del gestore delle Risorse Umane è stata al centro di un'indagine condotta a livello nazionale e realizzata anche in un'edizione appositamente dedicata al territorio salernitano promossa da Confindustria Salerno, in collaborazione con INAZ, Monster.it e Associazione Direttori Risorse Umane GIDP. I risultati sono stati presentati e commentati con l'evento dello scorso 12 luglio.

Dall'indagine è emerso che oggi, alla funzione, sono associate responsabilità organizzative ulteriori afferenti i Servizi Generali, la Privacy, il Legale e la Qualità.

A livello nazionale risulta che sempre più Direttori Risorse Umane si occupano di Comunicazione Interna. In prospettiva maggiore rilievo si pensa verrà dato a Sviluppo organizzativo, Formazione, Politiche retributive.

Il tavolo dei relatori del Convegno del 12 luglio 2006

Alcuni scostamenti significativi si registrano tra campione locale e nazionale rispetto all'importanza attribuita all'attività di supporto alle strategie del vertice aziendale che pesa molto di più secondo il campione nazionale.

Da questa ed altre indicazioni, come la più giovane età dei responsabili, si può dedurre che nel contesto locale è solo negli ultimi anni che si sta vivendo il momento di affermazione della funzione e, pertanto, attività che nelle aziende più strutturate sono ormai assodate sul locale vengono considerate come da implementare.

Si ritengono critiche per il successo del ruolo l'Adattabilità relazionale, la Pianificazione, la Delega e controllo, la Gestione del conflitto.

Nelle aziende multinazionali viene posta una maggiore enfasi sullo sviluppo delle Risorse Umane con l'impiego di strumenti evoluti, mentre nelle aziende a controllo familiare l'organizzazione, la relazione e la gestione degli aspetti normativi sono prioritari.

Tra gli obiettivi assegnati alla funzione per l'anno 2006 ritroviamo: efficacia ed efficienza organizzativa; gestione e sviluppo del portafoglio di competenze dell'impresa; gestione del clima e della comunicazione interna.

Un'ultima nota a margine dei risultati dell'indagine.

L'attuale tendenza legislativa sta assegnando un ruolo sempre più di primo piano alla contrattazione collettiva aziendale.

Ciò si traduce inevitabilmente in maggiore strategicità della funzione Direzione Risorse Umane che oggi è chiamata non soltanto a gestire i momenti di conflitto, ma anche ad indirizzare il sistema relazionale.

TRASPORTI

L'Italia corre sul mare La motonave Cartour Beta

La Caronte & Tourist del Gruppo Franza-Matacena raddoppia il collegamento con la Sicilia

Vito **SALERNO**

Per chiunque avesse intenzione di intraprendere un viaggio fino in Sicilia, partendo da Salerno, una soluzione ottimale è la via del mare. E dal 26 giugno scorso, il viaggio risulta ancora più piacevole. È stata, infatti, presentata nel porto commerciale di Salerno, la Cartour Beta, nuova motonave della Caronte & Tourist spa, che vanta le più innovative strumentazioni tecnologiche, oltre a una ricercatezza del dettaglio che la rende unica nel suo genere. L'idea guida della Caronte & Tourist è quella di agevolare il trasporto delle merci su gomma, bypassando l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e permettendo ai conducenti, a costi inferiori e riposati da una tranquilla notte di sonno, di essere, già nelle prime ore del mattino, al centro dell'Italia, pronti a ripartire per il Nord. La scelta si rivelerà vincente anche per i turisti che, allettati da un viaggio di otto ore, libero dallo stress e dalle incertezze del viaggio su strada e dai prezzi contenuti, ritrovano a bordo delle navi "Caronte Tourist" il comfort di una mini crociera. La motonave Cartour Beta, con i suoi ampi saloni, con un coloratissimo reparto riservato ai passeggeri più piccoli, con i solarium e le cabine ampie e finemente arredate, consentirà di scoprire appieno il piacere di una navigazione via mare, senza essere costretti a trascorrere interminabili ore ingabbiati in chilometriche code di veicoli in partenza per le vacanze. Il porto di Salerno è uno dei terminal più gettonati fra le tratte delle Autostrade del Mare. Sin dal 2001 la Caronte & Tourist spa, società di armamento facente capo alle famiglie Franza e Matacena, leader nel traghettamento nello Stretto di Messina, ha avviato da Salerno, con la motonave Cartour, un collegamento giornaliero col porto di Messina. La linea ha riscosso il gradimento sia dell'utenza privata sia dell'autotrasporto, rappresentando un anello di congiunzione fondamentale nella mobilità non solo tra le regioni meridionali, ma anche tra l'Italia e l'Europa. Il crescente consenso dell'utenza ha suggerito, quindi, il raddoppio del collegamento, con questa nuova motonave, la Cartour Beta. I collegamenti sono previsti tutti i giorni, in diverse fasce di orario, per agevolare le diverse esigenze. A curare e coordinare i servizi a terra è il gruppo Gallozzi, partner di riferimento del Gruppo Franza-Matacena fin dall'avvio dei collegamenti con Messina. "Cartour Beta", come la precedente "Cartour", è stata costruita dal cantiere navale italiano Visentini di Rovigo. Il Gruppo ha puntato sull'eccellenza della cantieristica italiana per realizzare un'unità all'avanguardia in termini di architettura navale per la velocità di crociera e il comfort offerto ai passeggeri. Dispone, infatti, di una ricettività di cabine maggiore della Cartour e di due super alloggi realizzati con suite nonché sistemazioni adeguate a pas-

seggeri diversamente abili. Negli ampi e luminosi saloni è possibile fruire di servizi di bar ristorante all'altezza delle migliori navi da crociera, resi da personale altamente specializzato.

All'inaugurazione erano presenti, tra gli altri, il Sottosegretario ai Trasporti, Andrea Annunziata, il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, il Cavalier Agostino Gallozzi, il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Salerno, Raimondo Pasquino. Molto soddisfatto della presentazione della motonave si è dichiarato il Cavaliere Elio Matacena, Presidente della Caronte & Tourist spa. «Le Autostrade del Mare - ha affermato Elio Matacena - rappresentano la risposta strategica al sovraffollamento di strade e autostrade. Una strategia che è un cavallo di battaglia della politica UE nel settore dei trasporti e che in Italia, paese marittimo per antonomasia, data la sua conformazione geografica, rappresenta una priorità ineludibile». Il Cavalier Matacena ha, inoltre, aggiunto: «Il convinto sostegno della nostra utenza ci spinge a proseguire nel nostro progetto con la prospettiva di rafforzare ulteriormente la linea di autostrade del mare. Per dicembre di quest'anno, infatti, è prevista l'entrata in servizio della terza motonave gemella, la "Cartour Gamma", anch'essa destinata alle autostrade del mare».

«L'occasione - ha dichiarato il Sottosegretario ai Trasporti Andrea Annunziata - consente di dare uno sguardo complessivo alla strategicità delle politiche incentivanti le cosiddette "Autostrade del Mare", formula che assembla concettualmente i collegamenti via mare, gestiti sia da società a capitale pubblico, sia da armatori privati, contromisura alla congestione di strade e autostrade. Questa linea Salerno-Messina, che costituisce un collegamento stabile e veloce con la più grande isola del Mediterraneo, rappresenta una metafora della funzione di sviluppo tipica delle Autostrade del Mare. Il mio impegno etico, prima ancora che politico - ha concluso l'onorevole Annunziata - sarà quello di contribuire a tracciare una politica dei trasporti equa, che sia sensibile innanzitutto al bene della Nazione e alla sua giusta armonizzazione in un quadro europeo».

Dello stesso avviso il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca che ha sottolineato quanto il porto di Salerno sia diventato una realtà all'avanguardia apprezzata per le sue competenze scientifiche, le sue efficienze professionali. «Un'occasione di lavoro. Una grande risorsa per il territorio. Proprio in questa prospettiva - ha affermato il Sindaco De Luca - abbiamo deciso di avvalerci di un Comitato Tecnico Scientifico presieduto dal Magnifico Rettore, il professor Pasquino, che provvederà a valorizzare ulteriormente questa e altre realtà finalizzate ad aumentare la visibilità della città in un'ottica nazionale».

Gli interni della Cartour Beta

«Il porto di Salerno - ha concluso, infine, il Cavalier Agostino Gallozzi, Presidente del Gallozzi Group - ha registrato lo scorso anno cifre da record, grazie anche a motonavi, come la Cartour Beta, che invogliano a preferire le vie del mare alle nostre autostrade. Nel 2007 una terza motonave si affiancherà a questa e contiamo così di raddoppiare il numero di passeggeri e mezzi che attualmente scelgono l'Autostrada del Mare. Il porto è una realtà in continua crescita. Non più porto monotematico, ma attrezzato ad offrire ogni tipo di servizio. Da quello essenzialmente di trasporto e scalo merci a quello della navigazione dei passeggeri».

SCHEDA TECNICA CARTOUR BETA
Tipologia: Passeggeri/Merci
Stazza: 27.700 T
Lunghezza: 186 metri
Velocità: 25/26 nodi
Cabine: n° 121
Posti Poltrona: n° 138 - Posti ponte: n° 600
www.carontetourist.it

EVENTI

“La Collezione Francesco De Maio” in bella mostra a Giffoni

Suggestioni mistiche nell’esposizione dei gioielli della famiglia De Maio-Cassetta

Vito **PINTO**

Non è avvenimento consueto, ma da qualche tempo capita spesso che imprese economiche percorrano le strade della cultura per mostrare il loro patrimonio artistico. Qualche anno fa il Banco di Napoli mise in mostra le opere pittoriche facenti parte del suo patrimonio. E l'impegno per l'arte della FIAT, della Olivetti e di tante altre imprese italiane di grande respiro, e non solo in termini di sostegno, ma anche di grossa promozione e conservazione del patrimonio artistico, quale la ristrutturazione di monumenti o di edifici di interesse culturale, è una chiara testimonianza che nel nostro Paese non è difficile fare impresa economica e, insieme, impresa culturale.

In questo filone si inserisce la mostra "La Collezione Francesco De Maio", nata da un'idea di Patrizia Famiglietti, che la famiglia De Maio-Cassetta ha voluto allestire nella ristrutturata ex chiesa di San Francesco di Giffoni Valle Piana. Già questo recupero architettonico

ed artistico è un chiaro esempio di come ben si può impiegare il danaro pubblico, non solo recuperando al patrimonio dell'uomo un bene, ma fruendone in modo adeguato e consono alla sua struttura, ancora così carica di suggestioni francescane e mistiche.

Per rendere vivo, ad un anno e mezzo dalla scomparsa, il ricordo di Francesco De Maio, si è così pensato di mettere in mostra una parte del patrimonio storico della famiglia, che, tra l'altro, Francesco De Maio e la moglie Vincenza Cassetta hanno cercato, acquisito e conservato in trent'anni di ricerche.

E trattandosi di ceramiche, settore nel quale la famiglia De Maio e Cassetta sono da secoli presenti, non può neanche più parlarsi di "collezione", cioè di raccolta per il

gusto di possedere, ma di preservazione di una memoria storica che altrimenti, per proprie peculiarità, sarebbe andata dispersa. Ecco allora messi in esposizione, ordinatamente allineati in piccole bacheche per periodo di produzione, per fabbriche, per tipologie, quegli oggetti della quotidianità che nel tempo hanno anche variato la loro funzione, modellati e nati per il piacere dell'arredo, riggiole - dal settecento in poi - che raccontano di palazzi e cappelle nobiliari, di ricche confraternite e chiese.

Tre secoli di storia sono ben rappresentati da caponcelli, brocche, ciotole, riggiole di produzione vietrese, napoletana e siciliana (S. Stefano di Camastra), e durante i quali hanno operato artisti e maestri ceramisti a tutto campo come Guido Gambone, Andrea D'Arienzo, Giovannino Carrano, Giuseppe Cassetta, Enzo Rispoli, nonché produzioni delle fabbriche ICS, MACS, Avallone, CAS, Pinto, RIFA, Di Lieto ed Ernestine.

Tre secoli di storia ben rappresentati da caponcelli, brocche, ciotole, riggiole di produzione vietrese, napoletana e siciliana

Non pochi sono i pezzi importanti che la famiglia De Maio-Cassetta ha voluto mettere in esposizione e di notevole interesse appaiono anche gli "acquarelli di bottega", quell'insieme di carte dipinte riproducenti gli oggetti prodotti dalla C.A.C. (Ceramica Artistica Cassetta) negli anni 1940-1950. Trattasi, in pratica, di un catalogo della produzione, che veniva realizzato a mano, usando colori ce-

ramici, non avendo la possibilità di stampare un catalogo a colori.

Il percorso storico nel mondo della ceramica proposto in questa mostra dalla famiglia De Maio-Cassetta è quanto mai interessante, soprattutto perché, nel rispetto di un ruolo aziendale e senza invasioni di campo, si porta all'attenzione di un vasto pubblico non solo "i gioielli di famiglia", come ha scritto Gianni De Maio nella presentazione, ma soprattutto si dimostra la preziosità di un patrimonio culturale salernitano che a Vietri sul Mare ha costruito una civiltà ceramica.

Curatore della mostra
"La Collezione Francesco De Maio"

CONFIDI SALERNO
Consorzio per la Garanzia Collettiva dei Fidi della Provincia di Salerno

Via Madonna di Lourdes, 194 - 84129 Salerno
tel. +39 089 200813 200613 fax +39 089 7728823
www.confidi.sa.it info@confidi.sa.it
I.I.C. n. 30064 (app. ex art. 155 comma 4 del T.U.)

Scopi e attività

- Accompagnamento al credito per le Imprese Socie
- Tassi e condizioni agevolate
- No commissione massimo scoperto
- Contributi Camera di Commercio in conto abbattimento interessi per le Aziende garantite
- Sostegno per l'accesso al Fondo di Garanzia del Mediocredito Centrale
- Convenzioni con linee di credito ordinario e a medio termine con Garanzie Consortili dal 20% all'80%

BANCA CARIME GRUPPO BPU Banca · Banca della Campania · BANCA DI ROMA
Banca Intesa · CREDEM · MONTE DEI PASCHI DI SIENA GRUPPO MPS · SANPAOLO BANCO DI NAPOLI · UniCredit Banca

EVENTI

Il “Benvenuto” di Montezemolo ai neo iscritti

Confindustria Salerno presenta la novità delle imprese sociali al Welcome Day di Bari

Monica **DE CARLUCCIO**

“Le imprese no profit affrontano quotidianamente le stesse problematiche di qualsiasi altra azienda, per cui rientrano a ragione e di diritto nel Sistema confindustriale”. Con queste parole, il Presidente Montezemolo, in occasione del "Welcome day" di Bari, lo scorso 11 luglio, esprime la sua condivisione piena della scelta singolare ma innovativa di Confindustria Salerno di "aprirsi" alle imprese del sociale, elogiando la lungimiranza e le osservazioni espresse attraverso le parole di Maria Carmela Morra, Presidente della cooperativa sociale "Voloalto" di Battipaglia, iscritta alla Territoriale salernitana dal novembre 2004, caso unico a livello nazionale.

L'incontro, che è stato organizzato proprio per ascoltare direttamente la voce dei nuovi associati e le motivazioni sottese alla scelta di aderire, ha voluto creare un'occasione per esprimere opinioni, proposte ed esigenze, con l'obiettivo di migliorare e modernizzare sempre di più la nostra Organizzazione e per restituire risposte efficienti, innovative, vincenti. Salerno ha ben risposto all'appello, attraverso una partecipazione folta e attiva, e con una nota originale. Il riconosciuto "valore imprenditoriale" del no profit è nella constatazione che, similmente a tutte le altre realtà aziendali, esso crea beni e servizi, a supporto del territorio e, dunque, anche delle imprese manifatturiere. Nei suoi "laboratori" di attività, non solo assicura formazione qualificata a tante risorse umane - tassello ineludibile di quello che costituisce il "patrimonio intangibile" e competitivo di ogni impresa, ossia il capitale umano - ma dà vita ad attività produttive vere e proprie. Il tutto incentrato sul soddisfacimento dei bisogni della persona, con un'attenzione particolare alle fasce deboli. E, nel portare avanti la propria attività, incontra e si scontra

Luca Cordero di Montezemolo

con le stesse difficoltà vissute da qualsiasi altra azienda: accesso al credito, costo del lavoro, necessità di formazione continua, rapporti con gli Enti. Non si tratta più, dunque, di assistenzialismo, ma di un percorso di crescita reciproca, che vede il Sistema Confindustria accanto a tutti gli imprenditori, profit e non, impegnati a realizzare progetti utili e funzionali all'economia dei nostri territori, che non può prescindere dai valori sociali e culturali.

SALERNO INTERPORTO SPA

L'intermodalità è la via di sviluppo

Nel workshop organizzato dalla Salerno Interporto emerge l'urgenza di valorizzare al meglio il Corridoio del Bacino del Mediterraneo

Mariarosaria **ZAPPILE**

La Salerno Interporto Spa ha organizzato il 3 e 4 luglio scorsi un workshop dal titolo: "*Il Trasporto Intermodale: opportunità di sviluppo nel bacino del Mediterraneo*".

Nell'ambito del programma europeo Interreg III B, la Società ha aderito al progetto europeo Remomed, teso alla creazione di un network tra le differenti realtà interportuali e portuali europee per identificare nuove metodologie di approccio alla gestione dell'intermodalità, nello specifico attraverso l'implementazione dei supporti informatici, con particolare attenzione alla valorizzazione del corridoio del bacino del Mediterraneo tra i Paesi partner Italia, Grecia e Spagna (Regione Sicilia, Campania e Calabria).

Obiettivo principe del progetto Remomed è innalzare la competitività del sistema distributivo intermodale delle merci nel Bacino del Mediterraneo e ottimizzare i servizi offerti agli operatori del settore.

Nel corso della due giorni la Società, presieduta dal Cavalier Giuseppe Amato e amministrata da Pierluigi Pastore, ha presentato il proprio modello di gestione che mira a ottimizzare un terminal intermodale. Tanti e di spicco gli esperti chiamati a esprimersi sulla tematica oggetto del convegno.

Tra questi, Agostino Gallozzi, presidente Assotutela e della Gallozzi Group che ha dichiarato: «La globalizzazione non implica solo il trasporto e lo scambio di merci tra Paesi geograficamente distanti, ma è un fenomeno che consente transazioni su vasta scala che raggiungeranno il loro massimo nel 2010. Questa data, infatti, segnerà il d-day per la logistica e la Campania avrà un ruolo di punta in quanto piattaforma di scambi sul Mediterraneo». Opinione questa condivisa anche da Fulvio Bonavitacola, presidente dell'Authority portuale di Salerno: «Dobbiamo dar vita a un sistema integrato di logistica, facendo sì che il nostro territorio diventi non solo una tappa di transito per le merci, ma un anche un luogo cruciale per le fasi di produzione, adatto a intercettare i flussi provenienti dal Sud Est asiatico».

Antonio Valiante, Vice Presidente Giunta Regionale della Campania e Assessore per i rapporti con il Mediterraneo, si è invece impegnato a svecchiare i porti di Napoli e Salerno che, nelle attuali condizioni, rischiano di restare fuori dai giochi competitivi che gli scenari del futuro aprono. Lo stesso ha sottolineato che: «Occorre una maggiore saldatura politica a vari livelli. Ho proposto uno studio di un distripack regionale per rafforzare il sistema di interscambio nella nostra regione. Per farlo bisogna potenziare la capacità ricettiva del sistema portuale e con essa quella del trasporto su ferro. Questa è la condizione imprescindibile».

DISTRETTI INDUSTRIALI

Humus 2006, valorizzare le produzioni di eccellenza

Protagoniste dell'expo sono state le ricchezze dei territori della Valle del Sarno

Giuseppe **BASELICE**

Lo scorso giugno, Humus 2006, il meeting delle filiere di pasta, pomodoro & co., ha registrato la presenza di oltre 5000 visitatori. La kermesse, svoltasi al Consorzio di Bonifica di Nocera Inferiore è stata organizzata dal Distretto Industriale n.7 Nocera-Gragnano con il contributo di Regione, Ersac, Patto dell'Agro, Provincia e Camera di Commercio di Salerno. Il Distretto Industriale ha inteso, così, mettere in campo tutte le produzioni di eccellenza dell'Agro nocerino sarnese e del gragnanese, insieme al know how posseduto nel trasformarle. Durante la tre giorni non sono mancati momenti di confronto tra gli attori della filiera dell'agro-alimentare campano e occasioni di business per i buyer. L'evento ha centrato in pieno l'obiettivo di dare uno spaccato della straordinaria ricchezza di cui è custode questo territorio.

Soddisfatto il Presidente dell'ente organizzatore. «È andata molto bene - ci ha raccontato il Presidente del Distretto Nocera-Gragnano, Lorenzo Guarnaccia - . Stiamo pensando alla seconda edizione: vogliamo aprirla ad altre aree agro-alimentari della nostra regione. Il nostro intento è alzare il livello di Humus 2007. Questa manifestazione è nata dalla consapevolezza di vivere in un ambiente favorevole, con condizioni climatiche eccezionali, dove qualunque cosa venga piantata, sia essa

Lorenzo Guarnaccia

un'idea o un semplice seme, è in grado di crescere e fruttare: lo dice la storia». Protagonisti sono stati i prodotti tipici: pomodoro San Marzano, pasta di Gragnano, vino, carne di bufala e latte della piana del Sele. All'interno di Humus: l'Infiorata di S. Valentino Torio, i laboratori del gusto, il mercatino del biologico, il museo contadino, l'angolo del business. Grande presenza di pubblico, poi, è stata registrata alla presentazione dello studio sui dati economici del Distretto e ai convegni su "Ricerca e Sviluppo: Futuro del comparto agroindustriale" e sul "Successo delle Pmi e loro importanza nello sviluppo del territorio" organizzato dal Coifim.

I visitatori hanno inoltre mostrato grande interesse per la BIL - Borsa della Intermediazione del Lavoro, curata da Agroccupazione. Il Distretto Industriale Nocera-Gragnano si propone come interlocutore principale del Centro regionale di competenza delle produzioni agro-alimentari dell'Università di Salerno. Il Presidente Guarnaccia ha affermato infatti: «In questo momento il settore agro-alimentare ha sempre più bisogno di servizi sofisticati a sostegno dei nostri prodotti che devono diventare "unici". Essendo prodotti maturi, quindi facilmente riproducibili, è necessario puntare su alta qualità e sicurezza alimentare che solo un'innovazione tecnologica adeguata e costante può assicurare».

Per Guarnaccia servono nuove tecnologie a supporto delle aziende e il riferimento è soprattutto a quelle tecniche legate al packaging che permettono di allungare la shelf-life degli alimenti. In quest'ottica ha sottolineato «indispensabile è la funzione dell'Università con cui vogliamo avviare una collaborazione attiva che porti alla realizzazione di una ricerca sempre più mirata alle esigenze del territorio». Per Lorenzo Guarnaccia, «le Pmi sono la spina dorsale dell'economia nazionale, detenendo il 40% dell'export e oltre il 50% degli occupati nelle aziende d'Italia. Le Pmi sono il punto da cui partire. Servono agilità mentale, capacità formative e servizi aggiuntivi alle imprese per rilanciare l'economia locale e nazionale. Nelle nostre zone abbiamo un'armatura industriale di grande pregio che va sostenuta attraverso i servizi sofisticati e il trasferimento tecnologico alle aziende».

CONSORZI

Fosso Imperatore, le Aziende si riuniscono in Consorzio

Attraverso il Co.I.F.Im., gli imprenditori si impegnano a trasformare l'economia dell'Agro Nocerino Sarnese

Vito **SALERNO**

Le capacità degli imprenditori dell'Agro Nocerino Sarnese sono tradizionalmente riconosciute; partendo dal comparto agro-alimentare essi hanno saputo nel tempo costruire un solido tessuto produttivo che ha resistito alle traversie congiunturali e all'assenza di idonee infrastrutture. La costituzione del Consorzio degli Imprenditori di Fosso Imperatore, Co.I.F.Im., avvenuta di recente rappresenta, quindi, un grande passo in avanti per trasformare l'economia dell'agronocerino-sarnese. Nato come strumento della volontà degli imprenditori di Fosso Imperatore di attivare un processo di elevata qualità, oltre a impegnarsi per rendere l'area industriale funzionale alla gestione delle imprese, il Consorzio, vuole essere anche modello da proporre al comprensorio per la crescita di un indotto da incentivare, rappresentando una realtà significativa per l'economia del territorio.

Gli imprenditori di Fosso Imperatore hanno voluto, in particolare, testimoniare l'importanza delle aggregazioni e della nascente rappresentatività, grazie alla costituzione del Co.I.F.Im., attraverso la partecipazione a Humus 2006, dove il Consorzio ha realizzato un'agorà nella quale si sono tenuti tutti i meeting e dove è stato organizzato, un incontro con il professor Paolo Preti, Docente senior SDA Università Bocconi di Milano, sul tema "Il successo delle PMI e la loro importanza nello sviluppo del territorio". Il Presidente del Consorzio è Antonio Comitino della Starpur e il consiglio direttivo è composto da Luigi Capaldo, Aniello De Marinis, Pasquale Gambardella e Roberto Maiorino. «Da molto tempo il mio impegno è diretto a formare un gruppo unito di imprenditori che vogliono avere un valore aggiunto in un'area di qualità - afferma il Presidente Comitino, presidente della Starpur srl -. Si tratta di imprese che hanno caratteristiche notevoli, eccellenze che producono occupazione e ricchezza, e che hanno aumentato il fatturato grazie all'investimento fatto in un'area industriale strategica, situata a pochi passi dallo svincolo della A30 Roma-Caserta-Salerno». Le imprese di Fosso Imperatore, infatti, realizzano prodotti e processi di alta qualità e sono, così, diventate un positivo biglietto da visita per le città dell'Agro. Le Aziende iscritte (Agrimatica Software, Capaldo Trans, Cave Service, Ciesse, CMS, Eurobox, Idria, New Dimension Plastic, O.me.ca.st., Ortobuono, Starpur, Tecno Cad, Tecnolat, R.t.s., Stagi, Consorzio Agro-Meccanica, Erregi, Condor, R.p.n.) sono tutte considerate partner di elevato livello da imprese leader, sia nazionali che internazionali, portando ovunque nel mondo le loro doti di creatività e progettualità. Il Direttore del Consorzio, Marcello Giorgio, sottolinea che «nella Valle del Sarno un massiccio gruppo di imprenditori sviluppa una ricchezza complessiva stimabile in oltre 350 milioni di euro con più di settecento unità lavorative all'attivo. Un'area industriale necessita di una struttura che riesca a convergere le sinergie di tutti gli imprenditori verso un'operatività che faccia diventare poi l'area stessa strumento gestionale da asservire alle necessità delle imprese. Una motivazione fondamentale che ha portato alla costituzione del Consorzio è stata l'esigenza di immaginarsi come attori all'interno dello scenario imprenditoriale dell'Agro, capaci di agire in unione con le istituzioni e in accordo con le rappresentanze sindacali per essere finalmente promotori di un'azione di sviluppo ma anche di un miglioramento generale della qualità della vita delle popolazioni. Gli obiettivi del Consorzio sono di rendere l'area funzionale alle esigenze degli imprenditori, creando le condizioni favorevoli alla crescita delle loro aziende. In sintesi, il Consorzio Co.I.F.Im. è programmazione e organizzazione, qualità e sviluppo, esperienza e professionalità».

E il Direttore precisa, inoltre, che «l'area industriale di Fosso Imperatore non vive nessuna crisi con le rappresentanze sindacali, tutti i progetti sono in fase di completamento, producendo una notevole ricchezza e rispettando così gli impegni presi. I problemi portati dai media all'attenzione della comunità nazionale sono legati a una realtà contigua che è la reindustrializzazione dell'ex opificio delle Manifatture Cotoniere Meridionali che vive senz'altro alcune difficoltà».

Confindustria Awards for Excellence

Valorizzare le imprese eccellenti del Sistema

Affrontare la globalizzazione significa mettere al centro del fare impresa la ricerca dell'eccellenza: essere i migliori è la strada per stare sul mercato, per crescere, per creare valore e dare sviluppo al Paese.

Confindustria intende valorizzare i casi di quelle imprese che, con passione e tenacia, riescono ad innovare, produrre con intelligenza e competere nel mondo. Nasce così Confindustria Awards for Excellence, un riconoscimento alle migliori tra le imprese "eccellenti" associate al Sistema.

Per la prima volta, Confindustria propone alle proprie imprese associate di mettersi in gara per alimentare una "vetrina" dei campioni: un modo per far vedere con casi concreti quanto vale la genialità imprenditoriale italiana. Il premio consisterà nell'attribuzione di un riconoscimento di eccellenza e verrà assegnato a 3 categorie distinte:

1. "Impresa campione della valorizzazione del territorio": sarà attribuito il riconoscimento all'impresa che abbia mostrato la migliore capacità di essere un attore importante del territorio di riferimento non solo come realtà economico produttiva, ma anche come soggetto attento alle esigenze sociali, ambientali e culturali delle istituzioni, dei lavoratori e dell'ecosistema in cui sono inserite.
2. "Impresa campione del Made in Italy nel mondo": sarà conferito il riconoscimento all'impresa che abbia mostrato la migliore capacità di promuovere a livello internazionale il "Made in Italy" mediante il successo di un prodotto, di un'idea o di un'iniziativa commerciale. Il premio si rivolge pertanto alle imprese che hanno saputo affermare l'immagine del nostro Paese sui mercati internazionali.
3. "Impresa campione dell'innovazione": sarà attribuito il riconoscimento all'impresa che abbia mostrato la migliore capacità nello sviluppo e nella valorizzazione dell'innovazione intesa come capacità di investire in ricerca ed innovazione, capitale umano e tecnologico.

Saranno le imprese a scegliere di candidarsi per ciascuno dei tre riconoscimenti. Ogni impresa può presentare la propria candidatura per più categorie di premio.

Possono partecipare all'iniziativa imprese con sede legale in Italia e che siano operative da almeno tre anni. L'adesione è gratuita.

Occorrerà compilare in ogni sua parte la Scheda di Adesione disponibile sul sito www.confindustria.it, che dovrà essere inviata all'indirizzo e-mail: awards@confindustria.it o al fax 06-5915504.

Saranno ammesse solo le Schede di Adesione complete e pervenute alla Segreteria Organizzativa del Premio entro e non oltre la data del 15 ottobre 2006.

Starpur "Family Day" a Roma

La Starpur quest'anno, nello scorso mese di giugno, ha organizzato un "Family Day" a Roma quale momento di integrazione azienda-famiglie.

L'iniziativa ha previsto la visione della fantastica tappa romana del tour mondiale del Cirque Du Soleil. Hanno partecipato alla piacevole giornata 62 adulti e ben 25 bambini, intrattenuti da due animatrici che hanno dedicato loro tutte le proprie energie. La giornata è iniziata con partenza con due autobus dalla sede di Fosso Imperatore della Starpur, per arrivare appunto a Roma e visitare la Basilica di San Pietro e la Tomba di Papa Giovanni Paolo II, la visita ai Musei Vaticani e alla Cappella Sistina; trasferimento quindi ai giardini dell'Eur per un pic-nic all'aperto sul prato, per giungere poi la Fiera di Roma per assistere alla visione dello Spettacolo "*Alegria: by Cirque du Soleil*"; infine in tarda serata il rientro in Azienda. Il "Cirque du Soleil" è stato creato nel 1984 da un gruppo di giovani artisti di strada nel Quebec canadese. Da allora centinaia di milioni di spettatori hanno assistito agli spettacoli presentati in tutto il mondo; al momento dieci diverse produzioni sono in scena parallelamente in quattro continenti, e la Starpur ha voluto essere presente alla tappa romana di questo fantastico tour mondiale, assistendo allo spettacolo "Alegria"!

La rappresentazione tratta del potere e della trasmissione del potere attraverso i tempi, del passaggio dalle monarchie antiche alle democrazie contemporanee, della giovinezza e della vecchiaia.

Questa è la tela di fondo sulla quale si muovono i personaggi del cast di Alegria. Il successo ottenuto a livello mondiale dal "Cirque du Soleil" è frutto del lavoro di squadra, dello spirito innovativo e dell'impegno comune.

Cirque du Soleil si distingue dagli altri circhi per l'assenza di numeri circensi che utilizzano animali, e al contempo per la peculiarità di dedicare il suo palco esclusivamente ad artisti di mimo, acrobati, giocolieri.

I fondatori del circo hanno preso alcuni esercizi tradizionali, arricchendoli o modificandone l'esecuzione. Sono ad esempio state introdotte delle corde elastiche negli esercizi aerei, mentre il trampolino elastico è stato notevolmente potenziato: queste caratteristiche sono state nel tempo adottate anche da altri circhi di stampo tradizionale.

La parte musicale degli spettacoli (prodotta in esclusiva per gli stessi) è totalmente diversa da quella dei circhi di tipo tradizionale. Composte, tra gli altri, da René Dupéré e Benoît Jutras, le colonne sonore di ogni show sono completamente differenti una dall'altra anche per quanto riguarda lo stile e gli strumenti musicali utilizzati per ottenere l'atmosfera voluta per l'esibizione: abbondanza di percussioni per Dralion, stile italiano che ricorda Rota e i suoi lavori per Fellini, Morricone, Vivaldi e Mancini, fisarmoniche e violini in Alegria, sassofoni e pianoforti per Zumanity; gli spunti vengono attinti da tutti i generi musicali, world music, tango, new age.

Da notare anche il fatto che tutte le parti musicali sono ese-

guite, oltre che cantate, interamente dal vivo. Le più recenti apparizioni del "Cirque du Soleil" si sono avute alle cerimonie di apertura e chiusura delle Olimpiadi invernali di Torino, ma gli artisti del Cirque du Soleil sono stati presenti anche sul palco dell'Oscar, con estratti dei loro numerosi show, nel 2002. Guy Laliberté, il fondatore del Cirque du Soleil, ha pensato, inoltre, che la sua creatura potesse essere d'aiuto ai giovani in difficoltà, e gli introiti di alcune rappresentazioni sono interamente devoluti in beneficenza o destinati alle attività della scuola interna al circo stesso. Infine, tutti gli accessori, gli oggetti e i costumi di scena vengono confezionati nella sede sociale di Montreal, in Canada, costruita in una zona urbana particolarmente desolata e difficile. Su una ex discarica, infatti, l'edificio ricicla il gas metano prodotto dal suolo per produrre energia.

Lo stabilimento di Cicerale lancia il progetto "Blue Sky"

La Johnson Controls è leader mondiale nel settore automobilistico e lo stabilimento di Cicerale (SA) è attivo dal 1989 impegnato nella produzione dei pannelli porta per vetture Alfa Romeo prodotte nello stabilimento Fiat di Pomigliano D'Arco.

L'azienda, per rispondere alle esigenze delle comunità di riferimento e contribuire al loro sviluppo, ha lanciato l'iniziativa globale "Blue Sky", annunciata dal Presidente John Barth, volta a sostenere uno dei modi più importanti di interagire con le comunità: il volontariato dei dipendenti finalizzato alla protezione dell'ambiente e allo sviluppo delle persone. È molto importante per i dipendenti-volontari, insomma, avere delle responsabilità nei confronti dell'ambiente esterno e degli ambienti sociali in cui lavorano, per cui il programma Blue Sky prevede diverse regole da applicare quotidianamente e gli stabilimenti pianificano e gestiscono le attività attenendosi a queste regole.

L'associazione di volontariato "Legambiente - Circolo Verde", scelta dal Team Blue Sky di Cicerale quale partner per l'elaborazione del progetto previsto nell'ambito del programma Blue Sky 2006 Involve, è attiva da oltre venti anni con iniziative e progetti in vari settori dell'impegno ambientalista, dalla tutela e valorizzazione del patrimonio del Parco Nazionale del Cilento e Vallo Di Diano, alle campagne di informazione e sensibilizzazione su tematiche ambientali nazionali. Il progetto ha come obiettivo un intervento di ripristino di un'area naturale ricadente nel territorio del comune di Cicerale. L'area individuata è la fascia fluviale del fiume Solofrone che attraversa l'area industriale intercomunale di Cicerale e Ogliastro. La scelta è stata effettuata in collaborazione con la scuola media di Cicerale e la scuola elementare di Ogliastro Cilento; l'iniziativa vedrà la collaborazione dei volontari di Legambiente, dei ragazzi del Servizio Civile assegnati al circolo Cilento Verde e dei volontari della Johnson Controls di Cicerale, circa 50 dipendenti che costituiranno il Team Blue Sky. Primo appuntamento per lo svolgimento del programma Blue Sky sarà una giornata dedicata all'iniziativa "Puliamo il Mondo". La manifestazione è l'edizione italiana di Clean Up the World, il più grande appuntamento di volontariato ambientale nel

CONTENITORI
METALLICI
PER
ALIMENTI

NATIONAL
CAN
ITALIANA

Via Piave, 185 - 84083 - Castel S. Giorgio (Salerno)
Tel. 081 9535211 - Fax 081 951843 - e-mail: natcan@natcan.it

Cod. Fiscale e Partita IVA 00180550859

QUALITA'
AFFIDABILITA'
UNA RISPOSTA
VELOCE PER OGNI
ESIGENZA
DEL CLIENTE

mondo. Una campagna di pulizia che comunica la necessità e la voglia di riappropriarsi del proprio territorio prendendosene cura, che segna il bisogno della gente di mettersi in relazione per tutelare gli spazi pubblici. L'azione dei volontari spazia dalla raccolta di cartacce, mozziconi e rifiuti di vario genere nelle piazze, nei boschi e sulle spiagge. Nel mondo "Clean Up the World" è stato organizzato in 121 Paesi.

Si è programmata una giornata di volontariato ambientalista per il prossimo 23 settembre, in collaborazione con le scuole elementari e medie di Ogliastro Cilento, Cicerale, Giungano e Agropoli e con la partecipazione dei volontari Johnson Controls dello stabilimento di Cicerale, promotori del programma Blue Sky Involve. L'iniziativa interesserà il tratto del fiume Solofrone che attraversa la zona industriale dei suddetti comuni e consisterà nella pulizia ripariale, nella raccolta differenziata dei rifiuti rinvenuti e nello smaltimento degli stessi e in piccoli interventi di manutenzione sulla vegetazione e sulle sponde fluviali compatibili con i limiti imposti alla giornata. I volontari saranno dotati di tutti gli attrezzi per effettuare le diverse operazioni e potranno avvalersi della collaborazione del personale e dei mezzi del Consorzio S4 per la raccolta differenziata.

La manifestazione rappresenterà la giornata di apertura del progetto di collaborazione tra la Johnson Controls, Legambiente e le Scuole dei paesi menzionati, che prevede un anno di attività di volontariato finalizzate al recupero e alla salvaguardia di una parte del fiume Solofrone.

TECH.CON.
Sistemi per l'industria, l'Ambiente, il Territorio

La consulenza su misura

L'azienda nasce nel lontano 1991 con lo scopo di assistere le imprese e le pubbliche amministrazioni nell'evoluzione tecnologica continua che caratterizza il settore dell'Information Communication Technology.

La conoscenza e l'esperienza maturata le consentono di ideare soluzioni efficienti, modulari, scalabili e correttamente dimensionate alle realtà produttive oggetto dell'intervento.

Ciò avviene grazie, anche, ad una viva collaborazione con i poli di ricerca universitari campani per lo studio di nuove tecnologie, all'ideazione di strategie di ricerca e sviluppo, all'intuito e l'analisi dell'evoluzione dei nuovi mercati. Tutto il know how acquisito viene speso per realizzare sia specifiche applicazioni che complessi sistemi per piccole, medie e grandi imprese.

Notevole interesse è riservato alle fasi successive all'installazione, come l'avviamento e l'integrazione delle nuove soluzioni con i sistemi preesistenti, la formazione e l'assistenza agli operatori. Le attività principali riguardano l'organizzazione aziendale, lo sviluppo di applicazioni software gestionali (ERP, Business Intelligence, Knowledge Management) e la realizzazione di soluzioni web (siti statici, siti dinamici, portali, piattaforme di e-learning). Negli ultimi anni è stata rivolta molta attenzione al settore agro-alimentare ed in particolare alle problematiche inerenti la tracciabilità dei prodotti. Le capacità e le competenze specifiche conseguite sul campo hanno consentito di realizzare un sistema di tracciabilità e rintracciabilità dei prodotti nel pieno rispetto delle normative europee vigenti. Ulteriori informazioni sono disponibili presso il sito: www.techcon.it

TECH.CON. s.r.l.
Via Nazionale, 392
83013 - Mercogliano (Av)
Tel. 0825/680092
Fax 0825/680407
E-mail: info@techcon.it

CONSULTEQ
Consulenti per la qualità, l'ambiente e l'organizzazione
CISQ
CONSULTEQ - Magliulo & Associati - di R. Magliulo & C. s.a.s. - Direzione e Uffici principali: Salerno - 84129
Via Madonna di Fatima, 182 - Tel. 089 750 750 - Fax 089 722 848 - e-mail info@consulteq.it web www.consulteq.it

Le mani e il fuoco

La magia della natura ha stregato Rufoli e continua a vivere nell'incantesimo del cotto dei fratelli De Martino

Raffaella **VENERANDO**

Rufoli di Ogliara, un paesino del salernitano aggrappato a una collina e trascinato dalla vista sul mare. A vederlo si direbbe un angolo di mondo, piccolo e agreste. Più da vicino, in modo lieve, la sua gente racconta che mischiato a questa terra, a questo vento, a questa luce ed al fuoco, c'è un segreto senza tempo diventato tradizione: il cotto.

Custodi e verbo della memoria storica e artistica del luogo, Luigi, Tommaso, Antonio e Carlo De Martino sanno fare impresa con una fortuna povera: la natura offre loro l'argilla, l'acqua e la legna per la fornace, chiedendo in cambio che l'ingegno umano misceli, fonda insieme questi elementi e crei. Con sapienza. Come una vera alchimia.

Quella dei De Martino non è una fabbrica. È un piccolo borgo di opifici dove ogni cosa ha il suo posto, in un ordine che appartiene molto alla natura e poco all'uomo. Qui i maestri del cotto, con i loro artigiani, seguono le tracce di un rituale millenario. Creano mattonelle formate e rifilate a mano, essiccate al sole e poi cotte con le fascine di legna in fornaci vecchie più di cinquecento anni, costruite con bocche per l'ossigeno che però "spezzano" il vento perché nulla, neanche la natura con la sua forza, possa guastare l'opera. Ciascuna "riggiola", irripetibile nella foggia e nel suo colore di fiamma, viene plasmata e lavorata con gli stessi ferri del mestiere che Diderot e D'Alembert descrivono nella loro Enciclopedia di fine '700 per diventare poi un manufatto uguale solo a se stesso.

E come se qui il tempo frenetico degli uomini si fosse fermato, avesse cessato di esistere, lasciando il passo al corso della natura che, con le sue leggi, scandisce le fasi e la storia dell'antica arte della lavorazione dell'argilla. La grigia argilla, dopo essere stata modellata con le mani dalla mente dell'uomo, ha bisogno del giusto riposo in un luogo asciutto per tendere i nervi prima di essere cotta; un tempo di attesa questo che mai si forza e che varia dal carattere della miscela, dall'impasto e dalla generosità e

JCOPLASTIC SpA
Industria Contenitori Plastici
JCOPLASTIC S.p.A.
Viale Spagna, Zona Industriale
84091 Battipaglia (SA)
0828 392111 pbx
0828 392164 fax
mail@jcoplastic.it
www.jcoplastic.com

clemenza del clima. L'incantesimo di creare con le mani a questo punto si interrompe, ma la magia continua ed esplode quando è il fuoco a iniziare la sua parte. Una volta essiccate, le mattonelle di argilla vengono disposte nelle fornaci, di tufo nero e terracotta, a strati messi a croce. Il forno è riempito fino alla sommità e, sigillato con argilla e paglia, aspetta la scintilla per cominciare a bruciare.

Magia e malia del fuoco dividono il prima dal dopo, l'ombra del grigio dalla luce del rosso, l'argilla dal cotto. Uno spettacolo unico la danza con cui si esibisce il fuoco, dando mostra di sé con slanci primitivi e fiammate dal sapore biblico. C'è la natura dentro il colore di ogni riggiola: c'è l'alba e il tramonto, il calore ed il vento.

Lo stregone del fuoco è uno dei quattro fratelli, Tommaso, che dotato di un innato carisma con gli occhi sa leggere e capire cosa accade nel forno e quanta vita e quante facce le fiamme restituiranno al cotto dopo le circa 40 ore di cottura. Il rituale apotropaico dell'argilla che freme è seguito da vicino anche da Sant'Antonio Abate, protettore del fuoco, che dalla sua edicola votiva posta all'ingresso delle fornaci supervisiona e controlla perché tutto si compia alla perfezione. A lui, prima di ogni infornata va sempre accesa una candela. E poi dita incrociate. Se tutte le operazioni fatte in precedenza hanno seguito le regole, dopo la cottura non ci saranno sorprese spiacevoli perché il fuoco a Rufoli crea e non distrugge. Al contrario, se qualcosa non sarà andata per il giusto verso, come insegnano le Sacre Scritture, «la pietra scartata dai costruttori diverrà testata d'angolo» e l'errore commesso dall'uomo sarà oggi esempio da studiare e correggere perché domani non si ripeta. Dopo l'incontro con il fuoco, le mattonelle "vivono" ancora e forse di più.

Due momenti della lavorazione

Nude e bellissime le riggiole sono pronte a essere posate l'una accanto all'altra, accostate in un mosaico perfetto come tante porzioni diverse che ricompongono la stessa identica idea. Si trasformano così in un'opera d'arte in piano, pavimento semplice o disegno dipinto che sia. Diventa marginale poi se a voler vestire la propria casa del cotto dei De Martino siano personaggi noti come gli stilisti Dolce & Gabbana, attori come Christian De Sica e Carlo Verdone, industriali facoltosi come Marco Tronchetti Provera, ricchi americani dalle richieste bizzarre, estrosi designer o se addirittura al Vaticano si voglia, camminando, lasciarsi carezzare dal manto rosa delle mattonelle create nelle più antiche fornaci di Rufoli.

Il pregiato cotto De Martino posato nella splendida Villa Doria Pamphili

Ciò che conta è che, partite da qui, le riggiole dei De Martino vadano in giro, in ogni parte del mondo, a tramandare la magia dell'argilla, regalando a chi le vede e le possiede, senza mai levar i piedi da terra, un sogno ad occhi aperti.

Antonio, Carlo, Tommaso e Luigi De Martino

Come opera il consulente grafologo in Azienda

Emma **MAGALDI**

Nella selezione delle risorse umane lo "scriptus" del candidato è utile per individuare abilità tecniche ma anche attitudini caratteriali

Prima di entrare nel tema del lavoro del consulente grafologo, vorrei fare alcune doverose premesse, note al grafologo, ma importanti da puntualizzare. Il grafologo esperto in selezione professionale, non ha le pretese di sostituirsi né alle Aziende esperte in recruitment né allo psicologo che orienta la selezione e la Gestione delle Risorse Umane attraverso la somministrazione di test attitudinali, ma può affiancarsi all'operato di questi professionisti e collaborare in équipe per ottimizzare i risultati. Il grafologo normalmente analizza il manoscritto del candidato unitamente al suo curriculum e può avvalersi successivamente di un colloquio verbale. Personalmente prestando la mia opera all'interno delle nostre Aziende, ho potuto valutare, in oltre dieci anni di selezione del personale, quanto sia importante studiare il contesto aziendale di inserimento, la personalità del Datore di lavoro, dei Dirigenti cui saranno affidate le risorse che devono collaborare attivamente per orientare opportunamente la selezione e la gestione in sintonia con le aspettative e i progetti della Proprietà. É noto infatti che ogni azienda è un modello dinamico a sè, che esplica una missione in continua evoluzione ed è costituita da un proprio e particolare patrimonio intellettuale e da sinergie comportamentali che rendono il modello unico e irripetibile. É quindi fuori dubbio che la condivisione di obiettivi nell'ambito di un'attività commerciale, di produzione, di marketing, di investimenti finanziari, genera partecipazione e coinvolgimento, fattori che inevitabilmente portano il gruppo al successo. Comunemente si è tenuti a credere che il curriculum del profilo da esaminare più è al massimo dei valori dichiarati di esperienze maturate, maggiormente è apprezzabile dal selezionatore e appetibile per l'Azienda. I meriti accademici hanno il loro peso sull'istruzione e orientano in qualche modo la selezione, ma non sono determinanti ai fini della esatta individuazione del profilo ricercato. L'esperto selezionatore sa che per scegliere "l'uomo giusto al posto giusto" deve necessariamente avvalersi anche delle conoscenze dei profili caratteriali del gruppo di lavoro nel quale la risorsa andrà a interagire. Negli ultimi

deriblok®
FILM ESTENSIBILE
Forti come ciò che produciamo

due anni abbiamo lavorato alla selezione di centinaia di curricula di giovani ingegneri provenienti dall'Università di Salerno e dalla Federico II di Napoli, assumendone per nostro conto circa una trentina. Ho individuato tra questi, casi di "giovani talenti" che, in pochi mesi, hanno rapidamente raggiunto la crescita normalmente prevista nello spazio di qualche anno. Gli elevati potenziali sono di difficile collocazione nel gruppo, perché hanno delle abilità speciali che bisogna saper riconoscere e indirizzare verso settori aziendali a loro più consoni, quindi occorre che l'azienda costruisca e modifichi percorsi di crescita "su misura" atti a tenere alta la motivazione ed i risultati raggiunti da chi può andare oggettivamente più veloce di altri.

Il grafologo deve conoscere il clima aziendale, prima di lanciarsi alla ricerca di una nuova risorsa

Anche se gli indici grafologici specifici che concorrono all'individuazione di una "risorsa con caratteristiche speciali" non rispettano uno standard tecnico preciso, tuttavia non sfuggirà al grafologo esperto l'intensità della qualità dello scriptus, che deve orientare una corretta analisi, più che la quantità degli indici grafologici stessi. Selezionare le risorse giuste per il proprio gruppo di lavoro è si difficile, ma è ancora più delicato e importante seguire l'iter di inserimento e di stabilizzazione del giovane collaboratore perché, se ben inserito, per attitudini e affinità di gruppo può dare dei risultati in termini di crescita molto positivi.

Il giovane neolaureato è una risorsa preziosa ma allo stesso tempo ad alto rischio perché è desideroso di nuove conoscenze, di sentirsi valorizzato, e per questo gli è molto congeniale il lavoro in una piccola e media industria a conduzione privata, meritocratica e in forte espansione. Laddove invece la struttura aziendale necessita di rafforzamento di obiettivi è necessario puntare su potenziali emotivamente stabili, mediamente ambiziosi e con un'età più matura. Quindi non è sempre consigliabile a tutte le Aziende selezionare solo giovani laureati anche perché se è vero che i costi di inserimento contrattuale sono inizialmente meno vincolanti, occorre comunque prevedere uno staff idoneo alla formazione ed essere preparati nel fronteggiare un ipotizzabile ricambio di risorse. Nelle nostre Aziende siamo riusciti negli ultimi anni, avvalendoci anche dello strumento grafologico, a dare un orientamento più mirato all'area "Gestione delle Risorse Umane": abbiamo ridotto notevolmente la percentuale di chi lascia l'Azienda sul totale delle assunzioni nel primo anno, costruendo un clima aziendale più rassicurante.

L'obiettivo principale è stato quello di inserire i nostri collaboratori nell'area di lavoro a loro più congeniale, programma che ci ha permesso di creare una squadra di giovani motivati e molto orientati al raggiungimento dei loro obiettivi, che ci consente anche di prevedere con successo dei piani di crescita individuali. La nostra squadra oggi, capitanata da ingegneri senior, e formata da giovani talenti motivati e tenaci ha saputo portare aria di rinnovamento e sfida nel campo della ricerca e verso l'apertura di nuovi mercati esteri. Esattamente in linea con la mission aziendale. É probabile che il nostro modello non sia perfettamente calzante ad un'altra Azienda, ecco perché credo che il consulente debba saper anticipatamente riconoscere e studiare il clima in cui lavora, i collaboratori che ci vivono, prima di lanciarsi alla ricerca di una nuova risorsa. Il consulente studierà allora della risorsa da selezionare, oltre alle caratteristiche tecniche e professionali ricercate, anche quelle attitudinali e caratteriali che possono concorrere alla riuscita dell'inserimento e alla stabilità all'interno del gruppo di lavoro. Il grafologo consulente aziendale ha la prerogativa di poter svolgere la sua opera in maniera discreta e poco invasiva, riducendo la sua presenza in Azienda in pochissimi step e lavorando la maggior parte del suo tempo sui manoscritti forniti dal committente, avvalendosi altresì dello studio di manoscritti appartenenti all'equipe di lavoro e a quelle aree interessate all'inserimento della nuova risorsa. In tal modo sarà anche in grado di fornire suggerimenti sulla definizione e organizzazione delle risorse, individuando nei profili gia esistenti in Azienda momenti di crescita e di cambiamenti all'interno della struttura.

Saprà inoltre con l'aiuto di esperti psicologi, individuare la soglia di stress di profili a rischio, che possono compromettere l'armonia e il lavoro di gruppo.

Responsabile Selezioni Risorse Umane - Magaldi Group

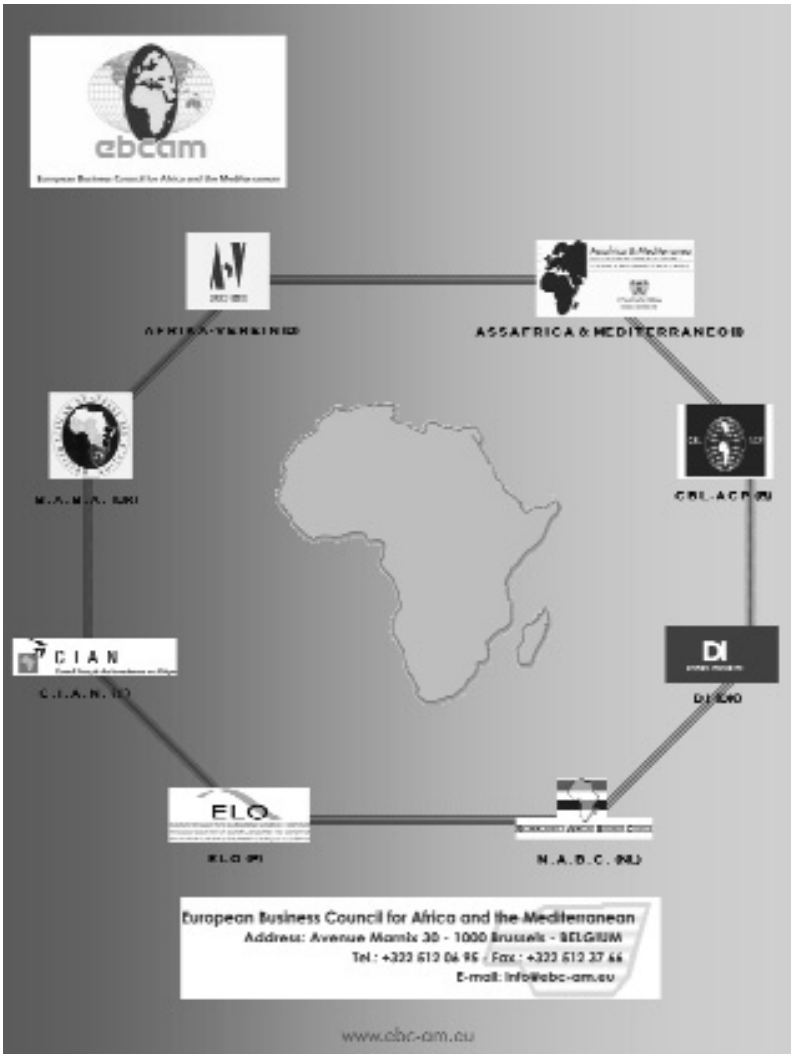
METZELER
Automotive Profile Systems
Unità Operativa Battipaglia - Agglomerato Industriale
84091 Battipaglia (Sa) Tel. 0878.30.61.11 – Fax 0878.30.69.59

Cambia la rappresentanza imprenditoriale

Ely **SZAJKOWICZ**

A disposizione delle imprese italiane sempre più informazioni per conoscere adeguatamente nuovi processi e mercati

Guardano sempre più a sud dell'Europa per lo sviluppo delle loro aziende i competitors europei delle imprese italiane: questo sta determinando una netta revisione delle politiche degli organismi imprenditoriali internazionali, modificandone anche la rappresentanza e il grado di rappresentatività. Tale fenomeno è indubbiamente legato alla spinta impressa dal processo di internazionalizzazione che, per quanto riguarda le aree geografiche a sud del Mediterraneo, negli altri Paesi europei è più avanzato rispetto all'Italia anche per l'eredità mutuata dalla passata epoca di presenza coloniale. Per il mercato regionale europeo la rappresentanza degli organismi imprenditoriali ha come punto di riferimento l' UNICE - Union of Industrial and Employers' Confederations of Europe. Creata nel 1958, l'UNICE ha rappresentato fino ad oggi la più importante e rappresentativa organizzazione degli imprenditori, il cui obiettivo è promuovere gli interessi professionali comuni delle imprese rappresentate e agire perché queste coordinino le loro politiche europee. Analoghe esigenze si stanno ora presentando per mercati regionali diversi da quello europeo. Segnali forti in tal senso arrivano sia per i mercati del Nord Africa e del Medioriente che per il resto del Continente africano, vale a dire un'area geografica che va dalla Libia al Sudafrica. Nel febbraio 2006 Confindustria ha aderito all'UMCE, la Confederazione delle Confindustrie mediterranee, che si prefigge lo scopo di essere l'interlocutore sudmediterraneo dell'UNICE (*cfr. CostoZero, 5/2006*), seguita a ruota nell'aprile scorso dai greci della FIG-SEV. Un processo simmetrico è quello che si sta verificando anche per i mercati africani, su cui agisce la lobby imprenditoriale dell'EBCAM-European Business Council for Africa and the Mediterranean, che raggruppa le associazioni imprenditoriali del settore privato dell'UE attive in Africa e nel Mediterraneo, ha sede a Bruxelles e rappresenta una capacità di investimenti di oltre cinque miliardi di euro e più di quattro milioni di addetti. Nato a seguito di un processo evolutivo che dal 1973 lo ha portato, dall'iniziale struttura de-



Fernando Matos Rosa

nominata Gruppo dei Sette e poi BCEAM, ad assumere la sua nuova veste e denominazione nel dicembre 2005, l'EBCAM sta attraversando negli ultimi mesi una fase di profonda trasformazione, legata alla nomina a Rappresentante Permanente presso la UE di Fernando Matos Rosa, personalità di spicco a Bruxelles per essere stato lungamente alla guida del CDE, l'Istituzione dell'Unione Europea creata per lo sviluppo delle PMI nell'ambito dell'Accordo di Cotonou con i Paesi ACP-Africa, Caraibi, Pacifico. Sempre nei primi mesi del 2006 ha avuto luogo inoltre l'ingresso di un nuovo membro nazionale, la danese Dansk Industri, che ha accresciuto la già maggiore rappresentatività specifica dell'EBCAM sull'area rispetto all'UNICE. Come per l'UMCE si è poi verificata quest'anno per la prima volta la presenza della Grecia, per ora in qualità di osservatore, all'Assemblea Generale dell'EBCAM che si è svolta in giugno a Lisbona sotto la Presidenza portoghese, secondo il principio di rotazione annuale nell'incarico. Al di là del naturale processo evolutivo delle organizzazioni, di per sé ininfluente rispetto alla politica aziendale del singolo imprenditore, negli ultimi tempi si sta evidenziando un consolidamento della strutturazione degli interessi degli imprenditori europei su mercati generalmente ritenuti rischiosi o poco interessanti dagli imprenditori italiani solitamente orientati a ragionare in termini di singoli mercati nazionali. Viceversa l'imprenditore che valuti l'interesse aziendale ad allargare i confini geografici della sua attività, nella valutazione dei mercati limitrofi siano essi Sudmediterranei o Subsahariani o del Vicino Oriente, per queste aree deve superare l'approccio di tipo *one on one* rispetto al singolo mercato nazionale per considerare piuttosto ciascun mercato nazionale come parte di mercati regionali o di zone di libero scambio, poiché da tempo i paesi dell'area impostano le loro politiche di sviluppo e commerciali secondo una logica di alleanze economiche che li sta portando ad organizzarsi in grandi mercati regionali. Questo è infatti l'approccio con cui tedeschi, francesi e inglesi lavorano, e che ora stanno facendo proprio anche la Cina e l'India, delocalizzando sempre più in Africa e rafforzando la loro presenza commerciale. Tale fenomeno sarà accelerato dal nuovo processo di *mise a niveau* del Continente africano, supportato da un lato dalla nuova Strategia dell'UE per l'Africa (con i relativi fondi messi a disposizione) e dall'altro dall'abbandono da parte dei Paesi del Continente della logica degli aiuti per quella dello sviluppo endogeno. Il sistema industriale italiano è rimasto peraltro piuttosto cauto rispetto a queste evoluzioni, causa anche l'informazione tradizionalmente orientata all'aiuto e alle conflittualità che indubbiamente tuttora persistono nel Continente. Viceversa è una informazione obiettiva e operativa, da utilizzare non come informazione-comunicazione ma come strumento di lavoro quella che deve essere messa a disposizione delle imprese italiane, per ridurre al massimo il rischio imprenditoriale e al contempo individuare i mercati di sviluppo aziendali.

Questo è quello che intendiamo in Assafrica & Mediterraneo quando ripetiamo che sempre più nel DNA delle imprese il tradizionale binomio capitale-lavoro dovrà essere sostituito da conoscenza-informazione. Sarà infatti la conoscenza dei processi e dei mercati il vero navigatore d'impresa nei prossimi anni.

Responsabile
Informazione e Comunicazione
Assafrica & Mediterraneo-Confindustria

Il polo aeronautico in Campania

Francesco Saverio **COPPOLA**

Esiste, e va risolta, una reale difficoltà a fare sistema e a sviluppare sinergie vincenti sul territorio

I cambiamenti in atto nel settore aeronautico e il modo in cui le imprese fronteggiano i problemi da essi derivanti, dimostrano come le imprese aeronautiche costituiscano un sistema complesso osservabile da diverse prospettive, tra loro strettamente interrelate, e non riconducibili facilmente ad un quadro interpretativo unitario. A causa della complessità dei prodotti e degli elevati rischi finanziari e di mercato, la competizione tra le imprese inizia molto prima che il prodotto venga immesso sul mercato. Da ciò discende che le imprese non possono competere contando solo sulle risorse interne, ma che la loro capacità competitiva va sostenuta attraverso lo sviluppo di un Sistema Paese e di un sistema locale. In questo contesto, la Campania presenta nel settore aerospaziale un'importante struttura economica e produttiva, da anni radicata nel territorio, per presenza industriale, livello di competenza e per storia produttiva. In particolare, il settore è caratterizzato da una sessantina di aziende, con circa 9 mila addetti. Un giro d'affari complessivo (della intera filiera aerospaziale) che viaggia su cifre intorno al miliardo di euro e generato dalla capacità produttiva dei principali marchi dell'industria aerospaziale italiana e da una costellazione di aziende di varie dimensioni e specializzazioni che vi gravitano intorno. Tra i risultati di un'indagine che SRM sta completando sul settore, si evidenzia che in Campania esiste una realtà composita ed in un certo qual modo anche abbastanza strutturata di PMI sub-fornitrici. In realtà il sistema aeronautico in Campania appare polarizzato tra una gruppo di imprese (in parte di estrazione Alenia) che vive e si alimenta in modo pressoché unico delle commesse in subfornitura dell'Alenia ed un gruppo di aziende (di numerosità e dimensioni generalmente più piccole) anche abbastanza agguerrite e tecnologicamente all'avanguardia che cercano di aggredire i mercati di nicchia a media tecnologia (come ad esempio la costruzione di ultraleggeri). Sono realtà queste che posseggono di fatto un discreto (spesso ottimo) know-how ma che difettano al momento sia di struttura economico-patrimoniale che, forse, anche di volontà effettiva di crescere e di affran-

Principali indicatori del settore aeronautico in Italia e in Campania *(Fonte: Elaborazione SRM su dati Aida)*

	2001		2002		2003	
Indicatori di Bilancio	ITALIA	POLO CAMPANO	ITALIA	POLO CAMPANO	ITALIA	POLO CAMPANO
LIQUIDITÀ						
Indice di Liquidità	1,13	1,12	1,08	1,03	1,06	0,91
Indice di Disponibilità	1,53	1,38	1,56	1,42	1,54	1,23
SOLIDITÀ						
Indice di Capitalizzazione	0,22	0,26	0,21	0,23	0,19	0,21
Indice di Indebitamento	0,10	0,15	0,11	0,20	0,14	0,18
Indice di Indebitamento a breve	0,61	0,42	0,54	0,41	0,53	0,44
Leverage	703,13	404,66	628,36	313,47	744,48	754,27
Tassa di rischio	623,07	257,01	496,54	306,99	598,26	545,84
ESPOSIZIONE FINANZIARIA						
Oneri finanziari su fatturato (%)	3	4,26	3,62	4,06	2,87	3,5
PRODUTTIVITÀ						
Valore Aggiunto pro-capite	46,86	41,54	46,83	34,53	44,31	39,93
Costo per dipendente	27,89	27,38	28,21	26,6	30,31	28,27
Costo del lavoro su Valore Aggiunto	0,60	0,66	0,60	0,77	0,68	0,71
Fatturato per dipendente	239,89	92,77	194,19	71,87	166,81	76,27
Return on Investment (ROI) (%)	6,49	4,14	3,66	-1,69	4,5	0,85

carsi dal grande committente. Notevole appare il know how sviluppato durante lunghi anni di attività, consistente è anche la rete di relazioni produttive tra PMI. Tuttavia, questa rete di relazioni produttive sembra caratterizzata da legami labili, di breve periodo, che non hanno sviluppato vere e proprie sinergie tra le imprese. Accade infatti che per ridurre le barriere organizzative, finanziarie, tecnologiche e di mercato, le grandi imprese del settore aeronautico hanno sviluppato un'intensa rete di relazioni dinamiche e di lungo periodo, generando in tal modo una consolidata cultura settoriale orientata alla collaborazione, sia tra le imprese appartenenti all'oligopolio mondiale (relazioni orizzontali) sia tra quelle appartenenti a diversi livelli della piramide produttiva (relazioni verticali). Per contro, le PMI sub-fornitrici sembrano non ancora in grado di sviluppare sinergie sul territorio ed operano come soggetto isolato in un'arena competitiva caratterizzata da relazioni stabili, dinamiche e di lungo periodo, dove la chiave della competitività è nella collaborazione. Pertanto, le aziende aeronautiche campane operano oggi in un settore che appare, a molti, come un concreto volano di sviluppo e crescita anche tecnologica e di ricerca per tutto il territorio ma che deve fare i conti con un difficile contesto competitivo e produttivo caratterizzato da una rilevante e crescente competizione internazionale che necessita di prodotti e tecnologie qualitativamente elevate, oltre che di una capacità di investimento in capitale umano e ricerca applicata. Il primo caso in particolare rappresenta una grande sfida per il sistema campano. L'integrazione sui mercati internazionali e la diffusione delle tecnologie dell'informazione inducono ormai ad una crescente importanza delle fasi della catena del valore produttiva che, per molte pmi, rappresenta un punto di debolezza strutturale: la ricerca, il brevetto, la formazione specializzata, la logistica, la comunicazione, la commercializzazione. Oggi, oltre all'ottimizzazione dei processi produttivi, è importante per le imprese informarsi di ciò che sta succedendo al di fuori dei confini regionali; sapersi organizzare con le altre realtà produttive locali, avere il coraggio di investire nella ricerca per lo sviluppo di nuove idee da brevettare, in altre parole assume sempre di più rilevanza il ruolo del capitale umano e imprenditoriale e del sistema della formazione e della ricerca applicata. Per concludere questa breve disamina del settore non può infine sottacersi una valutazione finanziaria del settore, specialmente da un punto di vista di prospettiva futura. É evidente infatti che questo seppur interessante panorama di PMI del settore appare soggetto a qualche difficoltà di ordine finanziario nonché ad un livello di redditività e patrimonializzazione che non sembrerebbe ancora sufficiente a poter coinvolgere strutture finanziare specializzate - come ad esempio nel campo del private equity - in un'ottica di rafforzamento duraturo e stabile della struttura patrimoniale delle stesse imprese. Si associa infatti ad una redditività non soddisfacente anche un livello di efficienza produttiva e commerciale non ancora adeguato relativamente almeno alla media del settore a livello nazionale (v. tabella). In conclusione si può affermare che l'attuale trend del settore dopo la crisi del decennio scorso, il rilevante patrimonio tecnologico delle PMI sub-fornitrici, le esigenze dei grandi committenti, evidenziano la necessità di sviluppare un vero e proprio sistema aerospaziale locale che deve vedere l'indispensabile contributo sinergico dei diversi attori presenti sul territorio. É evidente, peraltro, che l'assenza di un progetto/prodotto comune da sviluppare può essere uno degli elementi principali di quest'evidente difficoltà a fare sistema.

Direttore Associazione SRM
segreteria@srmezzogiorno.it

Termini di impugnazione uguali per la banca e il cliente

Gennaro **STELLATO**

La Cassazione stabilisce un criterio di equità nei rapporti banca-cliente

Con una recentissima sentenza, la n. 12372 del 24/5/06, la Terza Sezione della Cassazione ha sancito un importante principio che, indubbiamente, rappresenta un ulteriore elemento chiarificatore nell'ambito dei complessi e spesso difficili rapporti banca-cliente. In sostanza la Corte ha stabilito un'importante serie di principi di diritto. In particolare ha precisato che: «nel rapporto di conto corrente bancario il termine di decadenza di sei mesi per l'impugnazione dell'estratto conto trasmesso ex art. 1832 c.c. opera anche per la banca, relativamente all'omessa registrazione di partite a credito per l'istituto, con la conseguenza che la banca decade dal diritto di far valere crediti che non risultano nell'estratto conto approvato».

Ancora, «nel contratto di conto corrente, la mancata impugnazione o l'approvazione dell'estratto conto non comportano l'incontestabilità del debito da esso risultante che sia fondato su negozio nullo, annullabile, inefficace, o, comunque, su situazione illecita, verifica, in concreto, se si sia o meno a fronte di una contestazione avente i detti requisiti è rimesso all'apprezzamento del giudice di merito, non sindacabile in sede di legittimità, ove adeguatamente motivato».

La Suprema Corte ha, poi, sancito che «ove una sentenza si fondi su una pluralità di rationes decidendi, ognuna sufficiente ex se, sorreggerla, perché possa giungersi alla cassazione della stessa è indispensabile da un lato che il soccombente censuri tutte le riferite rationes, dall'altro che tali censure risultino tutte fondate. Deriva da quanto precede pertanto che rigettato (o dichiarato inammissibile) il motivo che investe una delle riferite argomentazioni, a sostegno della sentenza impugnata sono inammissibili per difetto di interesse, i restanti motivi, atteso che anche nella eventualità questi ultimi dovessero risultare fondati non per questo potrebbe mai giungersi alla cassazione della sentenza impugnata che rimarrebbe pur sempre ferma sulla base della ratio ritenuta corretta». Al di

là delle strette enunciazioni di principio va evidenziato il fatto a monte della pronuncia della Suprema Corte. In sostanza un istituto di credito aveva richiesto con decreto ingiuntivo il pagamento di una somma ad una società in virtù di una fattura che la società stessa aveva passato per l'incasso. Successivamente il conto corrente era stato chiuso e la banca, verificato che la predetta fattura non era stata pagata aveva richiesto il decreto ingiuntivo. La società si era opposta alla richiesta di restituzione dell'importo ingiunto rilevando che ciò non era possibile a distanza di oltre due anni dal conferimento del mandato all'incasso della fattura e ad oltre un anno e mezzo dalla chiusura del conto. Dopo l'emissione della sentenza di primo grado e della Corte di appello la vertenza è giunta all'esame della Corte di Cassazione che ha confermato un principio che ormai sembra consolidato.

Si rafforza la necessità di relazioni improntate alla certezza tra istituti di credito ed utenti

Il punto chiave della vicenda è costituito dall'art. 1832 del codice civile che testualmente recita «l'estratto conto trasmesso da un correntista all'altro s'intende approvato, se non è contestato nel termine pattuito o in quello usuale o altrimenti nel termine congruo secondo le circostanze. L'approvazione del conto non preclude il diritto di impugnarlo per errori di scritturazione o di calcolo, per omissioni o per duplicazioni. L'impugnazione deve essere proposta sotto pena di decadenza entro sei mesi dalla data di ricezione dell'estratto conto relativo alla liquidazione di chiusura, che deve essere spedito a mezzo di raccomandata».

La Corte nel confermare la sentenza ha quindi sancito, in definitiva, che, da un lato, nel conto corrente bancario il termine semestrale di decadenza, di cui al precitato art. 1832 c.c. comma 2, per l'impugnazione dell'estratto da parte del cliente opera anche per la banca che, pertanto, decorso tale termine, non può più far valere crediti per errore non inclusi nell'estratto. Dall'altro ha statuito che decorso il predetto termine semestrale possono sopravvivere, sia a favore del cliente che della banca, esclusivamente le azioni ordinarie volte a far dichiarare la invalidità o la inefficacia giuridica del titolo in base al quale è stata effettuata o si sarebbe dovuta effettuare una determinata annotazione. In definitiva la Corte ha sancito che nel caso specifico atteso che la banca, per sua esclusiva colpa, ha omesso di annotare l'operazione di mancato incasso della fattura insoluta, avrebbe dovuto nel termine di sei mesi provvedere ad impugnare l'estratto conto in cui l'operazione non risultava annotata.

Poiché la mancata annotazione non rientra nelle ipotesi di azioni ordinarie, ne consegue che la banca non può più richiedere il pagamento della somma di cui alla operazione non annotata. Trattasi di un principio di equità che pone banca e cliente sullo stesso piano e, al di là dell'aspetto formale, conferma un elemento importante nello sviluppo sempre tormentato del rapporto utente-istituto bancario costituito da una certezza della definitività. Ponendo dei paletti si danno conferme importanti nel contesto di chiarezza e reciprocità di diritti e doveri. Si rimette inoltre al ceto bancario la palla rovente costituita dal principio di non far ricadere sempre e comunque sul cliente i propri errori anche a distanza di anni.

In tal modo si tende a rendere credibile tutto il sistema, anche se la circostanza che tutto questo continui a derivare da interventi giurisprudenziali e non da un processo interno al mondo bancario evidenzia ancora una volta l'esistenza di forti resistenze all'innovazione e, in modo particolare, alla chiarezza.

Il giorno in cui la Cassazione non si occuperà più di questioni di principio afferenti i rapporti bancari sarà un giorno importante perché, forse, vi sarà la definitiva presa di coscienza, da parte degli istituti di credito, della necessità di dare e ricevere certezze.

Avvocato
studiostellato@tiscali.it

BCP è qui. *Vicina a voi.*
Entrate in una delle nostre 57 filiali, **abbiamo molte cose da offrirvi.**
BANCA DI CREDITO POPOLARE
Vicina alle imprese, vicina alle famiglie

Caso eclatante approda alla Corte di Appello di Salerno

Massimo **AMBRON**

Il vademecum: attenzione al contratto nel licenziamento disciplinare

La Cassazione Sezione Lavoro con sentenza del 2 novembre 2005 n. 21213 si pronunzia ancora sulla proporzionalità tra l'addebito contestato al dipendente e sanzione disciplinare da infliggere (art. 2106 c.c.), per il quale la inosservanza della dovuta diligenza ed obbligo di fedeltà «può dare luogo all'applicazione di sanzioni disciplinari, secondo la gravità dell'infrazione».

Il fatto

L'azienda licenzia come previsto dal contratto un dipendente assentatosi oltre tre giorni consecutivi senza presentare nei termini dovuti giustificazione. Il Giudice di primo grado accoglie il ricorso, ordinando la reintegra. La Corte di Appello riforma la sentenza, riconoscendo la legittimità del licenziamento, in quanto la fattispecie era prevista esplicitamente dal contratto collettivo ed il dipendente aveva giustificato le sue assenze tardivamente, oltre le 48 ore previste dal Contratto, solo dopo avere ricevuto la contestazione, né aveva comprovato, pur essendone onerato, il legittimo impedimento. La Cassazione ha riformato la sentenza impugnata per i motivi sotto esposti, rinviando la causa alla Corte di Appello di Salerno che dovrà riesaminarla in base ai principi dettati. La S.C., partendo dalla normativa generale di cui all'art 2119 c.c. e L. 604/66, si sofferma sul concetto di proporzionalità tra infrazione disciplinare e sanzione espulsiva irrogata (2106) e conclude ritenendo che la Corte d'Appello non abbia correttamente e doverosamente distinto tra ritardo nella giustificazione, unica e concreta infrazione contestata nel caso in esame, e assenza ingiustificata vera e propria, non contestata nella fattispecie. Pertanto, la violazione di norme collettive, per loro natura "elastiche", previste per specifiche inadempienze del lavoratore, non può mai apoditticamente portare al licenziamento, prescindendo da una doverosa valutazione in concreto della reale entità e gravità delle infrazioni addebitate, nonché del rapporto di proporzionalità tra queste ultime e la sanzione irrogata.

Osservazioni e consigli pratici

Il dipendente deve avere la massima attenzione agli adempimenti contrattuali. Nel caso di specie sarebbe bastato un semplice telegramma, al quale fare seguire la certificazione medica per evitare la procedura di licenziamento. L'Azienda, previo qualificato parere legale, in caso di licenziamento deve agire con particolare prudenza e solo nel caso in cui sia comprovata la irrimediabile lesione del rapporto fiduciario. Nel caso in esame, in cui, peraltro, l'assenza del lavoratore era giustificata, sia pur tardivamente da certificazione medica attestante la grave malattia della figlia di tenera età, ciò non sembra avvenuto.

Tempi della Giustizia

Si confermano purtroppo sempre molto lunghi, oltre sei anni per i tre gradi di giudizio e… non è finita! Nel frattempo il ricorrente è deceduto.

Avvocato
massimo.ambron@libero.it

CONFINDUSTRIA

Per mettere le **ali**
alla tua **impresa**
scegli **Confindustria**

MEDIALINE

Perché Associarsi:
per rafforzare la tutela degli interessi delle imprese; per ottenere assistenza e servizi innovativi su tutte le problematiche aziendali; per partecipare a iniziative e progetti per lo sviluppo del territorio; per confrontarsi con colleghi imprenditori mettendo in comune conoscenze e competenze; per dialogare con Istituzioni, Organizzazioni Economiche, Politiche, Sindacali e Sociali.

Per informazioni: Avellino www.confindustria.avellino.it - Benevento www.unione.bn.it - Caserta www.unioneindustriali.caserta.it
Napoli www.unindustria.na.it - Salerno www.confindustria.sa.it

Imprese e certificati antimafia: un sistema da ricalibrare?

Luigi **D'ANGIOLELLA**

Proviamo a fare il punto su alcuni meccanismi legislativi distorti e controversi

Sono anni, ormai, che il sistema degli appalti pubblici prevede la variabile scivolosa che è la disciplina antimafia.

Si tratta di provvedimenti che spesso incidono sulla posizione di imprese vincitrici di gare, che poi si vedono revocato l'appalto perché magari la media è stata calcolata sull'offerta di un'altra impresa, in seguito esclusa per inidonea certificazione antimafia.

Sono molte le imprese, poi, che lavorano da anni e che si sono trovate a dover gestire situazioni incresciose, in base al mancato rilascio di certificato antimafia per fatti successivamente rivelatisi inconsistenti.

Con ciò non si vogliono nascondere i grandi meriti di una politica legislativa, nata nei primi anni '90 dopo le drammatiche uccisioni dei Giudici Falcone e Borsellino, e che ha visto crescere i risultati contro la criminalità organizzata, una politica che ha sicuramente tolto dal mercato molte imprese sospette di collusione.

Quel che è certo, però, è che il meccanismo che trova il suo fondamento normativo nel D.Lgs. 490/94 e nel successivo D.P.R. 252/98 risulta spesso di non facile applicazione, e la situazione si è definitivamente complicata con l'applicazione giurisprudenziale di tali meccanismi legislativi.

Ed infatti, la giurisprudenza ha definitivamente chiarito (da ultimo, Consiglio di Stato, Sezione VI, 5.6.2006) i diversi tipi di informativa antimafia.

La norma prevede due tipi di informative cosiddette interdittive, che impediscono la contrattazione: informazione prefettizia che comunica la sussistenza a carico dei soggetti responsabili dell'impresa ovvero dei soggetti familiari, anche di fatto, conviventi nel territorio dello Stato, delle cause di divieto o sospensione dei procedimenti indicate nell'allegato 1 (vale a dire le cause di divieto, sospensione, decadenza, previste dall'art. 10, L. 31 maggio 1965, n. 575); informazione prefettizia da cui risultino eventuali "tentativi" di infiltrazione mafiosa tendenti a condizionare le scelte o gli indirizzi delle società o imprese interessate. Su tali interdittive, generalmen-

te, le imprese vengono escluse e il rimedio del TAR trova forti ostacoli per una giurisprudenza sfavorevole.

La prassi dell'Amministrazione, sostenuta dall'elaborazione giurisprudenziale, conosce, però, un terzo tipo di informativa, la cosiddetta informativa supplementare "atipica", fondata sull'accertamento di elementi, i quali, pur denotando il pericolo di collegamenti tra l'impresa e la criminalità organizzata, non raggiungono la soglia di gravità prevista dall'art. 4, D.Lgs. n. 490/1994, vuoi perché carenti di alcuni requisiti soggettivi o oggettivi pertinenti alle cause di divieto o sospensione, vuoi perché non integranti del tutto il tentativo di infiltrazione mafiosa.

A mio avviso va fermata la "stortura" delle informative atipiche, per evitare che il Sud diventi un "deserto"

La stessa è priva di efficacia interdittiva automatica, ma consente l'attivazione di poteri discrezionali di ritiro del contratto da parte della stazione appaltante (Consiglio di Stato, V, 24 ottobre 2000, n. 5710; Consiglio di Stato, IV, 1° marzo 2001, n. 1148; Consiglio di Stato, VI, 14 gennaio 2002, n. 149).

Tale potere-dovere di informativa supplementare da parte del Prefetto nei confronti delle stazioni appaltanti trova il suo fondamento nell'art. 1 septies, D.L. 6 settembre 1982, conv. nella L. 12 ottobre 1982, n. 726, a tenore del quale l'alto commissario antimafia (le cui competenze sono state nelle more devolute ai Prefetti) può «comunicare alle Autorità competenti il rilascio di licenze, autorizzazioni, concessioni (…) per lo svolgimento di attività economiche (…) elementi di fatto ed altre indicazioni utili alla valutazione, nell'ambito della discrezionalità ammessa dalla legge, dei requisiti soggettivi richiesti (…)».

Ed è questo tipo di atto atipico che, a mio avviso, produce le maggiori distorsioni al sistema, su cui è il caso di riflettere. Ed infatti, a fronte di una informativa prefettizia che espressamente afferma l'inesistenza di motivi ostativi a contrarre, ma fornisce "notizie" spesso di scarsa o nessuna rilevanza affinché l'Amministrazione appaltante possa esprimere le sue valutazioni "discrezionali", è difficile - se non impossibile - che il funzionario addetto decida di non tener conto di quelle informazioni trattenendo l'impresa nell'appalto.

Giocano anche fattori extragiuridici: se un Prefetto, sulla base di informazioni a seguito di indagini, invita un'Amministrazione ad esprimere le sue valutazioni, quali ulteriori elementi potrebbero essere acquisiti senza poteri di polizia dalla stazione appaltante? Ed allora, ci si adagia su quanto riferito dal Prefetto perchè così si è più tranquilli.

Il vero coraggio sarebbe talvolta quello di ritenere le informative trasmesse ininfluenti, ma il coraggio non è un sentimento comune, né, in verità, richiesto ai pubblici funzionari. E così si hanno conseguenze al limite del paradosso, con la Prefettura che dice che non sussistono sufficienti elementi, e l'Amministrazione che, sulla base di queste notizie, esclude e "marchia" l'impresa comunque come "mafiosa" o sospetta, al di là delle definizioni formali.

Quel che è peggio è che molti Giudici amministrativi avallano tale provvedimento ritenendo che la Pubblica Amministrazione ha un generale potere di revoca dell'appalto, spesso discrezionale, non entrando nel merito delle informative atipiche.

Un continuo lavarsene le mani, dunque, tra Prefettura, stazione appaltante e Giudici, i quali tutti insieme dichiarano che l'impresa non è mafiosa, ma poi sempre tutti insieme contribuiscono a distruggerla.

La stortura delle informative atipiche va a mio avviso fermata, per evitare che il Sud diventi un deserto, ove le grandi aziende del Nord sono le sole a partecipare alle gare, a vincerle, per poi magari affidare subappalti ad imprese che sarebbero veramente sospette, ma che si sono organizzate da tempo per sfuggire ai controlli delle Autorità o che impongono subappalti sotto la soglia dei trecentomila euro, per i quali non sono richieste informative prefettizie.

Avvocato
studiodangiolella@tin.it

Italcementi Group partecipa all'Iniziativa per la Sostenibilità dell'Industria Cementiera in collaborazione con il **WBCSD** (World Business Council for Sustainable Development) di cui è membro. Nel 2002 Italcementi Group ha sottoscritto l'"**Agenda for Action**", il primo protocollo che coniuga l'attività delle imprese cementiere con le politiche di Sviluppo Sostenibile. L'"Agenda for Action" prevede un piano quinquennale di azioni volto a garantire il migliore equilibrio fra tutela dell'ambiente, responsabilità sociale e crescita economica.

Italcementi
Italcementi Group

www.italcementi.it

per lo sviluppo sostenibile
Italcementi

Il ruolo del difensore civico comunale

Marco **MARINARO**

Un "mediatore" istituzionale tra esigenze di efficienza dell'amministrazione pubblica e tutela dei cittadini e delle imprese

Il "difensore civico" è una figura poco nota e ciò soprattutto perché ancora pochi Comuni ne hanno previsto l'istituzione. Questo organo ha il compito di garantire l'imparzialità e il buon andamento della Pubblica Amministrazione e si adopera affinché gli atti o i provvedimenti abbiano regolare corso e siano tempestivamente emanati, segnalando, anche di propria iniziativa, gli abusi, le carenze e i ritardi dell'Amministrazione. Il difensore civico interviene al fine di prevenire l'insorgere di una controversia tra il cittadino e la Pubblica Amministrazione, vigilando sulla conformità dell'azione amministrativa alle leggi, assicurando il rispetto e la tutela dei diritti e delle posizioni giuridiche soggettive nei confronti della p.a., in generale favorendo il dialogo e la comunicazione tra l'Amministrazione comunale ed il singolo interessato sia esso persona fisica o persona giuridica (società, associazioni, enti). Quindi, prima di ricorrere all'Autorità giudiziaria, gli interessati possono rivolgersi al difensore civico per comportamenti o atti ritenuti illegittimi provenienti dagli uffici del Comune o da Enti ai quali lo stesso abbia delegato funzioni o compiti (ad esempio, consorzi o aziende sottoposte alla vigilanza del Comune o concessionari dei servizi Comunali).

L'esigenza di istituire il "difensore civico" presso i Comuni (ed anche presso le Province) nasce invero dalla necessità di avvicinare ai cittadini questa figura più di quanto si sia riusciti a fare con il difensore civico "regionale". La prima proposta viene fatta risalire al 1967, mentre la diffusione presso gli enti locali inizia negli anni '80 soprattutto presso i Comuni dell'Emilia Romagna. Primo ad istituirlo è il Comune di Piacenza nel 1983, poi il Comune di Reggio Emilia nel 1984 e così via. Tuttavia, soltanto con l'approvazione della legge 142/90 viene prevista legislativamente la possibilità per i Comuni (e per le Province) di istituire il difensore civico. Peraltro, dato il rilievo pregnante dell'Ente Comune rispetto alla Provincia, ritenuto cellula primaria e fondamentale della vita amministrativa, si ritiene che proprio il Comune sia "l'habitat naturale per il difensore civico". Il "difensore ci-

vico" troverebbe lontane origini secondo gli esperti se non nell'antica Grecia (Euthinoy e Logistai) e nell'antica Roma (si ricordano i "tribuni della plebe") nel periodo della Roma Imperiale (ci si riferisce al "defensor civitatis" collocabile nel IV sec. d.C.). In tal modo si tenta di dimostrare come sin dall'antichità l'uomo abbia avvertito l'esigenza dell'istituzione di un organo in grado perorare le aspettative del popolo nella gestione della cosa pubblica. Tuttavia, se non in questi termini, l'odierno istituto del difensore civico difficilmente può dirsi discendere da tali antichi ruoli e funzioni.

Il movimento che conduce anche in Italia all'adozione del difensore civico nasce probabilmente da un più moderno istituto di origine scandinava. Ci si riferisce al c.d. ombudsman (discendente dall' Hogste ombudsman nominato da Carlo XII, re di Svezia, nel 1713) che assume caratteri e connotazioni diversificate nei diversi ordinamenti nei quali viene introdotto. Negli anni '60 si sviluppa un ampio dibattito sulla opportunità di tale istituzione ritenuta una sorta di "magistratura di persuasione" priva quindi del potere di modificare, riformare o annullare gli atti esaminati. Invero, nonostante l'ampio dibattito sviluppatosi negli anni, tutt'oggi non esiste in Italia una disciplina organica del "difensore civico", salvo disposizioni frammentarie di leggi statali e particolarità normative dei singoli Enti di riferimento. Da più parti si auspica infatti una legge-quadro che peraltro istituisca anche la figura del difensore civico nazionale. L'unica norma che attualmente consente di descrivere questo istituto da un punto di vista generale è l'art. 11 del D.lgs. 267/00 (Testo Unico degli Enti locali) il quale attribuisce allo stesso compiti di vigilanza sull'imparzialità e sul buon andamento dell'azione amministrativa, nonché di tutela delle persone e dei cittadini da abusi, disfunzioni, carenze e ritardi posti in essere dagli organi della P.A..

L'istituzione del difensore civico, dotato di adeguati strumenti normativi e operativi, costituisce tuttora una scelta "coraggiosa" di Amministrazioni locali lungimiranti

Tuttavia, per comprendere a fondo il ruolo del difensore civico appare utile indagare sul significato dell'ombudsman dal quale trae le origini. La traduzione letterale del termine ombudsman è "uomo tramite". Il difensore civico è il "tramite", è colui il quale media in una posizione indipendente e neutrale fra le esigenze della p.a. e del cittadino, per la corretta applicazione della legge, per un giusto procedimento, per un'efficiente ed efficace erogazione dei servizi.

Emerge in tal modo la funzione principale del difensore civico. Questi nello svolgimento delle sue funzioni ha il potere di investigare, di informare, di promuovere, di sostituirsi alla p.a., ma ha soprattutto il compito istituzionale di mediare ponendosi al centro del dialogo tra cittadino e pubblica amministrazione. Infatti, il difensore civico non ha in genere poteri coercitivi e regge le sue funzioni sull'autorevolezza nell'intervenire nelle diverse situazioni adoperandosi perché ciascun cittadino sia consapevole -in una corretta prospettiva civica- dei suoi diritti e doveri e la p.a. sia sempre più orientata all'accoglimento ed al servizio dello stesso.

Di qui un ruolo centrale e nevralgico nel porsi quale interlocutore autorevole nel difficile rapporto tra cittadino e amministrazione pubblica. "Mediare" in un sereno confronto delle esigenze delle parti e degli interessi emergenti, alla ricerca della corretta ermeneutica normativa in una continua osmosi tra fatto e norma. Conoscenze tecnico-giuridiche, tecniche comunicative e relazionali, attenzione per gli aspetti sociologici e psicologici, questo il bagaglio tecnico-culturale del difensore civico che deve essere in grado di operare per la composizione anche solo del semplice "disagio" sino alla più complessa controversia verso una soluzione che non è mai un compromesso, ma è sempre un'equa e legittima soluzione del problema.

I benefici derivanti dall'operatività dell'Ufficio del difensore civico comunale possono essere notevoli anche se spesso sottovalutati. Una soluzione consapevolmente assunta nel reciproco rispetto tra le parti in gioco e nell'attuazione corretta della normativa vigente non soltanto evita i notevoli costi ed i tempi di una azione giudiziaria, ma consente di costruire giorno dopo giorno tra cittadini ed Amministrazione un rapporto espressione di civiltà e legalità. Un'amministrazione equa e sana deve offrire ai cittadini l'opportunità di confrontarsi apertamente nell'esercizio dell'azione amministrativa e particolarmente per affrontare gli inevitabili contrasti che ciò comporta.

L'istituzione del difensore civico, dotato di adeguati strumenti normativi ed operativi, costituisce tuttora una scelta "coraggiosa" di Amministrazioni locali lungimiranti che intendono affermare e non solo proclamare i princìpi di trasparenza, imparzialità, ragionevolezza, economicità, efficienza ed efficacia nell'attuazione del programma politico adottato. Coerenza, partecipazione, confronto, sono le parole chiave nel perseguimento del bene comune.

L'attività di difesa civica pertanto diviene un'esigenza primaria dell'Amministrazione stessa che in tal modo legittima il suo operato quotidianamente non solo per il consenso elettorale ottenuto, ma per la capacità di attuare equamente e nella legalità le scelte politiche programmate nel continuo ed aperto confronto con gli amministrati, ispirandosi ai princìpi fondamentali del personalismo e del solidarismo codificati nella Carta costituzionale.

Avvocato - info@studiolegalemarinaro.it

I flussi transfrontalieri di dati personali

Riccardo **IMPERIALI**

Le imprese multinazionali e i diversi modelli organizzativi di trasferimento dei dati all'estero

Informazioni capaci di viaggiare oltre i confini nazionali: lo scambio di dati, anche personali, è il principale strumento di *business* in epoca di globalizzazione imperante.
Il mercato globale impatta anche sul fronte *data protection*. L'interdipendenza dei sistemi economici e sociali e lo sviluppo straordinario dei flussi di dati renderebbero necessarie regole condivise a livello internazionale. Tuttavia, il diritto internazionale non è ancora arrivato a dettare una disciplina uniforme dei *Transborder Data Flows* che risentono, inevitabilmente, del "braccio di ferro" tra paese esportatore e paese importatore dei dati.
Ultranazionalità - Il problema è di portata generale. Se un'azienda europea scambia quotidianamente informazioni - ad esempio sulla clientela estera o sul trattamento economico dei dipendenti - con una propria filiale negli Stati Uniti o, viceversa, una *holding* americana affida dati e processi aziendali in *outsourcing* ad una controllata europea si aprono due scenari contrapposti: da un lato, l'Unione Europea detta regole sul trasferimento dei dati all'estero che indirettamente impongono ai Paesi di destinazione di adottare sistemi di tutela e livelli di garanzia pari a quelli comunitari; dall'altro, normative nordamericane (come il Sarbanes Oxley Act) impongono alle aziende multinazionali modelli comportamentali che devono essere applicati anche nelle filiali del resto del mondo. Ne emerge una tendenza all'ultranazionalità dei modelli normativi statuali che tendono a vincolare le imprese multinazionali anche quando operano all'estero.
Contesto europeo - Il Vecchio Continente mantiene un atteggiamento più garantista, vietando il trasferimento di dati personali in Paesi dove essi non ricevono una protezione adeguata. Ciò al fine di impedire la nascita di "paradisi di dati" creati con l'obiettivo specifico di eludere le normative *data protection*. La valutazione di adeguatezza compete al Garante privacy di ogni singolo Stato UE, a meno che non sia com-

piuta, a monte e per l'intero ambito UE, dalla Commissione europea. Tuttavia, un blocco indiscriminato dei flussi verso Paesi "non adeguati" verrebbe a creare una situazione di stallo incompatibile con le esigenze della globalizzazione, considerazione che induce il nostro Garante ad affermare nella Relazione annuale, presentata il 7 luglio scorso, che «la protezione dei dati non deve mai trasformarsi in una barriera che divida l'Europa dal resto del mondo». Perciò la direttiva privacy (la 95/46) autorizza, a determinate condizioni, anche trasferimenti verso Paesi extra UE sprovvisti di un'adeguata tutela *data protection*.

Scelte possibili - I casi in cui il trasferimento è consentito si basano sull'impiego di diversi meccanismi di riequilibrio delle tutele: dal consenso degli interessati, ad apposite garanzie contrattuali rimesse al vaglio del Garante, ai set di clausole contrattuali "tipo" predisposte dalla Commissione europea e applicabili, come tali, in tutti gli Stati membri. La scelta dello strumento più adatto in materia di trasferimento di dati all'estero può essere efficacemente definita come "un'arte e non una scienza": non esiste infatti una soluzione "*one size fits all*". Le imprese dovranno scegliere tra diverse opzioni basandosi sulla natura delle proprie attività, sulle dimensioni dell'impresa, sul luogo delle operazioni, i tipi di dati che si trasferiscono, la valutazione dei rischi, l'esperienza ed altri fattori.

Consenso - Il trasferimento deve ritenersi consentito qualora i soggetti interessati abbiano prestato il loro consenso che, per la legge italiana, deve essere espresso o, se si tratta di dati sensibili, prestato in forma scritta. Il consenso ha l'indubbio vantaggio di evitare gli adempimenti richiesti contrattualmente ed è particolarmente utile nello scenario *on line*, dove il problema si risolve con un click sul tasto "*I agree*", ma non sempre è la soluzione migliore. Ad esempio, se il trattamento di dati concernente la gestione del personale è esternalizzato dalla casa-madre in una società satellite situata in un Paese extra UE, è opinabile che il consenso dei dipendenti al flusso transfrontaliero dei propri dati possa considerarsi realmente libero e spontaneo, come richiesto dalle norme privacy. Analogamente, il consenso può rivelarsi di difficoltosa gestione per l'azienda, qualora sia prestato da alcuni individui e negato da altri.

Contratti ad hoc - In alternativa al consenso, l'azienda UE che esporta dati personali, può stabilire una serie di garanzie *data protection* in un contratto stipulato con l'azienda importatrice. Tale contratto si differenzia dai modelli di "clausole tipo" coniati dalla Commissione, in quanto presenta un contenuto discrezionale che discende dall'autonomia negoziale delle parti e, per questo, necessita di un vaglio preventivo del Garante privacy nazionale. Questi dovrà sottoporre ad analisi le misure di garanzia proposte a livello contrattuale e deliberare in merito alla loro adeguatezza per la tutela dei diritti delle persone alle quali i dati si riferiscono. Secondo le direttive del Garante italiano, la richiesta di vaglio (autorizzazione) deve precisare tali garanzie, tenendo presente la legislazione in vigore nei Paesi destinatari dei dati, la natura dei trattamenti previsti all'estero, le relative finalità, la tipologia di dati e le misure di sicurezza.

Contratti standard - La Commissione europea ha approvato modelli di clausole contrattuali che presentano, per definizione, garanzie sufficienti per il trasferimento di dati personali. Le clausole stabiliscono che l'azienda destinataria utilizzi la stessa protezione utilizzata dall'azienda "mittente". Questo metodo flessibile dovrebbe permettere di condividere e scambiare dati, fornendo allo stesso tempo la certezza di un analogo livello di protezione. A differenza delle garanzie predisposte in contratti specifici tra gli operatori, queste clausole hanno già ricevuto a monte il visto di adeguatezza, per cui non c'è bisogno di presentarle all'Authority per ottenerne un'autorizzazione caso per caso. Nonostante questi benefici, finora, le clausole della Commissione non hanno incontrato il favore degli operatori economici, proprio in ragione del loro livello di protezione considerato eccessivamente oneroso per i Titolari.

Analizzeremo, nel dettaglio, lo scenario delle clausole standard nel prossimo intervento.

Avvocato
riccardo.imperiali@imperiali.com

Il disegno di legge regionale sugli incentivi alle imprese

Gina **LEO**

Contratto di programma, credito di imposta, aiuti all'innovazione e al consolidamento delle passività a breve

Il panorama degli incentivi a sostegno degli investimenti delle imprese campane sarà caratterizzato dall'operatività, sul territorio regionale, di nuovi strumenti. È quanto previsto dal disegno di legge in materia, approvato dalla Giunta regionale lo scorso mese di giugno.

Il provvedimento, reso pubblico sul sito della Regione, contempla svariati interventi, che saranno, poi, oggetto di specifici regolamenti attuativi e a cui saranno destinate le risorse del Piano di Azione per lo Sviluppo, che prevede stanziamenti complessivi per oltre 300 milioni di euro. Novità assoluta sarà la sperimentazione, a livello regionale, degli istituti del contratto di programma e del credito di imposta, quali strumenti di politica industriale che hanno dimostrato, sul fronte nazionale, risultati positivi in termini di capacità di spesa e impatto occupazionale. La struttura degli strumenti appena richiamati segue per grandi linee quella in vigore a livello statale.

Il "contratto di programma regionale", in particolare, sarà finalizzato a favorire l'attuazione di interventi complessi di sviluppo territoriale e settoriale realizzati da una singola impresa o da gruppi di imprese nell'ambito della programmazione concertata. I destinatari finali degli aiuti sono individuabili nelle piccole, medie e grandi imprese e loro consorzi o società consortili operanti nei settori dell'agricoltura, industria, commercio e turismo. Il piano progettuale proposto dovrà essere diretto al perseguimento di un'unica finalità di sviluppo, attraverso una strategia di filiera, sebbene articolato in diverse tipologie di investimento o di intervento, anche plurisettoriali.

Potrà essere prevista, quale condizione fondamentale per l'accesso alle agevolazioni, la necessità che il progetto venga corredato dell'impegno, di almeno un istituto di credito, a finanziare i singoli investimenti previsti con la concessione di linee finanziarie a medio-lungo termine, partecipazione temporanea al capitale, prestiti partecipativi o interventi equipollenti.

Gli incentivi saranno concessi in re-

lazione alle spese di investimento ammissibili o ai costi salariali connessi ai posti di lavoro creati attraverso il programma di spesa proposto. La norma dispone che potranno essere utilizzate diverse forme tecniche per l'erogazione dell'aiuto, anche tra loro combinate, consistenti in contributi in conto capitale, credito d'imposta, finanziamento agevolato, contributi in conto interessi, azioni di ingegneria finanziaria inerenti garanzie e partecipazioni al capitale di rischio, nel rispetto dei criteri e dei limiti di intensità di aiuto stabiliti dalla Commissione Europea.

Il "credito di imposta regionale" sarà attribuito a fronte di progetti che prevedono la realizzazione di nuovi investimenti o un incremento occupazionale. Nel primo caso, l'agevolazione spetterà a tutti i titolari di reddito di impresa (con esclusione degli enti non commerciali) - applicando in questo modo la formula originaria del bonus investimenti ex art. 8 della L. 388/2000 - che effettuano nuovi investimenti produttivi nel territorio regionale, intendendo per tali le acquisizioni di beni nuovi e strumentali, sia materiali che immateriali, destinati a strutture produttive già esistenti o a nuove unità. La percentuale di agevolazione, nel rispetto dei limiti di intensità imposti dalla normativa comunitaria, sarà applicata al costo complessivo dei beni di investimento finanziabili diminuito del valore delle cessioni e delle dismissioni, nonché degli ammortamenti effettuati, nello stesso periodo di imposta con riferimento ai beni della stessa struttura produttiva (vanno esclusi gli ammortamenti dei beni oggetto dell'agevolazione effettuati nel periodo d'imposta della loro entrata in funzione). Il bonus fiscale potrà essere utilizzato esclusivamente in compensazione ai sensi del D.Lgs. n. 241/97 e, a differenza di quanto accade a livello nazionale, concorre alla formazione del reddito e della base imponibile IRAP.

Nel secondo caso - credito di imposta per l'occupazione - lo sconto sulla tassazione è riconosciuto a tutti i titolari di reddito di imprese che incrementano il numero dei lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato nelle unità locali ubicate sul territorio regionale. L'agevolazione sarà concessa - nel rispetto della normativa de minimis - per ciascun lavoratore assunto, e per ogni mese, in incremento rispetto al numero dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato mediamente occupati nei due anni precedenti la data di assunzione. Per i contratti di lavoro a tempo parziale, il bonus dovrà essere determinato in misura proporzionale alle ore prestate rispetto a quelle previste dal contratto collettivo nazionale. I nuovi assunti devono, in ogni caso, essere di età non inferiore a 25 anni, non aver svolto attività di lavoro dipendente a tempo indeterminato da almeno 24 mesi o essere portatori di handicap. Le imprese interessate dovranno osservare i contratti collettivi nazionali per tutti i lavoratori e rispettare le prescrizioni sulla salute e sicurezza. Anche il bonus occupazione è utilizzabile esclusivamente in compensazione ed è soggetto all'imposta sui redditi e all'IRAP.

Le modalità di accesso alle agevolazioni (il disegno di legge si limita ad indicare l'applicazione di una procedura automatica), di utilizzo dei bonus e di effettuazione delle verifiche saranno determinate a seguito della stipula di un apposito accordo tra la Regione Campania, il Ministero dell'Economia e delle Finanze e l'Agenzia delle entrate.

Il provvedimento prevede, poi, incentivi a sostegno dell'innovazione e dello sviluppo consistenti in contributi in conto capitale, che saranno erogati a fronte di programmi di spesa (acquisto di beni strumentali materiali e immateriali) di carattere strutturale volti a produrre effetti duraturi per la competitività delle imprese. Non meno interessante è, infine, il capitolo degli aiuti per il consolidamento delle passività a breve termine registrate dalle imprese nei confronti del sistema bancario. L'obiettivo dell'intervento sarà quello di favorire un miglioramento della struttura patrimoniale delle imprese, facilitando il rapporto con il mondo bancario nel rispetto dei principi di Basilea 2. Gli aiuti - concedibili a fronte di finanziamenti di durata non superiore a 5 anni e di importo massimo pari a 500.000 euro - consisteranno in contributi in conto interessi fino al 100% del tasso di riferimento vigente alla data di stipula del contratto di finanziamento e nel rispetto della normativa de minimis.

Dottore Commercialista- Progetto Arcadia srl

BPU Banca Carime

Banche e imprese: il confronto si avvicina

Marco **DI LORENZO**

Le informazioni qualitative saranno decisive per la determinazione del rating delle aziende

L'accordo di Basilea, introdotto nel 1988 ed attualmente applicato al sistema bancario dei principali paesi industrializzati, è stato oggetto di diversi interventi di modifica al fine di adeguare la normativa alle nuove esigenze del sistema finanziario mondiale.

Il primo intervento significativo nel processo di adeguamento dei principi di Basilea risale al 1996, e dal quel momento, il Comitato di Basilea si è impegnato in un'attività di rinnovo della normativa del rischio di credito sino a giungere ad una prima versione del Nuovo Accordo pubblicata nel 2001 (*The New Basel Capital Accord*). Si è poi provveduto, con la collaborazione delle maggiori banche internazionali e delle Autorità di Vigilanza dei Paesi partecipanti al Comitato di Basilea, a modificare gli aspetti più salienti che avrebbero potuto ostacolare la corretta operatività del sistema bancario. Per la sua concreta adozione si è previsto che la data minima di implementazione operativa dell'accordo sia il 31 dicembre 2006. Dalla data di implementazione vi sarà un periodo transitorio che terminerà nel 2009, durante il quale le Autorità di Vigilanza verificheranno che non vi siano falle nella normativa che consente riduzioni immediate e consistenti del livello di capitalizzazione delle banche.

Basilea 2 estende la portata del suo intervento rispetto alla versione precedente, ampliando la platea dei soggetti coinvolti nella attività di controllo del rischio: intermediari, organo di vigilanza, mercato. Gli aspetti di maggiore significato nell'analisi dell'impatto del Nuovo Accordo si soffermano sul rapporto **banca-impresa** cercando di capire se la banche dovranno rispettare maggiori vincoli di solidità patrimoniale e, di conseguenza, se l'osservanza di questi maggiori vincoli si tradurrà, nel rapporto con la clientela, in un aggravio delle condizioni di finanziamento.

Nell'ambito del nuovo rapporto tra impresa e banca, essenziale sarà il processo di crescita di trasparenza informativa tra i due operatori. Le imprese saranno giudicate dalle banche, per la verifica del loro merito creditizio; le banche at-

tribuiranno un giudizio sintetico, *il rating*, basato su rischio di credito insito. Le metodologie per la determinazione del rating sono due: la **standardizzata** prevede che il rating sia attribuito da Agenzie specializzate, le cosiddette "ECAI"; tali Agenzie al fine di rilasciare un rating fruibile dagli Istituti di Credito dovranno essere autorizzate dalla Banca d'Italia. L'altra metodologia, definita "**internal rating based**", prevede che il rating sia attribuito internamente dalle banche analizzando diverse tipologie di informazioni: informazioni quantitative, andamentali e qualitative.

Le informazioni quantitative riguardano dati storici e previsionali; i dati storici attengono alla struttura economica-finanziaria dell'impresa, e si fondano su dati di bilancio. Tuttavia le informazioni storiche, pur rilevanti, attengono ad una situazione non più reale e, facendo riferimento al bilancio, le informazioni possono essere non attendibili perché influenzate da politiche di bilancio e fiscali; pertanto, devono essere inevitabilmente integrate con informazioni quantitative di natura prospettica: Budget finanziari-business plan.

Nell'ambito del nuovo rapporto tra impresa e banca, essenziale sarà il processo di crescita di trasparenza informativa tra i due operatori

Le informazioni andamentali si riferiscono alla qualità del rapporto bancario e sono a disposizione della banca. L'utilizzo dei fidi, la puntualità dei pagamenti, il livello degli insoluti ed altri, sono elementi il cui andamento regolare e preciso contribuirà a determinare il rating da parte della banca.

Ma un'impresa non è solo numeri o, comunque, è necessario comprendere l'essenza dei numeri. Pertanto diventa indispensabile il dato qualitativo soprattutto per le piccole e medie imprese, anche alla luce dei limiti dei dati quantitativi, spesso non reali.

La corretta valutazione da parte delle banche del business dell'impresa, del merito creditizio e della sua capacità di supportare finanziariamente i propri piani aziendali, si fonda sull'acquisizione anche e soprattutto di informazioni qualitative. Le caratteristiche generali e le politiche di gestione, la fondatezza dei sui programmi futuri, il modello di governance presente, i dati di mercato, l'organizzazione interna e sul personale, i dati relativi alla produzione, ed altre.

Ai fini di Basilea 2 notizie di governance rilevanti potranno riguardare la composizione della struttura proprietaria, eventuali ipotesi di passaggi generazionali, l'esperienza del management. Dati di mercato faranno riferimento oltre a ipotesi di evoluzioni future, al grado di concentrazione della clientela, o alla presenza di eventuali barriere all'entrata, alla più o meno facile possibilità di sostituire dei fornitori. Rispetto all'organizzazione sarà importante far conoscere all'istituto di credito in che modo i processo interni sono formalizzati, eventualmente certificati da un collegio sindacale o da un ente esterno; se l'azienda è in grado di andare avanti pur nell'assenza dell'imprenditore e, quindi, se sia stato formalizzato un sistema di deleghe e responsabilità chiaro ed efficace.

Come è facilmente comprensibile rispetto alla formazione di tali informazioni l'impresa si trova in una posizione di vantaggio rispetto alla banca per la conoscenza ed il grado di valutazione che di quei dati è possibile effettuare. E, pertanto, diventa estremamente importante gestire questo flusso di informazioni pro impresa nel rapporto con la banca, al fine di migliorare il rating. Oggi questi dati vengono raccolti dalle banche con questionari di varia complessità, ma molto spesso non sono in grado di valorizzare dei punti di forza di un'impresa o addirittura non evidenziano gli aspetti positivi di una struttura organizzativa complessa e strutturata.

Pertanto sarebbe auspicabile che le imprese si dotassero di documenti standardizzati contenenti tutte le informazioni necessarie per valutazione complete ed efficaci dell'impresa ai fini della determinazione del rating. In questo ambito un ruolo fondamentale potrebbero svolgerlo gli ordini professionali, le società specializzate creando dei questionari per la raccolta delle informazioni da condividere con il sistema bancario.

Consigliere
Ordine dei Dottori Commercialisti di Salerno

Via Domitiana km. 35+300 - 81030 Castel Volturno (Ce)
tel. +39 081 509 51 50 - fax +39 081 509 58 55
e-mail: holidayinncastel@io.it
www.holiday-inn.com/naples-castel
www.holiday-inn-resort.com

Holiday Inn
Resort™
NAPLES - CASTELVOLTURNO

Il franchising immobiliare, settore in costante espansione

Giuseppe **MANZO**

Una reale opportunità di lavoro per i giovani, con buone prospettive di crescita

Più 5,84%, ecco una buona notizia! È questa la percentuale di crescita delle agenzie immobiliari in franchising nell'ultimo anno. Attualmente in Italia sono oltre 7.000 gli agenti immobiliari che hanno scelto di aderire a questa formula commerciale sempre più presente e vincente, capace di offrire interessanti opportunità di lavoro.

Cerchiamo di capirne meglio le caratteristiche e le offerte proposte dal mercato. Il franchising immobiliare è una formula commerciale che permette ad un imprenditore di operare con un marchio ed una struttura già noti, su una determinata area geografica.

Ritroviamo due soggetti: l'azienda madre (affiliante o *franchisor*) e l'imprenditore (affiliato o *franchisee*) che restano giuridicamente ed economicamente indipendenti l'uno dall'altro. Più esplicitamente attraverso tale accordo: l'affiliante concede all'affiliato l'utilizzazione della propria formula commerciale e quindi il diritto allo sfruttamento del marchio e del know-how, cioè dei segni distintivi, dell'insieme delle metodologie di lavoro, delle conoscenze e delle tecniche che l'affiliante gli metterà a disposizione per trasferirgli le necessarie competenze imprenditoriali, professionali e gestionali.

In linea di massima i servizi offerti dai vari network immobiliari sono l'uniformità d'immagine, la pubblicità istituzionale, il trasferimento del know-how; la pubblicazione della rivista pubblicitaria periodica, la possibilità di accedere ai corsi di formazione professionale, un software gestionale con banca dati immobili in comune e la consulenza tecnica, fiscale, legale e finanziaria.

Per chi desiderasse avviare un'agenzia immobiliare o affiliare quella già esistente, il mercato presenta una buona scelta di marchi, diversi tra loro anche per tipologia e qualità dei servizi offerti. Ma, per poter operare la giusta scelta è necessario avere le idee chiare su ciò che ci aspettiamo dal franchising immobiliare. Il semplice fatto di poter esporre un marchio noto sull'insegna, all'ingresso del proprio ufficio, non è assolutamente garanzia di successo. Bisogna

sempre ricordare che la chiave del successo professionale è da ricercarsi in se stessi, e che l'affiliazione commerciale costituisce solo uno strumento, formato da un pacchetto di servizi, che permette di ottenere vantaggi rispetto alla concorrenza, e come tale va usato.

L'esperienza insegna che un buon sistema di franchising, ben utilizzato, ripaga abbondantemente dei costi sostenuti, con incrementi sul volume di affari anche in misura del 35-50%. Gli oneri generalmente richiesti dal franchisor sono i costi per la *fee* d'ingresso e per la *royalty* mensile.

La fee d'ingresso, prevista solo da alcuni franchisor, consiste nell'acquisto della zona territoriale di esclusiva. La royalty mensile è invece calcolata in maniera fissa o in percentuale sul fatturato annuo del punto vendita, e comunque con un minimale, e varia, in alcuni casi, anche sensibilmente.

In genere, più piccole sono le zone di competenza del franchising, minori risulteranno le opportunità di business

La royalty in passato veniva applicata genericamente a tutti gli affiliati, indipendentemente dalle zone geografiche in cui operavano e senza tener conto se nelle zone stesse fosse presente una rete più o meno sviluppata; oggi invece rileviamo positivamente che alcuni franchisor stanno adottando programmi di diversificazione geografica. Pertanto, in qualche caso, in zone dove la rete di franchising non è ancora ben sviluppata si potrebbero spuntare royalty più convenienti. Successivamente, dopo aver effettuato un primo screening dei franchisor, bisognerà valutarne attentamente le capacità imprenditoriali, intese come la maggiore propensione ad adeguare il proprio sistema, ed in particolare i settori software, consulenza e formazione, il più velocemente possibile alle mutevoli situazioni di mercato. Per far questo occorrono professionisti preparati e risorse economiche! Se questo primo parametro è soddisfacente, si passerà all'esame di altri due aspetti fondamentali: la formazione e la consulenza; esse dovranno affiancare il franchisee sin dall'inizio dell'attività e poi procedere con costanza lungo tutto il periodo lavorativo. Attenzione, perché migliore sarà la qualità di questi servizi, più forte e rapido sarà lo sviluppo della rete e migliori i risultati di ciascun punto vendita. Ma è anche vero che tutti i franchisee sono ben attenti a pretendere questi servizi ma purtroppo, poi, pochi li utilizzano al meglio.

Il mercato offre anche un'altra importante possibilità di scelta tra franchising con o senza zona di esclusiva. Su questa scelta va fatta una attenta riflessione, anche considerando le modalità e le tecniche operative da utilizzarsi nell'attività; e comunque, in genere, c'è da tener presente che più piccole sono le zone di competenza, minori sono le opportunità di business. Va ancora esaminato il pacchetto di convenzioni offerto, ed in particolare, oltre alle varie convenzioni con i diversi fornitori di servizi, non va trascurata la valutazione delle convenzioni bancarie operanti nell'erogazione di mutui per l'acquisto di immobili. Alcuni franchisor hanno creato nella propria struttura un settore di intermediazione creditizia a ciò dedicato, che permette lo sviluppo di interessanti sinergie tra attività di intermediazione immobiliare e di intermediazione creditizia. Valutate attentamente la concorrenzialità di queste convenzioni, anche comparandole con quanto verrebbe a voi offerto. Infine, non ritengo trascurabile segnalare l'opportunità offerta, per chi ne ha i requisiti, da Sviluppo Italia, che tra le agevolazioni per l'inizio di una nuova attività, ne prevede una *ad hoc* per chi sceglie di operare attraverso il franchising. Affiliandosi ad uno dei franchising immobiliari accreditati a Sviluppo Italia si può accedere ad interessanti forme di finanziamento, di sicuro sostegno per i giovani che volessero intraprendere questa attività.

In conclusione, bisogna tener ben presente che un franchisor serio raggiunge il successo ricercando incessantemente lo sviluppo della rete e la continua crescita professionale dei punti vendita affiliati e pertanto non potrà prescindere dal creare continuamente seri e tangibili vantaggi per gli affiliati.

Dottore commercialista
ixositalia@libero.it

Progettazione, produzione e vendita di costruzioni prefabbricate metalliche per cantieristica, edilizia industriale, sociale e scolastica, shelters per apparecchiature elettriche, di telecomunicazioni, industriali.

AMES S.p.A.
S.P. 323 - Pagliarone S. Vito - Km. 1,00
84090 - Montecorvino Pugliano (SA)
Tel.: 0828.359111 - Fax: 0828.350116

URL: www.ames.it
e-mail: ames@ames.it

Valutazione PED di un insieme articolato: l'Isotherm PWR

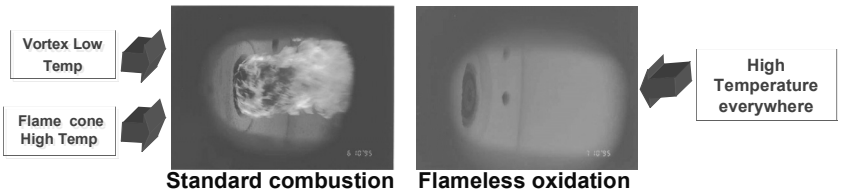
Vincenzo **ANNOSCIA**

L'impianto utilizza la tecnologia Flameless per dissolvere rifiuti organici speciali, garantendo un basso livello di inquinanti atmosferici

Nell'ambito del convegno SAFAP 2006 (Sicurezza ed affidabilità delle attrezzature a pressione - La gestione del rischio dalla costruzione all'esercizio - Roma, 4-6 Aprile 2006), è stato presentato dallo scrivente e dagli ingegneri Francesco Boenzi, Alessandro Saponaro e Edoardo Moioli una relazione in materia. Scopo del lavoro era di mostrare la corretta metodologia di valutazione, in ambito PED (Direttiva sulle attrezzature a pressione), di un insieme, cioè un assemblaggio di diverse attrezzature a pressione e dei dispositivi di protezione. L'esempio mostrato al pubblico, tuttavia, ha destato interesse oltre l'ambito specifico del convegno, perché ha portato al centro dell'attenzione un problema ben presente nella cronaca quotidiana, che suscita grandi dibattiti e scontri fra la popolazione e fra questa e le Autorità: lo smaltimento dei rifiuti e, in particolare, quello di rifiuti tossici e nocivi. L'impianto esaminato è il reattore "ISOTHERM PWR", nella sua versione sperimentale, installato presso il Centro Ricerche sulla Combustione dell'Ansaldo Caldaie di Gioia del Colle (BA). L'Isotherm PWR utilizza la tecnologia Flameless per la dissoluzione di rifiuti organici speciali, garantendo un basso livello di inquinanti atmosferici.

Descrizione del Processo - Il sistema sviluppato permette un elevato recupero energetico da composti residuali a vario potere calorifico, realizzando un processo di ossidazione ad elevata temperatura particolarmente adatto all'utilizzo di rifiuti classificati quali "speciali" e anche "tossico nocivi". La scelta del caso in esame quale elemento di studio nasce proprio dalla sua prerogativa specifica di progetto che ha posto fra gli obiettivi di sviluppo e quale elemento vincente di competitività nei confronti delle tecnologie attualmente impiegate per la distruzione di questi composti, la riduzione del rischio ambientale. Il progetto di ricerca sviluppato integra le conoscenze e le esperienze acquisite negli ultimi anni nel settore della R&S in differenti settori quali energetico, chimico, impiantistico, ed "*last but not least*", ambientale. Fra i pericoli che sono stati presi in esame dal fabbricante dell'ISOTHERM PWR, c'è anche quello relativo alla possibile dispersione di prodotti inquinanti nell'ambiente, pericolo che occorre limitare perché in contrasto con le norme di tutela ambientale ed anche con la stessa PED, che consente l'utilizzo solo di quelle attrezzature o insiemi che non provochino danni ai beni e agli animali domestici. Il processo si basa sulla realizzazione in un reattore iperbarico operante ad ossigeno tecnico, di un campo di temperatura particolarmente uniforme in tutto il volume di ossidazione. Rispetto alle tecnologie attualmente applicate l'obiettivo proposto rappresenta un deciso salto di qualità e di efficienza innanzitutto ambientale e di sostenibilità in senso generale dato l'elevato rendimento di recupero che riesce ad attuare. La strada intrapresa non è semplicemente una evoluzione dei processi esistenti ma una vera e propria integrazione organica di elementi competitivi. É da rimarcare che il progetto di ricerca ha assunto come valore assoluto la capacità del sistema di ridurre le emissioni in-

figura 1



quinanti a valori di gran lunga inferiori non solo agli attuali limiti di legge ma anche ai limiti futuri, presumibili dai trend della EC, ponendo come termine vincente di competitività di mercato la capacità di imporsi quale B.A.T. (Best Available Technology) in termini ambientali. Quest'ultima risulta una scelta strategica coraggiosa e illuminata, che fissa in anticipo una valorizzazione del risultato ambientale in attesa che questo venga riconosciuto e premiato da una futura normativa che riduca gli attuali limiti di legge.

Il successivo controllo dei costi e la valorizzazione dei risultati ambientali permetteranno l'estensione del mercato di questa tecnologia anche a prodotti di minor costo di trattamento fino ad arrivare all'utilizzo ecologico dei combustibili fossili (più propriamente nella definizione "towards zero emission"). Il punto chiave della tecnologia risulta come da figura 1: la combustione "flameless", *senza fiamma*, è una nuova tecnologia di combustione che realizza la zona di reazione non in una superficie, quale un fronte di fiamma - che è quello che siamo abituati ad identificare come fiamma (di qui la definizione "flameless") -, ma in un volume di reazione che interessa tutto il volume di combustione in modo completamente omogeneo. La mancanza del fronte di fiamma risulta nell'eliminazione degli elevati gradienti di temperatura e di specie chimiche all'interno del volume di reazione.

I risultati ottenibili sono di gran lunga migliori rispetto ad una combustione tradizionale in termini ambientali ed in particolare in termini di Ossidi di Azoto (NOx) ed incombusti (TOC "Total Organic Compound" ed CO ossido di carbonio) e di conseguenza anche su altri inquinanti quali Diossine e Furani.

In tabella si mostra, prendendo ad esempio un tipo di combustibile utilizzato durante le prove sperimentali, i grandi vantaggi ottenibili dalla combustione flameless in termine di riduzione degli inquinanti a valori molto inferiori ai limiti imposti dalle Norme Europee. In conclusione, questa nuova tecnologia apre interessanti prospettive per la possibilità di realizzare impianti di dissolvimento dei rifiuti a basso impatto ambientale, che, quindi potrebbero essere accettati più facilmente dalla popolazione; è da tener presente che le emissioni in ambiente sono anche prive di ceneri, in quanto i componenti solidi vengono recuperati sotto forma di scorie vetrose, non essendo dispersi nell'ambiente.

Un ultimo aspetto è da ricordare: componente essenziale dell'impianto è anche un generatore di vapore che recupera il calore generato dal processo, producendo vapore, che potrà essere utilizzato per usi tecnologici o di produzione di energia elettrica.

Direttore del Dipartimento
ISPESL di Taranto

Carbone fossile sudafricano + polpino di sanza d'olive	Isotherm Combustor		EU Limit
		≈ mg/kWh	≈ mg/kWh
NOx	1	35	200
SOx	2	6	50
CO	1	8	50
IPA	1	0,01	0,1
Dioxine and Furans	1	1,00E-05	1,00E-04
TOC	1	1	10
HCl	2	1	10
PTS particulate	1	2	10
bocca reattore	1		
dopo neutralizzazione fumi	2		

ISPESL
www.ispesl.it
Istituto Superiore
per la Prevenzione
e la Sicurezza del Lavoro

Riuso e riciclo nell'edilizia e nel design

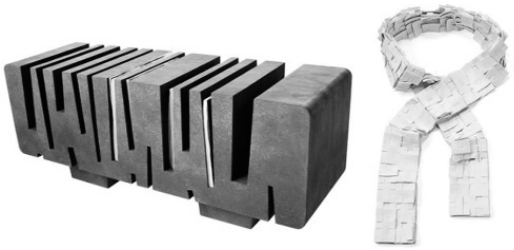
Stefano **CASTELLI GATTINARA**

Alcuni suggestivi esempi di cosa è possibile creare a partire da materiali di scarto e...tanta fantasia

È interessante soffermarsi sul binomio riuso/riciclo collegato sia al mondo dell'edilizia sia a quello del design, e come questi due mondi possono interagire e qualche volta confondersi. La produzione dei rifiuti e le difficoltà connesse al loro smaltimento sono spesso state affrontate dalla Comunità Europea che ha cercato, attraverso l'emanazione di alcune importanti direttive, di dare ampio spazio alle forme di riciclaggio e riutilizzo dei materiali. Le problematiche ambientali legate alle consistenti quantità di rifiuti prodotte ogni anno, come emerge dal "Rapporto Rifiuti 2005", impongono di cercare soluzioni innovative per un più efficace smaltimento e recupero di materiali riciclabili. L'Italia, tuttavia, per quanto riguarda le percentuali di recupero, si colloca ancora in una posizione piuttosto arretrata, in particolare nel settore dell'edilizia. Sotto la denominazione di inerti di riciclo in edilizia sono ricompresi, infatti, tutti i materiali di rifiuto o scarto prodotti nelle diverse fasi del processo edilizio, in primo luogo quelli che provengono da attività di costruzione e demolizione. Di tutta questa tipologia di rifiuti, possono essere definiti inerti di riciclo solamente quei materiali che non producono effetti negativi di impatto ambientale perché non inquinanti, né nocivi. Il riciclo in edilizia riscontra vari problemi, uno dei quali è legato ad una forte resistenza culturale all'impiego di aggregati riciclati, dal momento che, generalmente, si è portati a pensare ad aggregati con caratteristiche e requisiti prestazionali inferiori a quelli tradizionalmente e ampiamente collaudati. In realtà, gli aggregati provenienti dal riciclo dei rifiuti da costruzione e demolizione, nella maggior parte dei casi, presentano le stesse caratteristiche di quelli naturali e sono parimenti assoggettati all'obbligo di marcatura CE. Inoltre, attualmente, non sussiste una adeguata "contabilità" dei rifiuti inerti e, in particolare, di quelli che provengono dalle operazioni di costruzione e di demolizione, così come è alquanto difficile effettuare un censimento degli impianti di riciclaggio attivi sul territorio nazionale. Mentre nell'attività di costruzione e demolizione la produzione di rifiuti rappresenta uno degli impatti più consistenti, è ancora scarsa l'attenzione ad una progettazione che si preoccupi di ottimizzare anche la fase di dismissione dei manufatti, con attenzione alla possibilità di separare agevolmente e quindi di riciclare efficacemente i residui, una volta che il manufatto progettato abbia raggiunto il termine della fase di esercizio.

Di questo si sta occupando una ricerca dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia che ha valutato la possibilità di separare per frazioni omogenee il manufatto architettonico tramite una procedura di dis-assemblaggio. Per potere «operare in questa direzione è necessario disporre di criteri e indicatori che permettano di valutare il maggiore o minore impatto che sarà prodotto dalla dismissione dell'oggetto progettato, correggendo le scelte progettuali in modo da eliminare o quantomeno mitigare tali impatti» (Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Strategie per la formazione della pratica del riciclo in Architettura, Strumenti operativi per valorizzazione degli scarti finalizzati alla definizione di criteri di scel-

ta per possibili strategie di riduzione/recupero - http://www.building-recycling.net/). In edilizia il riciclo può nascere anche con il riuso di materiali che all'origine assolvevano altre funzioni, come **Origins**, un materiale composto di resine 100% riciclate. La miscela di polietilene che costituisce questo materiale proviene dal riciclo di bottiglie colorate di detersivo; queste vengono raccolte, fascicolate a seconda del colore e tagliuzzate in piccoli fiocchi. Oltre alle forti qualità ambientali Origins offre anche un deciso impatto visivo, infatti a differenza di altre materie plastiche riciclate non si presenta con una colorazione omogenea, ma il processo industriale a compressione consente di ottenere combinazioni di colore uniche. Sotto forma di pannelli o laminati può essere utilizzato per divisori in ristoranti, pareti per docce, piani per lavandini da cucina e bagno, superfici di lavoro. Un'altra soluzione al problema dei rifiuti in plastica è stata data dalla facoltà di Architettura del Politecnico di Torino che, attraverso una tesi di laurea, ha avviato una sperimentazione in



Da sx: Tavolo porta oggetti in carta riciclata, Sciarpa ecologica (Fonte: conceptsecontents.blogosfere.it)

laboratorio e successivamente in Burkina Faso per studiare le modalità di un possibile utilizzo degli shoppers per ottenere elementi di copertura per abitazioni alternativi a quelli comunemente impiegati. Lo studio si è posto come obiettivo l'utilizzo del sacchetto di plastica riciclato con le tecnologie edili dei Paesi in via di sviluppo utilizzando, quindi, sistemi realizzabili da manodopera non specializzata, così da contenere i costi e permettere uno sviluppo della tecnologia a livello locale. Per la sperimentazione è stato utilizzato del macinato derivante dal riciclo di sacchetti di plastica. Le tegole così prodotte sono state sottoposte alla prova di determinazione di impermeabilità all'acqua, con ottimi risultati di tenuta. Anche se questo tipo di lavoro si col-

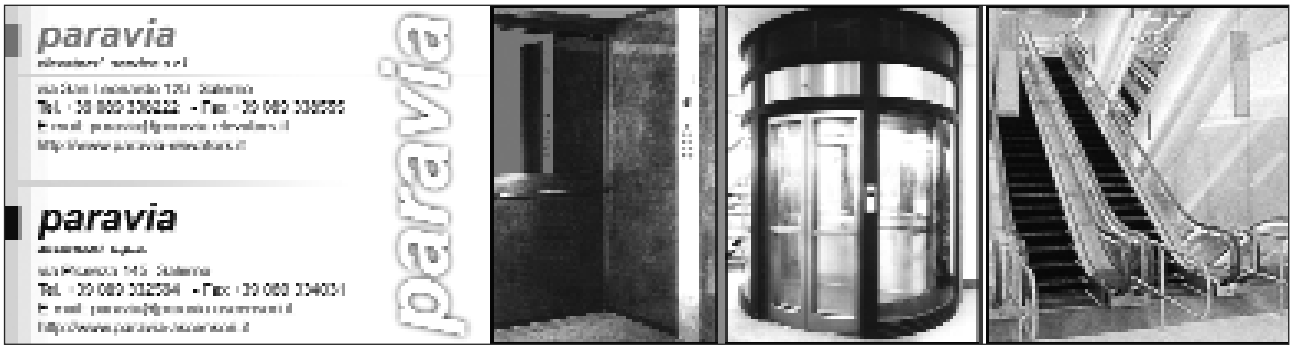
Da sx: Piano per lavandini, Tavolino, Piano di lavoro (Fonte:www.yemmhart.com)

loca all'interno di una sperimentazione e necessita di verifiche per la possibile messa in atto di tale processo, dimostra un impegno concreto di come potere riutilizzare un rifiuto plastico di uso così comune come un sacchetto di plastica. Il processo di riuso e di riciclo non si è certo limitato all'ambito della costruzione edilizia.

Nell'ambito del design il riuso di materiali diversi da quelli solitamente adottati è molto diffuso e consiste nel riattribuire ad un oggetto una funzione diversa da quella per la quale era stato pensato, progettato e prodotto. Gli esempi in questa direzione sono molteplici: sono sedie di cartone ondulato o fatte con un impasto di cellulosa ottenuto dalle "pagine gialle" d'annata o lampadari con forme del miglior design muranese del '900, composti con elementi di plastica di recupero. L'elenco potrebbe continuare quasi all'infinito ma sembra opportuno, per concludere, soffermarsi su due esempi molto semplici, ma concreti ed efficaci.

Il primo è una sciarpa "**Camel Modular Scarf**", realizzata con materiale riciclato dall'industria della tappezzeria. Questa sciarpa è stata disegnata da Galya Rosenfeld, artista e designer, i cui lavori spaziano dalla moda all'arte e, appunto, al design. Fatti rigorosamente a mano, i suoi pezzi spesso vengono eseguiti senza un disegno predefinito o senza l'uso del tradizionale filo da cucito. L'altro si chiama "**Recycled Paper Side Table**" ed è un tavolo-portaoggetti di Handmade by Matt Gagnon Studio, Brooklyn NY, per contenere oggetti e riviste tra le fessure e gli spazi ricavati dentro la forma rettangolare ed è concepito per essere usato sia in posizione verticale che in orizzontale.

Architetto - studio-architettura@castelligattinara.it



L'infomobilità avanza con il Sistema Telematico Regionale

Una spallata efficace e innovativa ai problemi di congestione del traffico cittadino e ai lunghi tempi di spostamento

Antonio **PICCOLO**

La crescente domanda di mobilità richiede un sistema di trasporto sempre più efficiente ed efficace. Ciò può essere realizzato con il potenziamento delle infrastrutture e, in particolare, con l'introduzione di soluzioni che tendono a un migliore utilizzo di quelle esistenti, come quelle legati alle moderne tecnologie telematiche per i trasporti, note come Intelligent Transportation Systems (ITS).

Le applicazioni ITS consentono la gestione e il controllo della rete di trasporto in modo nuovo e più efficiente, offrendo, tra l'altro, soluzione ai problemi di congestione del traffico e di minimizzazione dei tempi di spostamento, di incremento della sicurezza dei viaggiatori e dei beni trasportati, proponendosi come "lo strumento più credibile per la modernizzazione e il miglioramento del sistema dei trasporti".

Affinché i sistemi ITS possano fornire il massimo contributo all'efficienza del trasporto e all'efficacia degli investimenti, occorre mettere a sistema i dati gestiti nei singoli ambiti applicativi, garantendo l'interoperabilità delle applicazioni e la condivisione dei dati.

Nell'articolo è presentato STRIM-TP, il Sistema Telematico Regionale Integrato per il Monitoraggio del Trasporto Pubblico per l'erogazione di servizi avanzati di infomobilità relativi all'offerta di mobilità sul territorio della Regione Campania e per il monitoraggio della Qualità del Servizio erogato (QoS) dalle aziende di TPL. Il sistema, concepito e sviluppato dai ricercatori del DIIIE dell'Università di Salerno, coinvolge le principali aziende di mobilità della regione, quali A.IR., ANM, CSTP, CTP, MetrocampaniaNordEst e SEPSA (integrando i dati relativi a circa il 70% dell'offerta di TPL regionale) ed è stato implementato con il supporto di Mizar Automazione, Italdata e Mediamobile Italia, aziende attive sul territorio regionale nel settore degli ITS.

Le funzioni di STRIM-TP

Le funzioni di STRIM-TP sono rese disponibili da un portale ww.strimtp.it. L'accesso alle funzioni è regolato da un policy che prevede accessi selettivi per profilo utente secondo un meccanismo di identificazione basato su username e password.

Il portale offre agli utenti del trasporto pubblico informazioni sulla disponibilità di trasporto aggiornata in tempo reale e tool di supporto alla pianificazione dei viaggi.

Il TPL è presentato come un sistema integrato sul territorio, capace di assecondare i bisogni individuali di mobilità: l'utente espone la sua esigenza di trasporto e il sistema propone una serie di soluzioni in funzione della attuale disponibilità della rete, fornendo un'idea di servizio capace di rispondere alla ri-

chiesta di mobilità con un'offerta "porta a porta" in ottica multi-aziendale e nello spirito di un sistema integrato di trasporto pubblico su scala regionale. Le informazioni sono disponibili sia in formato testo che su cartografia della regione, in modo da contestualizzare l'offerta di trasporto proposta al territorio.

Funzioni di pianificazione del viaggio

Oltre agli orari aziendali relativi al servizio programmato, STRIM-TP offre una funzione di calcola-percorso evoluta, multimodale e multiaziendale, in grado di generare viaggi origine-destinazione su tutto il territorio regionale in funzione dell'offerta di TPL disponibile in tempo reale.

Inoltre, è disponibile una funzione che offre agli utenti informazioni sull'offerta di mobilità sul territorio regionale: specificando un indirizzo, è possibile conoscere tutte le fermate disponibili nell'intorno del punto indicato, le linee che servono ciascuna fermata e i prossimi passaggi previsti in tempo reale.

Sulla cartografia sono, inoltre, riportati i più significativi Points of Interest (POI) della zona.

Ai responsabili del servizio e della pianificazione delle aziende di trasporto che eserciscono il servizio, STRIM-TP mette a disposizione una serie di funzioni per la visualizzazione su cartografico dei mezzi con lo stato di funzionamento dei principali sistemi di bordo (localizzatore, sistema di bigliettazione, apparati telematici, motore), oltre ai dati sulla localizzazione, sulla regolarità del servizio e sul numero di persone a bordo.

Infine, ai responsabili della programmazione, vigilanza e controllo nel settore dei servizi di trasporto pubblico su scala urbana, metropolitana, provinciale e regionale STRIM-TP mette a disposizione una serie di funzioni per la elaborazione dei dati raccolti e per la determinazione di indici di qualità, quali completezza del chilometraggio, numero di corse esercite, corse non effettuate, puntualità aziendale, puntualità e regolarità del servizio, statistiche mensili dei ritardi, eccetera.

Funzione relativa all'offerta di TPL di STRIM-TP

Si ringraziano le aziende di TPL che hanno contribuito alla realizzazione del sistema e i partner tecnologici che hanno implementato il sistema.

Il progetto è stato realizzato con il supporto finanziario dell'Assessorato ai Trasporti e alla Mobilità della Regione Campania e del Centro Regionale di Competenza Trasporti.

DIIIE-Università degli Studi di Salerno
piccolo@unisa.it

Per valorizzare il territorio nasce, nel Cilento, ELEA

Claudia **LANDOLFI**

L'etica applicata all'economia si rivela preziosa per la gestione delle organizzazioni produttive e lo sviluppo economico

L'etica applicata all'economia è la nuova frontiera di ricerca su cui si stanno confrontando, a livello internazionale, numerosi centri di ricerca - privati e pubblici - al fine di rispondere, in maniera adeguata, alla crescente richiesta di rispetto di valori condivisi da parte della società civile e del mondo imprenditoriale, sempre più orientati verso la responsabilità sociale. Movimenti di opinione, realtà dell'associazionismo e sindacale, media, istituzioni pubbliche, comitati etici portano avanti un processo di crescente informazione e sensibilizzazione sulle questioni riguardanti il ruolo degli operatori economici nella società, le loro scelte e le conseguenze delle loro strategie e pianificazioni.

Sulla scia di tale processo, si amplifica la domanda di certificazione etica e di riconoscimento pubblico di responsabilità sociale da parte delle aziende, desiderose di divulgare i principi di fiducia e cooperazione, per uno sviluppo condiviso negli intenti e nelle attuazioni. L'etica applicata all'economia non è solo un sapere che veicola codici e linguaggi atti a creare stabilità sociale: essa è particolarmente preziosa per la gestione stessa delle organizzazioni produttive e per lo sviluppo economico. Infatti, il sapere etico permette agli operatori economici di attuare le proprie pratiche su un piano di coerenza progettuale, in quanto consente di integrare molteplici aspetti di un'organizzazione: quello simbolico (cultura), quello concettuale (la razionalità dell'organizzazione, il suo progetto razionale) e quello pratico (le applicazioni).

In un tale contesto, si fa avanti la necessità di nuove figure professionali in grado di interpretare gli orientamenti prevalenti su scala internazionale in ambito economico ed etico. Il centro E.L.E.A, - Centro di Economia Locale e di Etica Applicata - attraverso l'approfondimento dei meccanismi che creano fiducia e cooperazione, propone un'offerta formativa differenziata, convegni, seminari e festival rivolti alle comunità, agli operatori economici,

a coloro che operano in enti pubblici, agli studenti e ai laureati, al fine di coinvolgere diversi soggetti in un unico progetto di valorizzazione delle risorse locali, umane ed economiche, basato su: collaborazione, solidarietà, perseveranza e spirito di iniziativa.

Un processo efficace di valorizzazione può svilupparsi solo in una progettualità condivisa dagli attori del mondo for e noprofit, portatori di un sapere che racchiude tradizioni, cultura materiale e simbolica, valori e linguaggi condivisi, e gli enti pubblici. L'approfondimento delle tematiche relative ai valori fondanti dell'agire sociale e alle strutture etiche di riferimento della cooperazione, può significativamente incidere sulle realtà esistenti, incentivare la nascita di nuove forme di organizzazione non e forprofit - con importanti ricadute di creazione di valore aggiunto - e sviluppare l'occupazione nel territorio ove si opera. Incentivare le risorse etiche e culturali di una comunità, attraverso iniziative all'insegna della responsabilità sociale e della cooperazione, significa accrescere il capitale sociale. In tal modo si offre un contributo fondamentale per il rilancio dell'economia locale e per l'attuazione di strategie condivise di cui sarà la comunità intera a beneficiare.

Cresce la domanda di certificazione etica e di riconoscimento pubblico di responsabilità sociale da parte delle aziende

Il centro ELEA nasce da una convenzione tra il CELPE - Centro Interdipartimentale di Economia del Lavoro e di Politica Economica dell'Università di Salerno - e la Fondazione Alario per Elea-Velia Onlus di Ascea Marina.

La Fondazione Alario rappresenta un importante attore per lo sviluppo locale del Cilento. Infatti svolge un insieme di attività finalizzate alla valorizzazione del territorio. Tra queste le più significative sono l'attività di studio e ricerca, servizi di accompagnamento agli operatori privati, alle imprese, agli Enti Locali; progetti di valorizzazione delle risorse umane (orientamento, formazione, specializzazione, riqualificazione, aggiornamento professionale) per creare nuove professionalità e incentivare all'alta formazione; promozione di laboratori tecnico-scientifici per il trasferimento e la diffusione delle innovazioni tecnologiche, offrendo agli organismi scientifici partner a domicilio sul territorio; attività di animazione finalizzata allo sviluppo territoriale sostenibile; gestione e monitoraggio dei progetti immateriali per la promozione dei beni relazionali necessari alla convivenza civile e alla coesione sociale; la creazione di partenariati in programmi di riqualificazione ambientale.

Le Finalità del Centro ELEA sono: a) la ricerca pura ed applicata nel campo dell'economia e dell'etica, finalizzata allo studio di modelli e politiche di sviluppo locale; b) la formazione, a supporto delle attività di ricerca; c) l'implementazione dei modelli di sviluppo locale, d) progettazione e attuazione di iniziative di sviluppo all'insegna della responsabilità sociale.

Esso si propone come soggetto promotore del rilancio socio-economico del Cilento, terra d'elezione, culla del pensiero aleatico, che ha ospitato il genio di Vico e di numerosi altri. Il Cilento, oltre che per le sue naturali bellezze, si è reso più volte protagonista in quanto teatro di eventi storici importanti che rivelano la presenza di un sapere e di una tradizione ricchissimi, così come di grandi risorse individuali, sociali, culturali ed etiche. Il capitale sociale si basa sul miglioramento costante di tali risorse e abilità: esse rappresentano le identità culturali e le potenzialità delle comunità sociali di un contesto locale che riconosce come sua vocazione l'apertura alle sfide dei cambiamenti in atto avviati dai processi di globalizzazione. Il responsabile scientifico è il professor Adalgiso Amendola, docente di Economia Internazionale della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Salerno.

Per informazioni e contatti: *www.centroelea.it, info@centroelea.it*.

Centro ELEA
Fondazione Alario per Elea Velia onlus

SIDER PAGANI S.r.l.

Recupero e trattamento di rifiuti speciali non pericolosi; demolizioni industriali; recupero banda stagnata; triturazione cavi in rame ed alluminio; raccolta batterie al piombo esauste.

Via della Rinascita, 10 – 84010 S. Egidio del Monte Albino (SA)
Tel. 081 5155769 – Fax. 081 5153963 – sito web: www.siderpagani.it

Associata **ASSINDUSTRIA SALERNO** e **ASSOFERMET**

Veicoli ibridi ed energia solare: un matrimonio possibile

Gianfranco **RIZZO**

Università, Istituto Alfano I e Parco Scientifico lavorano allo sviluppo di un veicolo ibrido solare

Fare il pieno di energia gratis mentre la vettura è parcheggiata al sole, tagliare i consumi di petrolio e le emissioni di CO_2. Ma, nello stesso tempo, non dipendere dai capricci del sole per poterci muovere. E, quando siamo a casa, usare il surplus di energia ottenuta dai pannelli per alimentare l'utenza domestica e tagliare la bolletta elettrica. Oppure per rivenderla all'ENEL, se siamo in un parcheggio fuori casa e la batteria è carica. Sono gli scenari che potrebbero aprirsi con lo sviluppo dei veicoli ibridi ad energia solare, in un futuro abbastanza vicino. É questo il tema di un progetto europeo nato a Salerno, e che prevede la collaborazione con partner di cinque università europee, con enti ed aziende e con l'Automobile Club di Salerno. Obiettivo, la costruzione di un prototipo che possa dimostrare la fattibilità della proposta, e che rappresenti anche una sorta di "pretesto narrativo" attorno al quale articolare un percorso didattico e divulgativo sulle tematiche dell'energia e della mobilità sostenibile.

Alla data di questo articolo (luglio 2006), il progetto è quasi a metà strada: è stato sviluppato un ricco sito WEB multilingua, che attrae una media di cento visitatori al giorno, con Newsletter inviate a circa 4000 utenti. Il prototipo è in via di costruzione, a partire da un veicolo elettrico messo a disposizione dall'Automobile Club Salerno. E il 6 novembre all'Università di Salerno si potrà fare il punto della situazione sui veicoli ibridi e solari durante un Workshop insieme a studiosi europei ed americani.

Ma perché i veicoli ibridi ad energia solare? Ne riassumo in breve i motivi, rimandando all'indirizzo internet www.dimec.unisa.it/Leonardo per una esposizione più articolata.

La gravità del quadro energetico-ambientale, innanzitutto: i combustibili fossili sono condannati all'esaurimento, in un futuro più o meno prossimo; la CO_2 generata dalla combustione contribuisce all'effetto serra, con conseguenze forse drammatiche sul riscaldamento del pianeta; mentre, nonostante le prescrizioni di Kyoto, consumi energetici e produzione di CO_2 legati al trasporto auto-

SALERNO SISTEMI SpA
ACQUE SALERNITANE
DIAMO ACQUA AL NOSTRO FUTURO

mobilistico sono tuttora in crescita. Una delle soluzioni può essere il ricorso al solare. In questi anni i pannelli fotovoltaici sono oggetto di continui miglioramenti e vedono una crescente diffusione. Purtroppo, una vettura alimentata solo dal sole non rappresenta un'alternativa pratica alle vetture tradizionali, a causa di limitazioni di potenza e dei costi. Mentre, in tema di vetture alternative, le auto elettriche hanno finora avuto uno scarso successo per la scarsa autonomia, né sembra che i veicoli con Fuel-Cell possano costituire un'alternativa a breve o a medio termine, per i notevoli problemi da superare in merito alla produzione ed allo stoccaggio dell'idrogeno ed ai costi ed ai rendimenti di conversione. In questo quadro, l'unico tipo di proposta che è finora riuscita ad uscire dai laboratori di ricerca e godere di un certo successo industriale e commerciale è rappresentata dai veicoli ibridi elettrici. Questi veicoli, che prevedono la presenza di un motore elettrico in aggiunta al tradizionale motore a combustione interna, consentono infatti di ridurre consumi di combustibile ed emissioni fino al 40%, grazie all'uso ottimizzato dei due propulsori ed al recupero dell'energia in frenata, permettendo di superare il limite principale delle auto elettriche, quello della scarsa autonomia. La presenza di una capace batteria apre la strada alla possibile integrazione con pannelli fotovoltaici, con la prospettiva di ulteriori tagli ai consumi ed alle emissioni, mentre la disponibilità di un propulsore tradizionale garantirebbe l'autonomia del veicolo anche in assenza di radiazione solare, o quando le batterie risultassero scariche.

Le simulazioni dei ricercatori salernitani mostrano come i veicoli ibridi solari nel giro di pochi anni possano diventare competitivi

Sembra l'uovo di Colombo. Proviamo a chiarire difficoltà e limiti di questa proposta, ed i motivi per cui non è stata finora studiata se non in modo marginale. Certamente su questi temi c'è stato un certo scetticismo da parte dell'industria automobilistica (quella italiana è peraltro appena uscita da una lunga fase di crisi), mentre in ambito universitario le rigidità dei "settori scientifico-disciplinari" tendono a penalizzare i progetti interdisciplinari, come questo.

Un'altra possibile causa può risiedere nella fuorviante percezione di una sproporzione tra le potenze in gioco. Con le tecnologie attuali, la potenza ricavabile dai pannelli fotovoltaici montati sul tetto di una vettura è inferiore ad 1 KW e dell'ordine dell' 1% della potenza di una vettura di media cilindrata. É anche dimostrato, però, come molti utenti usino l'auto prevalentemente per brevi spostamenti in aree urbane, per non più di un'ora al giorno, e con il solo guidatore a bordo: in queste condizioni la potenza media spesa per la trazione è ben inferiore alla potenza massima del veicolo, e l'energia captabile dai pannelli durante la guida e, soprattutto, quella accumulata in fase di parcheggio, rappresenta una frazione significativa dell'energia spesa per la propulsione. I veicoli ibridi solari sarebbero quindi la soluzione ideale per un utilizzo intermittente in ambito urbano (city-car).

Altro serio ostacolo è il fatto che, allo stato attuale, il risparmio di combustibile non ripagherebbe i costi addizionali. Ma le simulazioni effettuate dai ricercatori salernitani (gli ultimi risultati saranno presentati al congresso AVEC06 di Taiwan ad agosto) mostrano come, considerando i trend di incremento del prezzo del petrolio e l'introduzione di incentivi simili a quelli concessi per gli impianti fissi, i veicoli ibridi solari possano diventare competitivi nel giro di pochi anni.

Infine, caratteristica peculiare di questo progetto è che non si consuma nel chiuso di un laboratorio, ma prevede piuttosto una stretta connessione tra ricerca, didattica, comunicazione e divulgazione. Sono fattori fortemente sinergici, che possono integrarsi in modo molto efficace: anche questo sembra l'uovo di Colombo, ma nell'ingessato sistema italiano è più l'eccezione che la regola.

Coordinatore del Progetto Leonardo
"Energy Conversion Systems and Their Environmental Impact"
grizzo@unisa.it

Intercultural Project, la SDOA si consolida in ambito internazionale

Un progetto formativo studiato per consentire la conoscenza territoriale dell'Italia negli Emirati Arabi e viceversa, promuovendo il turismo in modo originale ed educativo

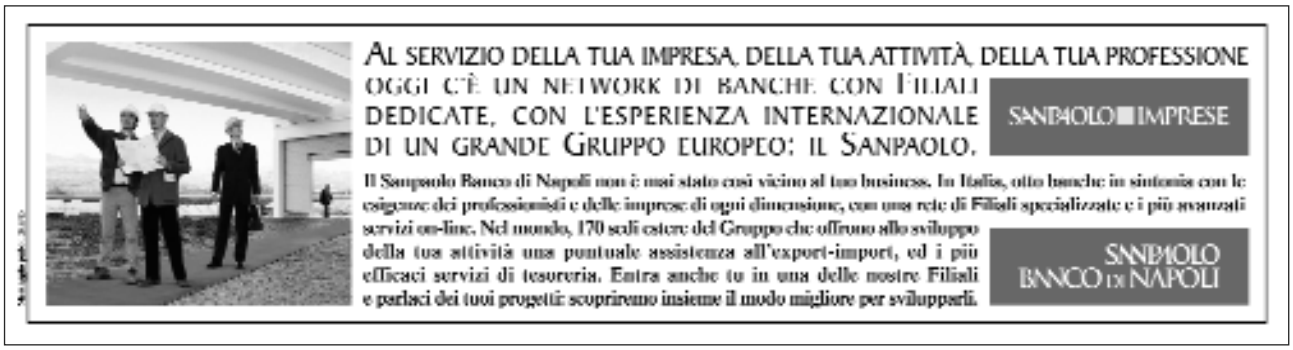
a cura della Fondazione Antonio Genovesi Salerno-**SDOA**

Anche quest'anno la Fondazione Antonio Genovesi Salerno SDOA ha promosso l'Intercultural Project (seconda edizione) dedicato a studenti degli Emirati Arabi Uniti.

Il corso estivo di quest'anno, denominato Entrepreneurship in Tourism and Communication (l'imprenditoria nel Turismo e nella Comunicazione), è stato rivolto a studentesse provenienti dalla Zayed University di Dubai, facoltà di Media & Communication. La Zayed University è una delle più prestigiose università emiratine governative, con la quale la SDOA ha firmato una convenzione di collaborazione culturale e di formazione lo scorso marzo ed ha instaurato medesime collaborazioni con altre Università governative degli Emirati.

All'inaugurazione dell'iniziativa, tenutasi il 27 giugno scorso presso la sala conferenze della SDOA, sono stati presenti le autorità locali e Sua Eccellenza l'Ambasciatore degli E.A.U. in Italia Mr. Al Kazim, in videoconferenza da Abu Dhabi, capitale degli Emirati, Sua Altezza lo Sceicco Nahyan bin Mubarak al Nahyan Ministro dell'Alta Educazione e della Ricerca Scientifica e Presidente della Zayed University.

Sua Altezza ha aperto con il Suo discorso la Cerimonia sorprendendo i presenti con un «Buon giorno, come state?» in perfetto italiano e procedendo in inglese: «Sono veramente lieto di vedervi riuniti oggi per accogliere le nostre studentesse, sono certo che si sentiranno a casa ricevute con tutti gli onori così come è accaduto lo scorso anno. Ringrazio particolarmente le autorità riunite, il caro Presidente della SDOA Vittorio Paravia ed il caro Ambasciatore. L'Intercultural Project è stato da me sostenuto fin dal suo inizio in quanto, grazie a questa ospitalità educativa e formativa di interscambio, si abbattono barriere ed incomprensioni tra i popoli, barriere che sussistono ad oggi nonostante questo mondo, grazie alle tecnologie ed al progresso, diventi sempre più "piccolo". So bene che i luoghi dove risiedete sono bellissimi, personalmente li ho visitati spesso: Amalfi, Positano e la Costiera tutta e ho vissuto un tempo molto lieto durante le mie vacanze negli anni precedenti; sono convinto perciò che le studentesse vivranno un'esperienza felice che arricchirà la loro conoscenza non solo in campo culturale e formativo ma anche dal punto di vista umano. Gli italiani sono conosciuti per cordialità ed ospitalità ed è un privilegio per loro essere lì con voi. L'importanza di questo programma per l'abbattimento delle barriere nella comunicazione tra culture diverse è sottolineata dagli itinerari e dai contenuti dello studio. Gli Emirati coltivano da qualche anno una privilegia-



ta relazione con l'Italia e il Progetto Interculturale della SDOA ne è l'esempio più chiaro ed importante perché si dedica alle nuove generazioni che sono il futuro del nostro giovane paese. Mi auguro che questa esperienza si ripeta sempre con maggiore adesione ogni anno».

Il Presidente della SDOA, Vittorio Paravia, nel suo discorso ha tra l'altro evidenziato che «...l'Italia è un Paese antichissimo mentre gli Emirati Arabi Uniti sono un Paese giovanissimo, leader nel mondo per organizzazione ed economia. La Vostra presenza é stata voluta ed auspicata poiché crediamo fermamente nei rapporti interculturali quale mezzo per avvicinare i popoli. Senza il presupposto degli scambi culturali non ci possono essere proficui e corretti scambi commerciali e la Fondazione, quale Istituzione di alta cultura no profit, ha il dovere di gettare questi ponti di comprensione per evitare che l'economia cancelli i valori della fraternità e li sostituisca con l'arido profitto».

Infine ha chiuso la serie di interventi l'Ambasciatore degli Emirati: «Ringrazio Sua Altezza, il Presidente della SDOA e le autorità presenti da parte del mio Governo il quale ha un profondo sentimento di amicizia e rispetto per l'Italia e gli italiani. Saluto le 17 studentesse che con la loro presenza confermano l'eccellente livello di amicizia e collaborazione tra i nostri due paesi che porterà questo interscambio culturale a livelli più profondi di conoscenza della cultura, della storia e del modo di vivere in Italia. Questa bellissima penisola ha sempre giocato un ruolo di connessione tra il Medio Oriente e l'Europa ed ha sempre saputo attrarre, grazie anche alle bellezze territoriali, il mondo degli affari, del turismo e studenti da tutto il mondo. Ringrazio il mio Paese, ricco di bellezze naturali e di caratteristiche ambientali, che è riuscito grazie alla sua guida illuminata a lanciare progetti che sono già realtà in campo dei trasporti, dell'agricoltura, dell'industria, delle infrastrutture tecniche e sociali, dei servizi e del turismo che assieme all'economia del petrolio rappresentano le fondamenta per lo sviluppo futuro. Siamo fermamente convinti che i nostri progetti e risultati debbano tener presente l'Italia, così gli scambi interculturali rappresentano un importantissimo tassello nella crescita e nella collaborazione di entrambi i paesi per una conoscenza e tolleranza più profonde tra culture diverse a vantaggio di una crescita personale e globale. Questi corsi permettono inoltre la conoscenza territoriale dell'Italia negli Emirati Arabi e viceversa, una promozione del turismo originale ed educativa. Ringrazio nuovamente le Autorità presenti per aver reso possibile questa importante e valida iniziativa e colgo l'occasione per ringraziare profondamente tutti i presenti».

Dopo il previsto periodo di studio in SDOA, alternato da visite ai luoghi più suggestivi della nostra regione, le allieve emiratine, in visita a Roma, sono state ricevute dall'Ambasciatore E.A.U. in Italia, Mr Al Kazim, e dall'onorevole Emma Bonino, Ministro per il Commercio Internazionale. Inoltre hanno visitato Città del Vaticano, il Palazzo del Quirinale e il Campidoglio.

SDOA Scuola di Direzione e Organizzazione Aziendale
della FONDAZIONE ANTONIO GENOVESI SALERNO
Formazione
Ricerca
Orientamento professionale dei giovani
Progetti internazionali
Assistenza progettuale alla creazione d'impresa
20° Ventennale SDOA
Master in General Management Accreditato ASFOR
Grazie alla SDOA 2000 giovani lavorano in primarie aziende nazionali ed internazionali. Il Master in Direzione d'Impresa della SDOA, giunto alla 19ª edizione, è accreditato ASFOR dal 1991.
www.sdoa.it sdoa@sdoa.it tel. 089 761166 fax 089 210002
via G. Pellegrino, 19 - 84019 Vietri sul Mare (Sa)

Banche, imprese e istituzioni insieme per l'internazionalizzazione

Oreste **PASTORE**

I prodotti offerti dagli istituti di credito italiani per supportare l'internazionalizzazione soddisfano gli imprenditori

Il 26 e 27 giugno scorsi si è svolto a Roma, a Palazzo Altieri, sede dell'ABI, il primo "Forum internazionalizzazione" promosso da ABI, Confindustria, Ice e Ministero per il Commercio Internazionale e le politiche europeo, sul tema "Il nuovo driver di sviluppo per banche e imprese". Nato all'indomani di un ciclo di missioni economiche all'estero che in due anni ha portato ABI, Ice e Confindustria - al fianco delle Istituzioni - in Cina, India, Bulgaria, Turchia, Brasile e Emirati Arabi Uniti, il "Forum" vuole diventare un appuntamento fisso per discutere di internazionalizzazione con tutti i protagonisti della scena economica italiana.

I risultati delle missioni economiche, infatti, confermano l'importanza e l'efficacia dell'impegno congiunto di banche, imprese e istituzioni. Tra il 2004 e il 2005, le esportazioni italiane nei Paesi visitati sono cresciute in modo significativo: +9,6% in Turchia, +15% in Bulgaria, +26% in India e +4,7% in Cina (+34% nella sola provincia di Jiangsu dove si è svolto il Business Forum Italia-Cina).

Al Forum - che nel corso della seconda giornata ha previsto una serie di sessioni tecniche dedicate a mercati strategici per l'economia italiana come Cina, India e Turchia, oltre ad uno specifico convegno organizzato insieme con l'Unione delle Banche Arabe - è intervenuto per discutere di internazionalizzazione, il Ministro per il Commercio Internazionale Emma Bonino, per il quale «la riutilizzazione del Ministero del Commercio Internazionale va sfruttata per lo sviluppo del made in Italy affinché possa avere un ruolo di guida». Il Ministro, a questo proposito, ha annunciato la necessità di preparare le linee guida per una serie di azioni come la promozione dei prodotti sui mercati esteri, il rilancio dell'export e l'internazionalizzazione delle imprese. Il tutto senza dimenticare quelle tese ad assicurare la presenza dell'Italia nei negoziati internazionali.

Sono, quindi, intervenuti, tra gli altri: il Presidente dell'Ice Umberto Vattani, il Presidente del Comitato tecnico per il credito alle PMI di Confindustria Francesco Bellotti e il Presidente del Consiglio del Centro per il Commercio estero della Cina Zhang Zhigang. L'evento è stato anche l'occasione per presentare i libri: "Banche italiane e internazionalizzazione: strategie e casi di successo" a cura di Marco Oriani e "Internazionalizzazione e servizi finanziari per le imprese" curato dal professor Fabrizio Onida, entrambi editi da Bancaria editrice. Quest'ultimo è uno studio sull'internazionalizzazione delle banche e delle imprese, che l'ABI ha affidato al Centro di Ricerca sui Processi di Innovazione e Internazionalizzazione (CESPRI) dell'Università Bocconi. La ricerca, coordinata dal professor Onida, analizza le relazioni tra crescita multinazionale delle banche e delle imprese italiane e sviluppo dei servizi finanziari per l'internazionalizzazione, allo scopo di verificare l'efficacia con cui il Sistema Paese supporta gli imprenditori nella loro attività all'estero. Viene così tracciato un identikit dettagliato delle imprese italiane che vanno all'estero e del loro rapporto con gli strumenti finanziari e con le banche chiamate a sostenerle nelle nuove sfide dei mercati globali. Ecco, in sintesi, i principali ri-

sultati emersi dallo studio che ha impegnato per oltre due anni un nutrito gruppo di studiosi universitari e ha coinvolto quattromila tra grandi, piccole e medie imprese italiane esportatrici ed un campione rappresentativo delle banche italiane chiamate a rispondere ad oltre duecento domande sul tema dell'internazionalizzazione.

Le imprese italiane si internazionalizzano? Sì, oltre il 60% delle intervistate progetta di "andare all'estero" nell'immediato futuro. Dall'indagine emerge anzitutto che negli ultimi dieci anni le esportazioni e i lavori all'estero sono divenuti un'attività rilevante per la maggior parte delle imprese, mentre le attività di internazionalizzazione più complesse sono un'esperienza relativamente più recente. Poco più del 30% del campione dichiara di avere effettuato accordi di fornitura e collaborazione tecnica e commerciale all'estero negli ultimi cinque anni di attività, mentre gli investimenti diretti esteri a fini commerciali sono stati realizzati nello stesso periodo da quasi il 32% delle imprese intervistate. D'altra parte, i questionari mettono in evidenza una sempre maggiore tendenza delle imprese italiane a internazionalizzarsi: più del 60% delle aziende, infatti, dichiara di avere intenzione di espandere la propria attività all'estero nell'immediato futuro.

Quali sono i mercati "preferiti" dagli imprenditori italiani? Quelli europei, ma cresce l'interesse anche per Cina, India e Brasile. L'esportazione delle imprese campione si concentra soprattutto nei paesi dell'Unione europea a 15 (oltre il 65% delle aziende vi realizza più della metà delle proprie esportazioni) e nell'area che comprende Stati Uniti, Canada e Messico (rilevante per più del 40% delle imprese). Il resto dell'Europa occidentale e orientale rappresenta un mercato importante anche se costituisce una percentuale limitata delle esportazioni totali per la maggior parte delle imprese.

Sul fronte dell'attività produttiva, la quasi totalità del campione mantiene una parte della propria produzione in Italia e per quasi il 90% essa rappresenta più della metà della produzione totale. Anche in questo caso, comunque, la meta preferita dalle aziende sono i Paesi dell'Ue a 15, gli Stati Uniti, il Canada e il Messico. In aumento anche l'interesse del mondo imprenditoriali italiano per il mercato cinese (il 7% del campione vi ha fatto investimenti produttivi) e quello indiano.

Quali sono gli strumenti finanziari più richiesti dalle imprese che vanno all'estero? Il credito a breve termine, mentre ci sono ancora ampi margini di diffusione degli strumenti di finanza strutturata. Fra i servizi di finanziamento prevale nettamente l'uso del credito a breve termine, seguono le richieste di credito a medio/lungo termine, cioè a scadenza superiore ai 18 mesi e di finanziamenti agevolati a carico dello Stato.

L'utilizzo di strumenti di finanza strutturata come il project financing è limitato, mentre è pressoché nullo l'utilizzo di contratti particolari, come lo scambio commerciale in compensazione, il leasing internazionale e l'assunzione di partecipazioni da parte dell'intermediario finanziario.

Dividendo il campione in imprese solo esportatrici ed altre, emerge come solo le seconde manifestano un certo grado di richiesta di strumenti di finanziamento più complessi del normale credito all'esportazione, inclusi i finanziamenti agevolati per la penetrazione commerciale dei mercati, la partecipazione a gare, e così via. Solo un numero che varia fra un sesto e un terzo delle imprese intervistate, infine, chiede alle banche servizi di assistenza-consulenza elementari, come informazioni generali su mercati, fiere e mercati e clienti-partner, oltre a servizi a maggior valore aggiunto come consulenza legale-fiscale e sulla copertura dei rischi.

Complessivamente, dunque, ci sono ancora ampi margini di diffusione degli strumenti relativamente complessi ed evoluti di finanziamento dei processi di internazionalizzazione.

I prodotti offerti dalle banche italiane per supportare l'internazionalizzazione soddisfano le imprese?

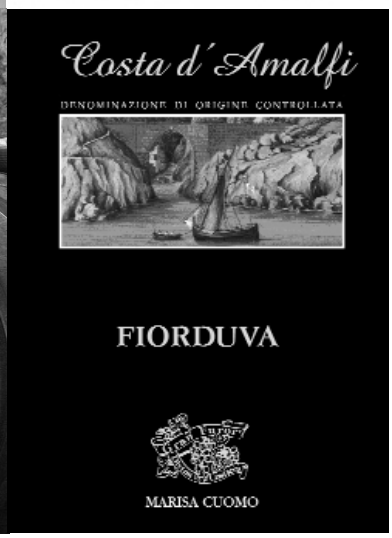
Quanto al grado di soddisfazione degli imprenditori per i servizi ricevuti, per il breve termine e il credito a medio/lungo termine il giudizio è molto buono in più di metà delle risposte e non risulta pressoché mai insufficiente. "Buono - ottimo" anche il giudizio sulla qualità dei servizi più complessi e personalizzati, come le ricerche di mercato, di clienti-partner, i rapporti con le autorità locali, l'assistenza nella preparazione e partecipazione a gare per commesse, il recupero crediti, la consulenza per finanziamenti agevolati nazionali e internazionali, la consulenza preliminare per la copertura di fabbisogni finanziari.

Silvia Imparato

In alto i calici.

È il momento di brindare alle signore del vino

Marisa Cuomo e Andrea Ferraioli



Ciò che spesso determina un salto di qualità per un ristorante, oltre la varietà e la bontà delle elaborazioni gastronomiche e la piacevolezza dell'insediamento, è la carta dei vini proposta. Offrire dei validi vini che non sempre siano i più costosi, con un giusto ricarico, e cercare contemporaneamente di dare al cliente consulenza nella scelta, determina quel giusto equilibrio che realizza un'ottimizzazione dell'impresa, soddisfacendo sia i clienti sia l'imprenditore.

Al di là dei ristoranti più famosi, in cui il cliente è già preparato a veder esauditi tutti i suoi desideri anche nella richiesta del vino, gli altri locali che pur basano la loro filosofia nella ricerca della qualità, trovano difficile gestire una carta di vini ampia e variegata. Molti ristoranti preferiscono, infatti, settorizzare la propria offerta proponendo una valida selezione di vini del territorio riuscendo a soddisfare il gusto e a "sposarsi" bene con le offerte gastronomiche.

Questa scelta, il più delle volte ispirata al contenimento dei costi, finisce per divenire un vero e proprio volano culturale e commerciale per le imprese vinicole territoriali che vengono sempre più indirizzate ad una produzione qualificata. La buona ristorazione è dunque proporzionale alla crescita della qualità del vino del territorio. La Campania, sia pure in ritardo rispetto alle zone di produzione vinicola del centro-nord Italia, ha da tempo imboccato questa strada. La produzione quantitativa, tanto cara alle generazioni precedenti dei nostri contadini, sta lasciando sempre più il posto ad una produzione selettiva, con ricerca di vitigni "dimenticati" o soppiantati da innesti sbagliati (si pensi alla bonifica operata negli anni '60 piantando Barbera nel Cilento) e con una resa per ettaro mirante a privilegiare corpo e sapore del prodotto.

Questo fenomeno lo si riscontra in modo sempre più marcato nella provincia di Salerno, sebbene esso sia presente anche in altre zone della Campania che analizzeremo nei prossimi interventi. In questo territorio la ricerca della qualità ha determinato un vero e proprio successo, seppure limitato a pochi produttori, e sta facendo da apripista per tutta una serie di altre aziende che soltanto modificando in meglio il proprio prodotto e differenziandolo possono, nell'attuale contesto economico del mondo del vino, trovare il proprio spazio.

E così Bruno de Conciliis, lavorando soprattutto sull'Aglianico prodotto nel Cilento, ha trovato un grande successo con il suo Naima e con lo Zero, grandi rossi presenti nei migliori ristoranti del mondo (si pensi al San Pietro di New York) ed ai vertici, ormai da anni, delle più importanti guide del settore; analogamente Luigi Maffini con il suo Fiano, prodotto nei vigneti lungo la costa cilentana, ha raggiunto notorietà nazionale ed internazionale con il godibilissimo Pietraincatenata, dove il sole cilentano aggiunge corpo e vigore ad uno splendido vitigno autoctono.

A ben vedere però l'enologia salernitana si caratterizza anche per un altro fenomeno: a far da traino al settore ci sono due donne, Silvia Imparato e Marisa Cuomo, magnifiche "signore del vino", che hanno dimostrato che la valida imprenditoria non ha sesso ma piutto-

sto ha come base cultura, abnegazione e costanza nel lavoro.

A Silvia Imparato, fotografa di grido e donna di gran cultura, credo si debba ascrivere il maggiore merito dell'espansione della tradizione enologica nel nostro territorio. Nell'ormai lontano 1985 decise - per produrre un vino da offrire agli amici - di impiantare, su consiglio di Renzo Cotarella, nel terreno circostante la sua splendida casa di Montevetrano in San Cipriano Picentino, vitigni di Cabernet e di Merlot, già presenti in epoche più remote accanto all'Aglianico.

Credo che la motivazione di questa scelta sia stata culturale: il vitigno impiantato determina un vino che certamente riflette il sapore dell'uva base ma che si differenzia dalle altre produzioni per il territorio dove esso nasce e per l'esposizione dei vitigni. Quando nel 1991 furono prodotte le prime bottiglie, assemblando il Cabernet e l'Aglianico, cui negli anni successivi fu aggiunto il Merlot, il risultato fu immediatamente "grandioso": era nato il "Super-campano". Ciò costrinse Silvia ad una scelta: l'hobby doveva tramutarsi in una produzione organizzata, anche perché le richieste degli appassionati, da tutto il mondo, diventarono tanto pressanti da far nascere un vero e proprio "mito". E Silvia, figlia di imprenditori, accettò la sfida pur ponendo dei paletti, frutto delle sue giuste e rigorose convinzioni; la qualità del vino doveva essere comunque protetta anche dal mercato e l'aumento della produzione, indispensabile sia per essere validamente presente nell'ambito produttivo, sia per il miglioramento della struttura, non doveva in alcun modo incidere negativamente sulla qualità, anzi tendere a migliorarla. E con l'aiuto di Riccardo Cotarella, forse il più grande enologo italiano, anno dopo anno il Montevetrano si è mantenuto sempre al top, sia in Italia sia all'estero. Silvia ha avuto ragione! Ha dimostrato infatti a "retrogradi conservatori" come si può creare un vino "campano-bordolese".

Sulla scia di Silvia, in un'altra zona della nostra provincia, la Costiera Amalfitana, Marisa Cuomo ha operato un recupero di aree di produzione particolarmente difficili quali i terrazzamenti a picco sul mare della zona di Furore, valorizzando vitigni quali Ginestra, Biancazita, Repella, Ferile "dimenticati" troppo a lungo. Pian piano il successo ha arriso a Marisa che ha creato tra l'altro una splendida cantina che merita una visita anche per la bellezza architettonica (nella roccia riposano le barrique!).

Qualche settimana fa il culmine del successo è stato raggiunto con l'aggiudicazione dell'Oscar del Vino 2006, assegnato da Duemilavini (annuario della Associazione Italiana Sommelier) e dalla rivista Bibenda al prodotto top della cantina, ossia il Costa D'Amalfi Furore Bianco Fiorduva 2003. É questo un prestigiosissimo riconoscimento che premia un'azienda che, pur basandosi sul recupero delle tradizioni, riesce a creare un prodotto che si differenzia notevolmente dagli altri. É questa l'innovazione nella tradizione! E così il Fiorduva, composto al 50% da Ferile e 50% di Ginestra, con una raccolta manuale di uve un po' "summature", con il suo bouquet di albicocca, frutta esotica e con i suoi profumi mediterranei di ginestra diventa un testimonial vero e proprio della nostra Divina Costiera. Bruno, Luigi, Silvia, Marisa sono le "eccellenze", ma alle loro spalle c'è tutto un movimento che a loro s'ispira come gli emergenti Vuolo, Rotolo, Reale, i quali lasciano intravedere uno scenario futuro ricco di ulteriori successi.

Ferdinando Cappuccio

Cultore di enogastronomia
ferdinando.cappuccio@banca.mps.it

Gli affari nostri

Oggi l'importanza dell'economia è cresciuta, mentre la fama dei suoi protagonisti è calata

Myrta Merlino (prefazione di Giovanni Minoli)
Edizioni: Sperling & Kupfer - Pagine: 238 - Euro: 17,00

Quattordici interviste per scoprire chi muove le leve dell'economia italiana. Seconda prova letteraria per la giornalista napoletana Myrta Merlino, autrice del libro "Gli Affari Nostri", edito da Sperling & Kupfer.

Le interviste sono tratte dalla trasmissione televisiva "Economix", scritta e condotta dalla Merlino sul canale Rai Educational. Attraverso una serie rapida di botta e risposta vengono passati in rassegna argomenti che interessano ogni consumatore: lo stato dei servizi essenziali come le poste e le ferrovie; la gestione delle fonti energetiche e l'annosa questione del petrolio e le sue conseguenze sul prezzo della benzina; le battaglie perse dall'Enel e il continuo aumento delle bollette; il declino dell'industria italiana, le imprese emergenti e i nuovi colossi del mercato come le cooperative; il modo in cui i grandi istituti di credito trattano i clienti; le regole della concorrenza e le funzioni dell'Antitrust; la precarietà del lavoro e il ruolo del sindacato. Questioni sulle quali la Merlino incalza gli intervistati che con le loro decisioni delineano il futuro del Paese e influiscono sui budget familiari. Perché l'economia, come afferma Gianni Minoli nella prefazione, non è «una materia per pochi eletti e non va relegata nello spazio di coda dei telegiornali».

Oggi l'importanza dell'economia è molto cresciuta mentre la notorietà dei suoi protagonisti diminuisce: dei pensieri, delle azioni dei burattinai degli affari poco si sa, anche se condizionano un pezzo importante della vita di tutti gli altri, prescindibili da chi le ha realizzate. L'autrice propone ai lettori la scoperta di questi personaggi e il ruolo che ricoprono, costringendoli a raccontare il loro pezzo di verità.

Si è spento a Minori l'otto luglio scorso il poeta Giannino di Lieto. Nato a Minori nel 1930, ha vissuto intensamente, dividendosi fra la *scrittura*, l'organizzazione culturale e l'impegno ideologico: *Opposizione* (poesia & pescatori, Minori, Maiori, Amalfi, 1970); *Settimana letteraria* (Minori, 1974); *Premio nazionale di poesia Alfonso Gatto*, Ravello, 1978.

Scrive fra l'altro le "Tavole di Governo per un Comune di 3000 abitanti/Minori, Principii e Participi all'ombra del Campanile, 1975", molto apprezzate dalla Regione Toscana. Costituisce il *Collettivo* "Politica", Associazione di cultura. Approda alla Letteratura nel 1969 con *Poesie* (Presentazione Salvatore Valitutti, Padova, 1969).

Seguono, fra le numerose opere, *Indecifrabile perché* (Prefazione Gaetano Salveti, Roma, 1970); Nascita della serra (Torino, 1975); *Racconto delle figurine & Croce di cambio* (Prefazione Maurizio Perugi, Salerno, 1980); *Breviario inutile* (Forlì, 2003). Poeta Nuovo che non ha Modelli, non ha Maestri, ripudia gli imitatori, non cerca adepti. Ha sempre seguito un Discorso proprio, fuori e sopra le Mode, libero. Ha ricevuto il Premio della cultura per il 1986 della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Hanno scritto di lui: «*Un'operazione linguistico-letteraria delle più raffinate e erudite … un succedersi narrativo limpido in cui tutto ciò che appare logicamente oscuro e intellettualmente impenetrabile si trasforma attraverso la sensibilità individuale in emozione*» (Velia Iacovino, Avanti).

«*La poesia di Giannino di Lieto, (una struttura rifratta nella propria metamorfosi, lo straniamento), così densa di motivazioni e spunti esistenziali da far pensare alle "divagazioni" di Joyce dell'"Ulisse", o all'astrattismo di Kandinsky che si ispirò alla musica per approdare a una nuova formula pittorica, rappresenta nel panorama dell'ultima poesia contemporanea una voce insolita da ascoltare con attenzione*» (Gaetano Salveti). Numerose anche le opere di Poesia Visiva («segni grafici paralinguistici disegnati come quadri», secondo C. Piancastelli) inserite in Mostre nazionali e internazionali.